



Come eravamo. «Quando ho cominciato c'era più ottimismo, la guerra del Vietnam era finita, c'erano state conquiste nei diritti



civili. Mi stupisce come la gente possa dimenticare. Qualcuno mi ha detto: vorrei fare una maglietta per l'11 settembre.

Io ho risposto: no, devi farne una sul 10 settembre, per ricordare chi eravamo prima»

Patti Smith, la Repubblica 24 giugno

I terroristi non fermano Londra

Paura dopo i tre attentati sventati negli ultimi giorni. Ma a Wembley stadio pieno al concerto per Lady D E in Afghanistan un nuovo raid aereo della Nato fa strage di donne e bambini

Il Regno Unito si trova di fronte a una «minaccia terroristica costante e grave». Il premier Gordon Brown non sottovaluta l'allarme terrorismo, ma dice: «Non cederemo». A Londra è tornata la paura, c'è lo stato di massima allerta dopo gli attentati sventati venerdì nella capitale e la mancata strage di Glasgow. In carcere sono finite quattro persone. L'incubo Al Qaeda non ha però fermato ieri il grande concerto, organizzato allo stadio di Wembley, per ricordare Lady Diana.

alle pagine 2 e 3

STATI UNITI

SI TEMONO ATTENTATI RAFFORZATI I CONTROLLI NEGLI AEROPORTI

a pagina 2

PARLA IL GENERALE MINI

«Il bersaglio è l'alleanza angloamericana»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Al centro della nuova offensiva del terrorismo jihadista non c'è tanto l'Europa quanto la coalizione angloamericana. Per questo gli Stati Uniti sbagliano a sottovalutare, per ciò che li riguarda, gli eventi che stanno segnando la Gran Bretagna». A sostenerlo è il generale Fabio Mini, già comandante delle forze Nato in Kosovo e Capo di Stato Maggiore del comando Nato delle forze alleate nel Sud Europa. «Dietro questo nuovo terrorismo "fai da te" - sottolinea Mini - c'è anche uno scontro tra generazioni all'interno delle comunità anglo-musulmane in Gran Bretagna».

segue a pagina 3



Il pubblico allo stadio londinese di Wembley durante il «Concerto per Diana» Foto di Matt Dunham/Ap

Commenti

Noi & Loro

IL CHE, IL MITO, IL MARCHIO

MAURIZIO CHERICI

Con le guerriglie che ogni sera accendono i Paesi alla fine del mondo (tre ore d'aereo dalle nostre abitudini) sembra paradossale la commozione che accompagna il ricordo del guerrigliero dei guerrigliero del secolo appena alle spalle. Ma la giovinezza brucia le rabbie e intiepidisce gli slanci e la memoria perde nel tempo veleni e ambizioni, ma non svaniscono i sentimenti, e il guerrigliero dei guerrigliero è un sentimento che accompagna due o tre generazioni cresciute sotto il segno del Che Guevara: poster, t-shirts e barbe dietro alle quali le masse adolescenti enfatizzavano rivoluzioni quasi sempre allo yogurt. E adesso comincia l'estate del Che. Guevara è morto in ottobre, 40 anni fa, ma giornali e librerie, dibattiti e grafi si preparano all'evento. Mancano quattro mesi e già propongono antiche e nuove immagini: dal film «Viaggio in motocicletta» al documentario premiato con Gianni Minà al festival di Berlino. E la straordinaria ricostruzione su chi ha tradito Guevara: Erik Gandini l'ha raccolta in un documentario - «Sacrificio» - incoronato in Brasile e Portogallo.

segue a pagina 25

Contro il governo, la guerra Speciale del centrodestra

Il generale affida a De Gregorio l'annuncio di una querela nei confronti di Prodi e Padoa-Schioppa. La Cdl contro Visco

Il generale Roberto Speciale ha deciso di portare in tribunale il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa e il presidente del Consiglio Romano Prodi, «per diffamazione e calunnia». È la prima volta che un generale fa causa ad un governo. Un caso davvero speciale, singolare se si guarda ai modi. La domanda è: per chi «opera» il generale Speciale? Agisce in proprio o per conto di forze politiche? Il dubbio è legittimo se si pensa che a rendere nota la decisione del generale è stato il noto alle cronache politiche e non solo - senatore Sergio De Gregorio, eletto nelle liste dell'Idv ma poi approdato nella Cdl, attuale presidente della Commissione Difesa del Senato.

Zegarelli a pagina 6

Veltroni

LA SFIDA DELL'EREDE

GIANFRANCO PASQUINO

La fiducia nel governo Prodi è scesa, almeno secondo i sondaggi dell'Atlante politico di Ilvo Diamanti e dei suoi ottimi collaboratori, a livelli davvero bassi. Per intenderci, sarebbe piombata persino al di sotto di quella degli americani per l'Amministrazione Bush. Distribuzione del tesoretto, ridefinizione dello scalone, contenuti del Dpef, conflitto Visco-Speciale sono tutte tematiche sulle quali il governo oscilla e barcolla.

segue a pagina 24

Staino



TORNAVANO IN ROMANIA

Il pulmino degli immigrati si schianta sulla A1: sei morti

Erano operai e tornavano in patria, in Romania. Avevano caricato il pulmino con biciclette e bagagli e dopo un anno di fatica tra un cantiere e l'altro del Sud Italia erano in viaggio verso casa. Alle 7 di ieri, sull'autostrada A1, all'altezza di Roma Nord, la tragedia. L'uomo che era al volante non è più riuscito a controllare il «Mercedes Vito»: il mezzo è prima sbandato, poi si è ribaltato più volte, incendiandosi. Sei persone sono morte: 4 uomini e due donne, tra cui una diciotten-

ne. Tre i feriti ricoverati negli ospedali romani. Giuseppe Giulietti, deputato Ds e presidente dell'associazione «Articolo 21»: «Questi decessi devono essere inseriti tra le morti bianche. Se un rumeno delinquente, ci viene raccontata per filo e per segno la sua biografia. Sull'autostrada sono morti 6 lavoratori rumeni: sarebbe doveroso che ci venissero raccontate le loro giornate precarie, i loro viaggi della speranza, gli sfruttamenti».

lervasi a pagina 11

Il caso Buttafuoco in Tv

S'ODE A DESTRA UN LAMENTO

ROBERTO COTRONEO

La questione è annosa. Nel senso vero del termine. Sono anni che discutiamo se la cultura di destra non abbia un complesso ancestrale di inferiorità verso la cultura di sinistra. E naturalmente sono anni che la cultura di destra si chiede se non sia stata fagocitata quella sorta di egemonia della cultura di sinistra sull'arte, sulla letteratura, sulla filosofia, sullo spettacolo, e anche naturalmente sulla televisione. Sono anni che ci si chiede dove è, se c'è, una cultura di destra. E decenni che si snocciolano nomi e correnti, filosofi e scrittori: Céline, certo. Heidegger ovviamente, il surrealismo, il futurismo. Ma anche quando i nomi sono di destra, è ovviamente la cultura di sinistra ad averli valorizzati e pubblicati come si deve.

segue a pagina 17

SCRITTORI EMERGENTI
Selezione Opere Letterarie - Scadenza 31/07/2007

La casa editrice Il Filo seleziona opere letterarie inedite per la pubblicazione. Per concorrere alle selezioni è sufficiente inviare una **raccolta poetica** (minimo 30 poesie), un **romanzo** o una **raccolta di racconti** (minimo 40 cartelle/pag.), un **saggio** letterario, storico o filosofico (minimo 40 cartelle/pag.). Le opere dovranno essere inviate in unica copia dattiloscritta, allegando i dati dell'autore (nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico) entro **martedì 31/07/2007** (farà fede il timbro postale), all'indirizzo:

Il Filo - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo
oppure tramite e-mail: manoscritti@ilfiloonline.it

Gli autori delle opere selezionate riceveranno una proposta editoriale. I volumi pubblicati saranno diffusi tramite radio, carta stampata e internet.

Il Filo - www.ilfiloonline.it - Tel. 0761344202

COLLINA E LA CARICA DEI 500

MOTORI
Rosse&Rossi ditta vincente Doppia Ferrari e riecco Valentino

OLIVIERO BEHA
Le due figure pubbliche evocate a grande richiesta nei loro settori di competenza sono in questi giorni il sindaco di Roma (d'Italia), Walter Veltroni, e l'ex arbitro (d'Italia) famoso nel mondo, Pierluigi Collina. Al primo si chiede di fare il segretario del nascente Partito Democratico, al secondo il designatore d'arbitri della, se non morente, certamente convalescente (dopo il ben noto scandalo) Federcalcio. C'è un nesso, un'attinenza tra i due personaggi, ed eventualmente è possibile grazie a loro, al loro ruolo, alla loro interconnessione, impostare un discorso sull'Italia politica e calcistica che verrà? Vediamo.

Basalù e Ferrucci a pagina 12

DUE EDIZIONI IN UNA SETTIMANA
Il manifesto politico dell'antipolitica

ITALIOPOLI

Oliviero Beha
Come resistere nella palude di Italiopoli
PREFAZIONE DI BEPPE GRILLO

chiarelettere
WWW.CHIARELETTERE.IT

ALLARME TERRORISMO

IL CONCERTO

Wembley blindata ma si suona per Diana

Tutto esaurito al concerto voluto dai figli della principessa. Harry: saluto le nostre truppe in Iraq

di Leonardo Clausi / Londra

ELTON JOHN apre il concerto-tributo alla defunta principessa del Galles Lady Diana organizzato dai figli William e Harry davanti a più di sessantamila spettatori. Lo stadio di

Wembley è tutto esaurito, blindato dalle forze di polizia dispiegate anche nei

punti nevralgici della città e del resto del paese. All'allarme terrorismo Londra risponde con un prevedibile «the show must go on», in sintonia con la reputazione di tenacia e fermezza che la città si è conquistata sotto le bombe come quelle dell'Ira e, appena due anni fa, quelle del terrorismo islamico.

Elton John è al pianoforte, sotto a dei giganteschi ritratti della defunta, tratti dall'ormai celebre servizio in bianco e nero scattato da Mario Testino, foto che ritraevano una Diana ormai libera dal giogo del protocollo reale e avviata verso un'intensa e breve stagione di laicità borghese. Dopo di lui, una schiera di artisti in bilico fra i gusti dei principi (il rap mainstream di Kanye West e lo ska-pop di Lily Allen) e quelli agée della madre (lo stesso Elton John naturalmente, e poi Supertramp, Duran Duran, Rod Stewart, Tom Jones, Andrew Lloyd-Webber, con a traino il nostro Bocelli).

Ma nella festa pop si insinua una certa tensione. Come due anni fa, Londra è passata dall'esaltazione alla paura. Allora, alla notizia della vittoria della candidatura della città a ospitare i Giochi Olimpici seguì la tragedia degli attacchi del 7 luglio nella metropolitana, in cui persero la vita decine di persone: così oggi, (ieri, ndr) la folla del concerto di Wembley è entrata allo stadio molto lentamente per le eccezionali misure di sicurezza che sono state introdotte dopo l'allarme di venerdì e

Morta il 31 agosto di 10 anni fa nel tunnel di Parigi Lady D avrebbe compiuto ieri 46 anni

sabato. Con le autobomba neutralizzate dietro Piccadilly Circus lo scorso venerdì e il fallito attacco all'aeroporto di Glasgow di sabato, il paese è entrato nella soglia «critica» di allarme terrorismo, quella che implica ulteriori attacchi imminenti. Nonostante i timori, il concer-

to in memoria della principessa Diana si è rivelato un enorme successo: uno spettacolo globale, che oltre ai 63.000 spettatori dello stadio ha raggiunto un totale di 500 mila abitazioni in 140 Paesi diversi e che ha visto avvicinarsi sul palco artisti del calibro di Elton John, i Duran Duran, Lily Al-

len e Nelly Furtado. «Questo concerto rappresenta tutto ciò che nostra madre amava quando era in vita. La musica, la danza, la carità, la famiglia e gli amici», ha detto William, che insieme al fratello Harry è salito sul palco per introdurre i Duran Duran, uno dei gruppi preferiti dalla ma-

dre. Diana, morta insieme al suo partner Dodi al Fayed in un incidente automobilistico nel tunnel dell'Alma di Parigi il 31 agosto di 10 anni fa, oggi avrebbe compiuto 46 anni. I principi hanno voluto organizzare un concerto che per lei sarebbe stato «il più bel regalo di compleanno». «Colgo l'occa-

sione per salutare le nostre truppe impegnate in Iraq», ha aggiunto Harry al quale lo stato maggiore delle forze armate ha impedito di andare in quel Paese assieme ai commilitoni del reggimento Blues and Royals. Poco dopo i due principi sono stati ripresi mentre si scatenavano a ballare sugli spalti della tribuna di Wembley sulle note di uno dei successi di Nelly Furtado.

È chiaro che la vita va avanti, come il Concert For Diana, Wimbledon e l'altro mega-concerto per l'ambiente organizzato da Al Gore, Live Earth, che si terrà qui, sempre allo stadio di Wembley, tra una settimana. Tra una performance e un'altra agli spettatori di Wembley e all'audience televisivo sono stati mostrati una serie di filmati in cui diverse persone che hanno conosciuto Diana hanno raccontato l'effetto positivo che il coinvolgimento della principessa ha avuto su svariate opere di beneficenza e campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica su temi come l'Aids e le mine anti uomo. Tra le persone apparse in video l'ex presidente Usa Bill Clinton, che ha definito Diana una vera «regina dei cuori della gente».

Tra i vari filmati anche la testimonianza dell'ex presidente americano Clinton



I figli di Lady Diana, i principi William e Harry, con la cantante Joss Stone durante il concerto in ricordo della madre, a sinistra Elton John e Simon Le Bon. Foto di Matt Dunham/Agf

ITALIA

Massima vigilanza anche negli scali italiani

ROMA È «massima» la vigilanza anche negli aeroporti italiani, dopo la scoperta di due autobomba a Londra, il mancato attentato a Glasgow e l'allarme, rientrato dopo pochi minuti, all'aeroporto JFK di New York. Ufficialmente «nulla è cambiato» nel dispositivo di sicurezza in atto da subito dopo l'attacco alle Torri Gemelle, ma di fatto i controlli sono stati ulteriormente rafforzati, anche se i voli da e per la Gran Bretagna sono stati sostanzialmente regolari, con solo qualche ritardo e cancellazione. Gli O07, intanto, monitorano la situazione: molti gli allarmi, ma, a quanto si è appreso, nessuno specifico per l'Italia. Il prefetto di Milano, Gian Valerio Lombardi, spiega: «L'attenzione è sempre elevata, a maggior ragione quando si verificano episodi inquietanti anche in altri Paesi». E aggiunge che il livello di attenzione, previsto dal piano antiterrorismo, è già al massimo, ma che, quando ci sono fatti come quelli di Londra e Glasgow, i controlli sono, se possibile, ancora più accurati. Gli organismi antiterrorismo italiani, secondo quanto si è appreso, in queste ore stanno attentamente monitorando la situazione, caratterizzata - a quanto pare - da un numero di «warnings», più elevato rispetto alla media. Nessun allarme specifico, però, riguarderebbe l'Italia. In tutti gli scali aeroportuali, tuttavia, le misure di prevenzione sono al massimo.

Usa, rafforzati i controlli negli aeroporti

Il capo della Sicurezza interna: «Ma il livello di allerta non aumenta». Falso allarme a New York

/ New York

DOPO GLI ATTENTATI mancati di Londra, venerdì, e l'attacco all'aeroporto di Glasgow, di sabato, gli Stati Uniti hanno deciso di rafforzare i controlli negli aeropor-

ti e sui voli a destinazione della Gran Bretagna, aumentando il numero degli sceriffi dei cieli. L'Amministrazione del presidente George W. Bush, informato minuto per minuto degli sviluppi della situazione in Gran Bretagna ha scelto però di non aumentare il livello dell'al-

larne terrorismo dall'attuale giallo all'arancione (terzo e quarto livello di una scale di cinque) non essendoci nessuna minaccia specifica contro gli Usa, e giudicando amatoriale il livello dei terroristi britannici, pur riconoscendo che sono in grado di arrecare ingenti danni.

A spiegarlo alle principali tv all news americano è il segretario alla Sicurezza interna Michael Chertoff, secondo cui «per il momento non ho visto informazioni precise e credibili che possano lasciare intendere che gli eventi britannici sono legati ad una minaccia per la sicurez-

za negli Stati Uniti». Per tali ragioni, spiega Chertoff, «non prevediamo per il momento di innalzare il livello di allerta nazionale, come era invece stato deciso l'estate scorsa», dopo gli attentati alla metropolitana londinese.

Fonti della Casa Bianca hanno precisato che secondo i servizi di intelligence Usa gli attentati britannici sembrano il frutto di una rete locale, non composta da professionisti, visto il livello amatoriale degli ordigni. I controlli rafforzati negli aeroporti sono stati decisi vista anche l'imminenza di uno dei periodi più trafficati per il ponte dell'Independence Day, il 4 luglio. La misura - è stato precisa-

to - è esclusivamente a carattere precauzionale, non essendoci nessuna minaccia specifica nei confronti degli Stati Uniti. Il rafforzamento dei controlli ha avuto conseguenze immediate. Il terminale più frequentato dell'aeroporto J.F. Kennedy di New York, quella dell'American Airlines, è stato evacuato per qualche minuto dopo la scoperta di un pacco sospetto, risultato poi innocuo. Si trattava di una semplice bottiglietta di profumo, trovata sul marciapiede, appena fuori dal terminale. La situazione è tornata normale poco prima di mezzogiorno ora locale (le 18:00 in Italia), senza che si registrassero ritardi di nessun tipo.

In edicola in allegato con **l'Unità**
il secondo imperdibile cd della straordinaria collana della migliore musica rock, blues e country di tutti i tempi:

Compilation Rock 'n' Roll 2

The Platters, Johnny Otis, The Fleetwoods e tanti altri ancora.

A soli 6,90 €
in più rispetto al prezzo del quotidiano

La prossima uscita:
Compilation Rock 'n' Roll 3
in edicola sabato 7 luglio.

Puoi acquistare i CD della collana anche collegandoti al sito www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

ALLARME TERRORISMO

LONDRA NEL MIRINO

Incubo Al Qaeda, terrore a Glasgow

Due kamikaze tentano di far esplodere un Suv dentro l'aeroporto scozzese. 5 arresti, massima allerta

di Umberto De Giovannangeli

«**NON CEDEREMO**, non ci lasceremo intimidire e non permetteremo a nessuno di minare il nostro modo di vita». Gordon Brown parla ad un Paese sotto shock, angosciato,

ma non piegato, dalla nuova offensiva del terrorismo jihadista. Il neo-primo mi-

stro britannico non sottovaluta la minaccia jihadista: questa minaccia, avverte, rimarrà «a lungo termine ed elevata» ed è necessaria la massima vigilanza. Londra, Glasgow, Newcastle, Liverpool... Il Regno Unito si sente sotto attacco. E reagisce di conseguenza. Il successore di Tony Blair porta al massimo grado l'allerta anti-terrorismo dopo che l'altro ieri pomeriggio - sulla scia delle due autobombe trovate venerdì a Londra - due terroristi «di aspetto asiatico» hanno seminato il panico all'aeroporto di Glasgow in Scozia facendo esplodere una Jeep Cherokee dentro il terminale. Per gli attentati si batte la pista di Al Qaeda: «Questi attacchi alla bomba segnalano una grossa escalation dei terroristi islamici», indica lord Stevens, ex-capo di Scotland Yard, appena nominato da Brown consigliere del primo ministro per il terrorismo. Lo stesso Brown ha fatto capire che all'opera ci sono cellule «islamiste» quando ha definito il terrorismo «un atto diabolico che non può essere giustificato dalla fede». Oltre alla coppia di kamikaze entrata in azione l'altro ieri all'aeroporto di Glasgow, la polizia ha arrestato l'altra notte sull'autostrada M6 nel nord dell'Inghilterra un uomo di 26 e una donna di 27 anni. Sarebbero gli autisti delle due Mercedes imbottite di gas, petrolio e chiodi ritrovate nel cuore di Londra. Una quinta persona - un uomo anche lui di 26 anni - è finita in manette a Liverpool, dove ieri in vista di alcune perquisizioni gli agenti hanno chiuso al traffico parte di una strada immortalata dai Beatles in una omonima e celeberrima canzone: Penny Lane. Perquisizioni sono state effettuate anche nella città di Newcastle-upon-Tyne. Per Scotland Yard esiste un chiaro legame tra le Mercedes imbottite di gas, petrolio e chiodi rinvenute venerdì al centro di Londra e il dramma dell'altro ieri all'aeroporto di Glasgow, dove uno dei due terroristi - addosso al quale è stata poi trovata all'ospedale una cintura «sospettata», fatta prontamente brillare - si è dato fuoco. Nel timore di altri imminenti attentati il premier ha deciso l'altro ieri sera di portare al massimo dei cinque livelli «criticali», l'allerta anti-terrorismo. I servizi segreti hanno cancellato ferie e licenze e la polizia ha rafforzato i dispositivi di sicurezza, in particolare a Londra e negli aeroporti. A Glasgow quello dell'altro ieri è stato un pomeriggio di terrore puro, dopo che una jeep in fiamme si è schiantata all'ingresso dello scalo, in quel momento pieno di turisti in procinto di lasciare i cli-

Uno degli attentatori si è dato fuoco ed è stato bloccato da alcuni passeggeri: «Gridava Allah»

mi grigi e piovosi della Gran Bretagna per vacanze a caldo. In molti hanno iniziato a correre come disperati, temendo che, dopo quell'impatto, un'esplosione devastante fosse imminente. Ma se molti fuggivano, in diversi, secondo testimonianze concordanti, si sono lanciati per bloccarlo sull'uomo con i vestiti in fiamme uscito

dal veicolo. «C'era un uomo dall'aspetto asiatico in terra, aveva il fuoco addosso», racconta Stephen Clarkson alla Bbc. «Ero lì per puro caso, allora l'ho tenuto a terra con un braccio, fino a quando non sono arrivati i poliziotti e l'hanno immobilizzato». Secondo altre testimonianze, la persona in fiamme «si agitava come un

pazzo, la sua pelle e i suoi vestiti cadevano a pezzi». Il kamikaze si è dato fuoco ed è stato bloccato e salvato a stento da viaggiatori e poliziotti armati di estintori mentre gridava a squarciagola con gli abiti in fiamme «Allah! Allah!». Molti hanno raccontato come alcuni viaggiatori hanno fermato uno dei terroristi mentre stava

per lanciare ordigni incendiari. Per Simon Howard, uno degli attentatori «aveva in mano quella che poteva essere una molotov, con uno straccio in fiamme infilato dentro, e sembrava stesse per lanciarla». Un tassista in attesa di clienti, Ian Crosby, dice di aver capito subito che «si trattava di un attacco deliberato» e racconta di

aver visto come alcuni passanti hanno fermato il kamikaze in fiamme e l'altra persona che era con lui nell'auto, «che faceva resistenza». Ieri pomeriggio la polizia ha proceduto all'esplosione controllata di un'auto «sospettata» proprio nel parcheggio dell'ospedale di Glasgow in cui è ricoverato il terrorista ustionato. L'inchiesta sui tre falliti attentati a Londra e a Glasgow «avanza molto rapidamente», dichiara in serata Peter Clarke - capo del reparto anti-terrorismo di Scotland Yard - durante una breve conferenza stampa. A suo avviso nel giro di pochi giorni la polizia potrà farsi un'idea abbastanza precisa di quanto è successo. Clarke ha lanciato un nuovo appello alla gente perché fornisca alle forze dell'ordine il massimo di collaborazione. «La polizia sta facendo grossi progressi», sottolinea Gordon Brown con soddisfazione. Ma lo stato d'allerta resta al livello massimo. La minaccia jihadista incombe ancora sul Regno Unito. Ma Londra non si piega. La vita continua. A testimoniare sono le ragazze e i ragazzi che per tutto il week-end hanno frequentato come se nulla fosse club, night e discoteche. Compreso il popolare Tiger Tiger, che doveva essere disintegrato da una delle due autobombe, quella di Haymarket.

Altri viaggiatori hanno fermato il complice mentre cercava di lanciare ordigni incendiari



Poliziotti controllano la zona del terminal dell'aeroporto di Glasgow. Foto di Ian Stewart/Ansa-Epa

L'INTERVISTA **FABIO MINI** L'ex comandante Nato in Kosovo: attenzione alle giovani generazioni euro-musulmane scontente. Sono una bomba a orologeria

«Sotto tiro gli alleati angloamericani, non l'Europa»

Roma / Segue dalla prima

Generale Mini, come leggere la nuova offensiva jihadista. È l'Europa nel mirino?

«Non credo che sia l'Europa al centro dell'offensiva jihadista, piuttosto lo è la coalizione angloamericana. Quel tipo di islamismo jihadista che ha attecchito in Gran Bretagna, e che è stato sottovalutato per molti anni, non si è fermato con i sanguinosi attentati di due anni fa, ma continua ad alimentare questa forte opposizione degli islamici interni, supportati e addestrati da elementi esterni, contro l'Inghilterra, vista non solo come principale alleato ma anche come sostenitore autonomo delle campagne di guerra sia in Iraq che in Afghanistan. Per questo ritengo un po' superficiale la presa di posizione dell'amministrazione Usa che dice che queste sono cose che riguardano l'Europa. Sbaglia perché è la coalizione angloamericana ad essere nel mirino. Colpire l'Inghilterra significa anche colpire la componente maggioritaria delle comunità islamiche in Gran Bretagna, quelle comunità che non hanno mai espresso forti contrapposizioni nei confronti della precedente amministrazione di Tony Blair...».

Che ipotesi è possibile fare sul «chi è» dei nuovi jihadisti che volevano seminare morte e terrore a Londra e in altre città britanniche?

«Siamo di fronte alla ripresa di

iniziativa della parte più attiva del radicalismo islamista presente dentro le comunità musulmane britanniche. È un fenomeno molto serio, che chiama in causa, è bene sottolinearlo, la percezione ostile che nel mondo arabo e musulmano si ha dell'azione angloamericana».

Se così è, qual è il modo più incisivo per fronteggiare questa minaccia?

«Il fenomeno jihadista in Gran Bretagna sottovalutato per anni non si è fermato con le stragi del 2005»

«Innanzitutto è quello della prevenzione dal punto di vista della sicurezza. Bisogna conoscere molto bene il territorio, e in questo caso il territorio da conoscere è Londra, è la Gran Bretagna, in particolare in un'ottica di prevenzione è importante vedere le vulnerabilità delle infrastrutture. Se è vero che prima si potevano conoscere dei piccoli nuclei di estremisti, pensare che fossero dei nuclei isolati, delle schegge impazzite, alla prova dei fatti questo approccio si è rivelato superficiale, inadeguato. L'approccio va completamente ribaltato: quelle che vengono fuori sono le punte dell'iceberg, ma l'iceberg sta sotto. Il grande movimento antioccidentale, e in particolare antiangloamericano, che sta in Inghilterra è fortissimo. La comunità musulmana britannica è fortemente

turbata dalle vicende che segnano tutto il mondo islamico, secondo loro a causa dell'alleanza angloamericana. Quindi, controllare: controllare l'interno, controllare i movimenti delle persone, controllare le scuole. Le scuole islamiche in Inghilterra: sono quelle, ancor più delle moschee, il cuore del problema della prevenzione».

Dal punto di vista politico, cosa fare per fronteggiare la penetrazione dell'islamismo radicale?

«Occorre in primo luogo sviluppare il dialogo con il mondo arabo moderato: non penso solo al dialogo con i regimi moderati ma anche con gli esponenti islamici, i capi delle comunità, che pur difendendo l'identità dell'Islam si oppongono alla "guerra di civiltà" propugnata dai jihadisti. È una particolare attenzione va rivolta al dialogo con i giovani musulmani, una questione che reputo fondamentale e colpevolmente sottovalutata...».

Su cosa fonda questa doppia valutazione?

«Tutti siamo chiamati a fare i conti con il fenomeno delle generazioni (euro-musulmane) scontente. Le prime generazioni di immigrati, ad esempio dal Pakistan, in Gran Bretagna erano tutte persone che speravano di fare i soldi e tornare a casa. Poi non ce l'hanno fatta più a tornare indietro, anche perché si sono trovati bene o comunque non avevano i mezzi per rientrare. Le seconde e terze generazioni, se non nate di certo cresciute in Gran Bretagna, hanno sviluppato nei confronti della società inglese una doppia ostilità: da un lato, perché quella società non li ha integrati, o comunque non ha favorito le loro aspettative, e la seconda

ostilità è quella nei confronti dei propri genitori. C'è uno scontro generazionale all'interno della comunità islamica che spiega, molto più di un superficiale e generalizzato riferimento alla nebulosa di Al Qaeda, ciò che c'è dietro l'azione terroristica di matrice jihadista in Gran Bretagna. I figli che mettono le bombe sugli autobus o nelle metropolitane, si ribellano più ai propri padri che non agli inglesi "apostati"... È una doppia ostilità che viene poi ali-

«È un nuovo terrorismo fai da te che nasce dallo scontento Londra considerata colpevole anche per l'Iraq»

mentata da coloro che puntano al Jihad globalizzato. Questa doppia ostilità delle nuove generazioni "anglo-musulmane" è una bomba ad orologeria. E se questa bomba scoppia adesso non è perché le nuove leve del terrore devono lanciare un messaggio al nuovo premier inglese. Il collegamento è con la preparazione: la battaglia l'hanno già iniziata da tempo, e se tornano in azione oggi è perché le nuove leve estremiste si sentono pronte. Pronte per colpire non simboli ma luoghi dove si concentrano più persone: autobus, metropolitane, aeroporti. Mirano al bersaglio grosso, quello più visibile, dove è possibile colpire nel mucchio. Agiscono adesso non in relazione a parametri politici ma perché si sentono in grado di farlo».

u.d.g.

LA POLIZIA

Pistola paralizzante per fermare sospetto

LONDRA È stato particolarmente movimentato l'arresto di un uomo a Liverpool nel quadro dell'inchiesta sui falliti attentati di venerdì scorso a Londra e sabato all'aeroporto di Glasgow, dove due kamikaze hanno cercato la strage scagliando un SUV contro l'ingresso dello scalo scozzese: a quanto è trapelato, la polizia ha dovuto far uso di una speciale pistola paralizzante per poter bloccare e ammanettare il sospetto, nella sua abitazione di Ramiles Road, in un quartiere sud della città portuale associata ai Beatles. Gli agenti - ha raccontato ai giornalisti una giovane avvocatessa, Rachel Tansley, che vive in quel quartiere abitato da molto studenti di origine asiatica dove c'è anche una moschea - sono arrivati verso l'una di notte «con grosse pistole» e sono penetrati al numero 80 mentre sopra la casa del sospetto ronzava un elicottero.

«Sono rimasta scioccata. Non ti aspetti che cose simili succedano fuori di casa sua», ha detto Rachel. A Liverpool la polizia ha chiuso per tutta la notte l'aeroporto locale per un allerta anti-terrorismo e ieri ha bloccato per alcune ore parte di Penny Lane, una strada cantata dai Beatles in una omonima canzone, così da procedere indisturbata ad una serie di perquisizioni.

Raid contro i talebani In Afghanistan un'altra strage di civili

Più di 60 vittime, molte donne e bimbi
Oggi a Roma la conferenza sulla giustizia

■ di Umberto De Giovannangeli

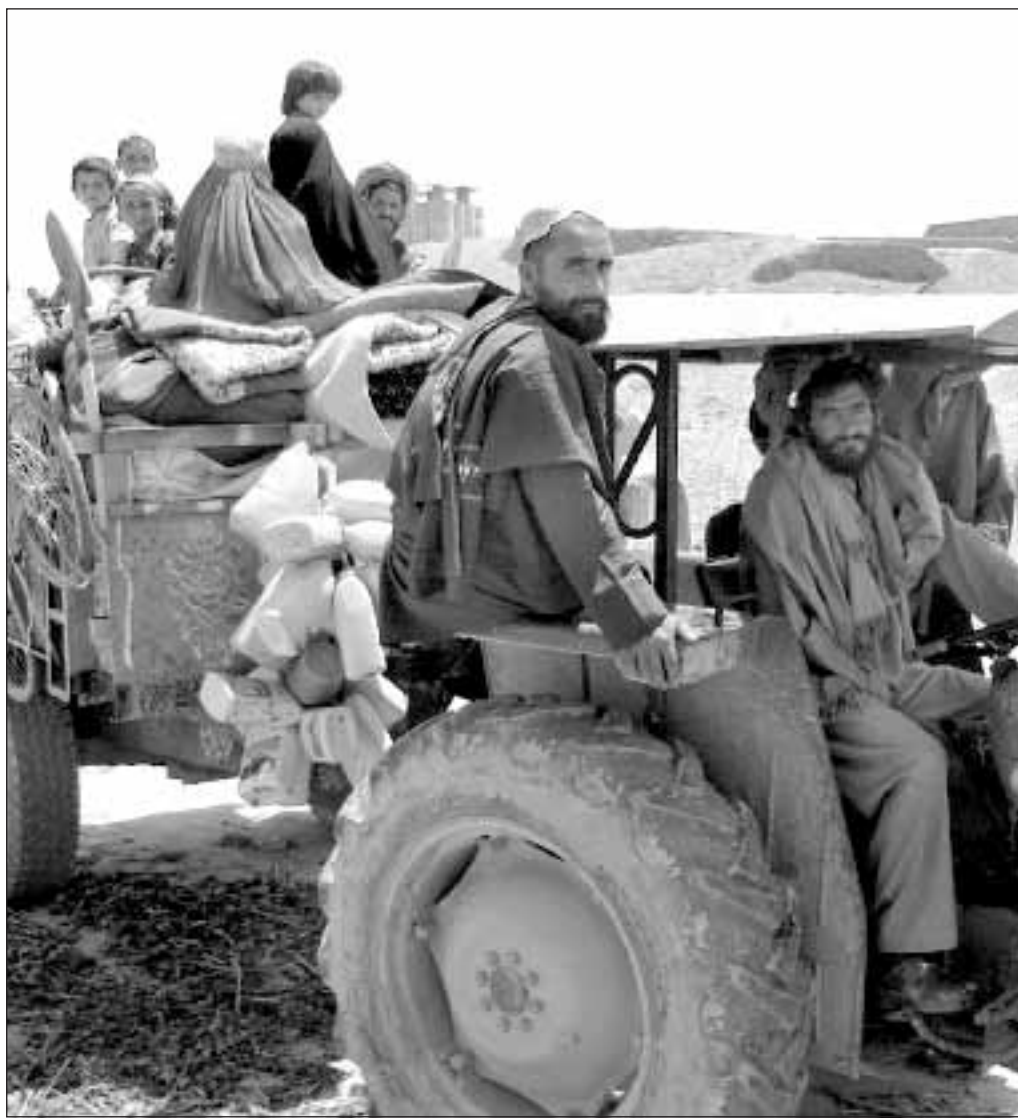
PASSA attraverso la giustizia e lo Stato di diritto la strada che a Kabul porta alla democrazia. È questo il dato politico chiave della Conferenza sulla «Rule of law», in programma oggi e domani alla Farnesina, alla presenza, tra gli altri, dei segretari generale del-

l'Onu, Ban Ki-Moon, e della Nato, Jaap de Hoop Scheffer, e del presidente afgano Hamid Karzai. Ma un radicamento della giustizia e dello Stato di diritto in Afghanistan passa anche per una ridefinizione della strategia di intervento della comunità internazionale e su un radicale ripensamento di quelle azioni militari che provocano lutti e sofferenze nella popolazione civile, finiscono per rendere ostile l'atteggiamento della gente afgana nei confronti della Nato e del go-

verno Karzai. Un tema, questo, di strettissima e drammatica attualità. Alla vigilia del suo arrivo in Italia, il presidente afgano ha infatti ordinato un'inchiesta sull'ultimo episodio di civili uccisi dal fuoco «amico» degli americani. Le autorità locali di Helmand, nel Sud, dove ieri è stato ucciso in un attentato anche un soldato britannico, hanno riferito che a Gereshk bombardamenti americani in appoggio alla forza di pace Isaf-Nato nella notte tra venerdì e sabato hanno provocato numerose vittime: 60 civili e 35 ribelli, secondo alcune fonti. I corpi di 45 persone, per lo più donne e bambini, sono stati trovati tra le macerie, dicono altre. La gente continua a scavare nei resti delle cinque abitazioni distrutte,

ha riferito la polizia. Mentre il capo di uno dei distretti di Gereshk, Dor Alishah, che guida l'inchiesta condotta dalle autorità provinciali, ha detto che 62 talebani sono stati uccisi nel raid. Ma un portavoce dell'Isaf a Kabul, John Thomas, ha dichiarato all'agenzia di stampa francese Afp che «in base alle informazioni ricevute fino ad ora, le vittime civili sono meno di dieci». Le forze internazionali accusano i talebani di usare i civili come scudi umani. Se ci fosse una conferma del bilancio di 45 morti, sarebbe il cosiddetto «danno collaterale» più grave dal giugno 2002, quando 48 abitanti di un villaggio sono stati uccisi per sbaglio in un raid americano. I nuovi bombardamenti si sono svolti una settimana dopo la morte di 25 civili, fra

Alla Farnesina
ci sarà Karzai
il segretario
dell'Onu
e quello della Nato



Una famiglia afgana in fuga dal villaggio di Hyderabad, a sud di Kabul Foto di Abdul Khaleq/Ap

cui nove donne e tre bambini, sotto le bombe «amiche». Morti alle quali Karzai aveva reagito con molta durezza mettendo in guardia gli occidentali che non sarebbero più state tollerate vittime di queste «operazioni indiscriminate». Secondo il presidente afgano, la cui posizione e autorità sono danneggiate ogni vittima in più, le forze internazionali avevano ucciso 90 innocenti in due giorni. La Commissione indipendente per i diritti umani in Afghanistan ha denunciato 380 morti di civili dall'inizio di quest'anno,

fra attentati e operazioni militari di forze straniere o congiunte con gli afgani. Circa 700 civili sono morti nel 2006, secondo la stessa fonte. Il portavoce della Commissione Nader Nadery ha confermato che i talebani si mischiano con la popolazione per aumentare la pressione sulle forze internazionali e per questo motivo i raid dovrebbero essere limitati al massimo. La posizione di Karzai è pienamente condivisa dall'Italia e troverà nella Conferenza di Roma - la cui presidenza è condivisa tra Afghanistan, Onu

e Italia, rappresentata dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema - un importante momento di verifica. L'obiettivo di fondo della Conferenza è quello di mettere l'accento sull'assetto del sistema della giustizia, nei suoi aspetti sia istituzionali che normativi, rimarcando fonti della Farnesina, ma al tempo stesso i due giorni di Roma potranno rendere più concreta e ravvicinata la prospettiva di una Conferenza internazionale di pace, che resta punto centrale della «new strategy» dell'Italia per l'Afghanistan.

IRAQ In giugno meno vittime civili ma più agenti uccisi

BAGHDAD Diminuiscono le vittime civili in Iraq. Almeno è quello che emerge da statistiche elaborate dal ministero degli interni iracheno, secondo cui il numero di civili uccisi durante il mese di giugno è diminuito rispetto ai mesi precedenti.

Stando al rapporto infatti, nel mese appena concluso i morti tra i civili per cause connesse all'attuale situazione militare sono stati 1.227, contro 1.944 del mese precedente. I feriti sono stati circa 1.500 contro i 2.100 di maggio. La diminuzione del numero di vittime per le violenze confessionali viene messa in relazione al dispiegamento supplementare di soldati americani e iracheni nell'ambito del piano per il rafforzamento della sicurezza a Baghdad lanciato in febbraio. Diminuiti secondo la statistica anche i soldati iracheni uccisi ma sono invece fortemente aumentati (da 127 a 191) gli agenti di polizia uccisi a giugno, in buona parte nei posti di blocco. Anche gli agenti feriti sono aumentati: da 215 a 350. Ciò sembra in linea anche coi molti soldati americani uccisi nell'ultimo mese. Quanto ai cosiddetti insorti uccisi, sono passati da 297 a maggio a 417 in giugno. Ecco nel dettaglio le cifre dei civili uccisi: febbraio 1.645 marzo 1.861 aprile 1.506 maggio 1.944 giugno 1.227. Intanto stando a un sondaggio appena realizzato in America, il 77 per cento degli americani ritiene che la guerra in Iraq stia andando male. Quasi la metà degli intervistati, il 47 per cento, ritiene inoltre che stia andando «malissimo». Il sondaggio è stato diffuso dalla CBS.

Da Ratzinger lettera-appello ai cinesi

Il Papa riafferma il sostegno ai fedeli e apre al dialogo con Pechino. Che per ora tace

■ di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

IN CINA la Chiesa è una sola. Una Chiesa viva e desiderosa di unione, «cattolica» e quindi «unica e indivisibile». Non vi è spazio per Chiese indipendenti dal vescovo di

Roma, con i vescovi «nominati» dallo Stato. Sono scelte inconciliabili con la «cattolicità» quelle condizioni di «indipendenza, autonomia e autogestione» che animano la Chiesa «patriottica», quella fedele alle autorità cinesi che risponde all'Associazione patriottica, l'organismo statale che sovrintende ai culti religiosi. Come sono «interferenze inaccettabili», veri e propri strappi, quelle nomine di vescovi non concordate con la Santa Sede. Lo ribadisce papa Benedetto XVI nella sua «Lettera» alla Chiesa cattolica nella Re-

pubblica Popolare cinese. Un documento atteso, annunciato lo scorso gennaio, che dopo lunga gestazione è stato diffuso sabato scorso, anche se porta la data del 27 maggio 2007, giorno delle Pentecoste. In una cinquantina di pagine si pongono le condizioni per un dialogo con le autorità cinesi, per il raggiungimento di una piena libertà religiosa, per un'evangelizzazione del continente asiatico. Era il sogno di papa Wojtyła. È una Lettera eminentemente religiosa quella di papa Ratzinger. Attenta anche nei toni al rapporto con il governo di Pechino. Piena di riconoscimenti per la «nuova fase» che vive la grande potenza asiatica, che è alle prese con il fenomeno della globalizzazione, ed è un suo «governo intelligente» ed è chiamata a misurarsi con temi come «la solidarietà, la pace, la giustizia sociale». Lo sottolinea il pontefice: sono temi che stanno

a cuore anche alla Chiesa. In Cina, aggiunge, soprattutto tra i giovani vi è una crescente domanda di spiritualità, un'attenzione per il cristianesimo, mentre si avvertono pure tendenze all'edonismo e al materialismo.

La Chiesa offre un suo contributo. Evita i toni ultimativi Papa Ratzinger. Pone sul tavolo i nodi da sciogliere, indica soluzioni per superare i contrasti e le tensioni interne alla comunità cattolica e, soprattutto, rassicura il governo di Pechino, geloso delle sue prerogative, tenendo ben ferma la distinzione tra piano politico e religio-

In circa 50 pagine
le condizioni per il
raggiungimento di una
piena libertà religiosa
nel Paese asiatico

so. La Chiesa di Roma non ha alcuna intenzione di esercitare interferenze sulla vita del paese. «La Chiesa invita i fedeli ad essere buoni cittadini», ma chiede che ai cittadini «sia garantita la piena libertà religiosa». È quindi una distinzione utile a «rassicurare», ma anche ad avviare quel processo di chiarificazione con Pechino, necessario per superare «incomprensioni e punti controversi», a partire dalla nomina dei vescovi. «La soluzione dei problemi esistenti - sottolinea - non può essere perseguita attraverso un permanente conflitto con le legittime autorità civili». Ma non è neanche accettabile «un'arrendevolezza», quando queste «interferiscano indebitamente in materie che riguardano la fede e la disciplina della Chiesa». È il nodo da sciogliere. Sul piatto vi è il ruolo dell'Associazione patriottica, l'organismo statale che sovrintende alle pratiche di culto. Rapporti da «normalizzare»: questo è l'obiettivo della San-



Benedetto XVI Foto Ansa

ta Sede. E su due piani. Stabilire formali rapporti diplomatici tra la Santa Sede e la grande potenza asiatica, ma anche ottenere il rispetto di una piena libertà religiosa. A quella Chiesa, ancora «clandestina», che ha conosciuto dure persecuzioni per la sua fedeltà al Papa, Benedetto XVI chiede di vivere nella normalità. I vescovi ci-

I numeri dei fedeli al Papa

1.300 MILIONI è la popolazione della Repubblica Popolare Cinese

12 MILIONI circa i cattolici della Chiesa «clandestina» fedeli al Papa nel 2007

3 MILIONI erano i cattolici nel 1948

100 I VESCOVI della Chiesa in «comunione» con la Santa Sede, alcuni dei quali sono anche «riconosciuti» da Pechino

3.200 SACERDOTI

nesi si costituiscano in Conferenza episcopale, le diocesi e le parrocchie diano vita ai consigli diocesani e pastorali. Questa «normalità» è importante per una Chiesa che sia «pienamente cinese», ma anche pienamente «cattolica». Essere un'«unica Chiesa», come chiede la Lettera, vuole dire sanare le fratture esistenti, superare le

tensioni interne alla comunità «cattolica», segnata dalla divisione tra Chiesa «ufficiale» e «clandestina». Offre soluzioni il pontefice. Mano tesa, pazienza e spirito di dialogo, ma nella chiarezza. Il cammino non sarà breve. Silenzio delle autorità cinesi. Plauso all'iniziativa il vescovo di Hong Kong, card. Joseph Zen Ze-Kiun.

Bush riceve Putin, nel Maine vertice tra amici-nemici

Sul tavolo dei due capi di Stato il contenzioso sullo Scudo, l'Iran e le differenti posizioni sull'indipendenza del Kosovo

■ di Roberto Rezzo / New York

Abbuffata d'aragoste e motoscafo a disposizione per un'indimenticabile battuta di pesca. Suona come un catalogo vacanze per vip il programma ufficiale del vertice tra George W. Bush e Vladimir Putin iniziato ieri a Kennebunkport nel Maine. «È un incontro privato, non un summit ufficiale», tiene a precisare la portavoce della Casa Bianca. Un modo come un altro per non creare aspettative, è l'interpretazione corrente tra gli osservatori a Washington. Perché in realtà il menu in tavola è molto più indigesto: scudo stellare, sanzioni all'Iran, Kosovo e riforme democratiche in Russia. Sono questi i temi

che hanno mandato in crisi i rapporti bilaterali con Mosca, in un'escalation di attacchi e minacce che ricordano gli anni della Guerra fredda. Putin ha paragonato la politica estera dell'amministrazione Bush a quella del Terzo Reich, non ha risparmiato critiche sulla guerra in Iraq e avvertito d'essere pronto a schierare testate a lunga gittata puntate contro l'Europa e gli Stati Uniti se Washington insisterà nel progetto di costruire nuove basi nella Repubblica ceca e in Polonia. Il presidente Usa ha replicato denunciando che in Russia è in atto una svolta totalitaria.

Né è passata acqua sotto i ponti dal giugno del 2001, quando dopo averlo incontrato per la prima volta in Slovenia, Bush s'innamora di Putin: «Ho guardato quest'uomo negli occhi. Ho trovato una persona schietta e onesta. Sono stato in grado di leggere la sua anima: un uomo profondamente dedicato al bene del suo Paese». Tre mesi dopo gli attacchi dell'11 settembre e Putin immediatamente offre tutto il suo appoggio agli Usa nella lotta al terrorismo. Molto apprezzato perché i russi in Afghanistan avevano già una certa esperienza. L'inizio dello strappo coincide con l'invasione dell'Iraq in spregio dell'orientamento contrario nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. «Da allora le

distanze tra Mosca e Washington sono cresciute come non accadeva da decenni», spiega Stephen Sestanovich, analista del Council on Foreign Relations di New York, già ambasciatore in Unione sovietica durante l'amministrazione Clinton. E i toni dello scontro si sono alzati al punto da lasciar intravedere il rischio d'attraversare una soglia di non ritorno. È stato Putin, durante l'ultimo vertice del G8 in Germania, a fare il primo passo in un tentativo di normalizzazione dei rapporti: ha messo a disposizione una base militare in Azerbaijan per il famigerato scudo spaziale se gli americani rinunceranno a costruire gli insediamenti cechi e polacchi. Prima di partire

per il Guatemala, dove parteciperà a una riunione del Comitato olimpico internazionale, Putin fa sapere che sarebbe una buona occasione per incontrarsi e parlare. E così si è materializzato l'invito. Non alla Casa Bianca, né a Camp David, né in Texas: nella residenza privata dove il padre George H. Bush trascorre abitualmente le vacanze. Il messaggio è che l'amico Putin è sempre uno di famiglia. E che comunque bisogna mantenere un basso profilo: le divisioni sono tante e difficilmente superabili. Lo sanno bene anche all'interno dell'amministrazione Usa, ma comunque bisogna trattare. Nella speranza che l'ex presidente - padrone di casa, possa dare qualche consiglio.

ARGENTINA

Il presidente Kirchner candida la moglie per la sua successione

BUENOS AIRES Dopo oltre un anno di accenni in tal senso, il presidente argentino Nestor Kirchner ha deciso di candidare la moglie Cristina Fernandez alle presidenziali del prossimo ottobre. Lo ha rivelato ieri il quotidiano «Clarín» citando «fonti ufficiali» e annunciando che il lancio della candidatura avverrà il 19 luglio prossimo nel corso di un suo comizio a La Plata, città natale della First Lady. Anche altri giornali menzionano tale decisione, affermando però che l'annuncio ufficiale potrebbe essere dato il 7 o il 27 luglio. «L'incognita più importante dello scenario politico nazionale è stata svelata», scrive Clarín alla

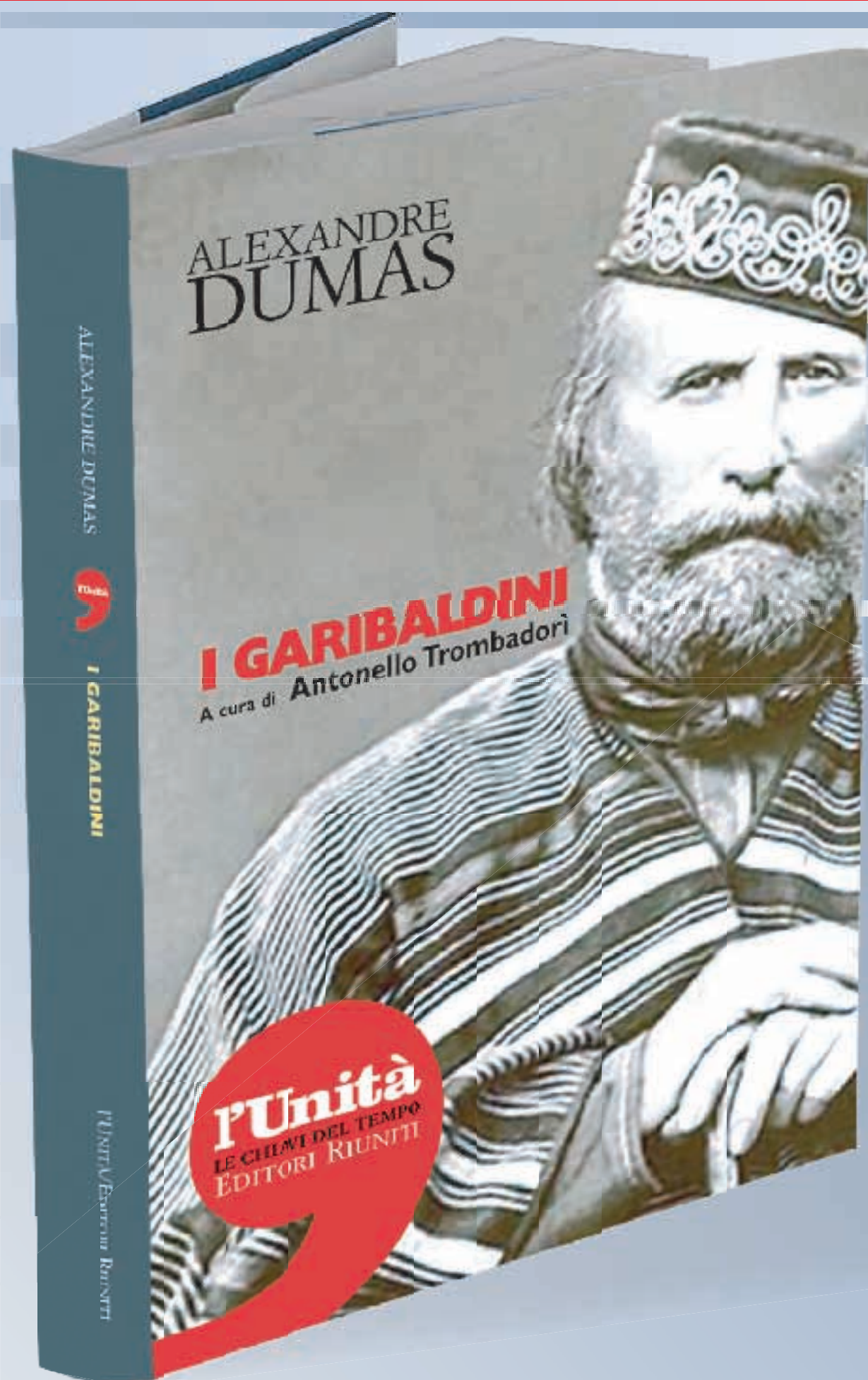
luce del fatto che, da mesi, mentre ogni tanto Kirchner buttava lì un «sarà pinguino o pinguina», in riferimento alle loro origini patagoniche, quasi non passava giorno che uomini di governo, oppositori e media non discettassero su tale evenienza. La First Lady - 53 anni portati splendidamente ed una preparazione politica da manuale -, per la quale si sono conati paragoni con Hillary Clinton e Segolene Royal, da tempo è impegnata a prepararsi per succedere al marito con una incessante serie di viaggi negli Usa, in Europa ed in America Latina, in cui si è incontrata con molti suoi probabili futuri colleghi.

UN LIBRO CHE RICREA IL CLIMA DELLE SPEDIZIONI GARIBALDINE
RESTITUENDOCI L'ATMOSFERA DI UN'EPOCA ORMAI LONTANA

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

In edicola il **4 luglio**
in occasione del Bicentenario
della nascita di Giuseppe Garibaldi
a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo
del quotidiano.



ALEXANDRE DUMAS

I GARIBALDINI

A cura di Antonello Trombadori

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI



La guerra di Speciale Ora querela Prodi e Padoa-Schioppa

Il generale lo fa annunciare a De Gregorio Una manovra tutta politica contro il governo

di Maria Zegarelli / Roma

LA GUERRA Il generale Roberto Speciale ha deciso di mandare in tribunale il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa e il presidente del Consiglio Romano, «per diffamazione e calunnia», i suoi legali sono già al lavoro. Il caso, quello di un gene-

rale che vuole usare carta bollata e tribunali contro il governo in carica, è già straordinario in se (non era mai successo prima) ma diventa ancora più strano se si guarda ai modi. La domanda è: per chi «opera» il generale Speciale? Agisce in proprio o per conto di forze politiche. Il dubbio è legittimo se si pensa

che a rendere nota la decisione del generale, destituito dai vertici delle Fiamme Gialle dopo aver detto di aver subito pressioni dal viceministro Vincenzo Visco per il trasferimento di alti funzionari, è stato il - noto alle cronache politiche e non solo - senatore Sergio De Gregorio, eletto nelle liste dell'Idv ma poi approdato nella Cdl, attuale presidente della Commissione Difesa del Senato. La decisione del generale, ha spiegato De Gregorio, è nata in seguito «alle gravi accuse» rivolte dal ministro dell'Economia «contro il generale durante il dibattito al Senato sul-

la sua rimozione». Prodi, invece, dovrà rispondere «sulla scorta del documento consegnato al Parlamento». Ma De Gregorio insiste e insinua: «Se il centrosinistra tornerà in Senato sulla vicenda Speciale secondo me rischierà di andare sotto... Mi aspetto sviluppi importanti nell'ambito dell'inchiesta Visco». Il governo, dal canto suo, non è affatto preoccupato, come spiega il portavoce del premier Silvio Sircana: «Al di là della singolarità della vicenda sulla liceità dell'atto deciderà la magistratura. Mi sembra che la questione stia salendo un po' troppo sopra le righe. Stupisce che Speciale abbia anche bisogno di un portavoce nella persona del senatore De Gregorio». Dunque, avanti, «senza patemi. Non c'è preoccupazione da parte del governo - dice Sircana -. Valuterà la magistratura della quale come sempre noi ci fidiamo e ne apprezziamo la neutralità del la-



L'ex comandante generale della Guardia di finanza, Roberto Speciale. Foto Ansa

voro. La mossa di Speciale come singolo individuo è una mossa legittima, che ogni cittadino può intraprendere». Il «portavoce» De Gregorio la butta in polemica: «mi sembra singolare che Sircana, portavoce del Governo, possa muovere critiche agli eventuali colleghi... La domanda sorge spontanea se Sircana parla per conto del Governo, perché mai non potrei parlare io per il generale Speciale?». Altra benzina sul fuoco per la Cdl che nei giorni scorsi è tornata a chiedere la testa del viceministro e che ora alza la posta. Da Francesco Storace, di An, - «La permanenza di Visco al governo è un vero scandalo. Il presidente del Consiglio non deve minimizzare, il Presidente della Repubblica non deve tacere. La politica dei due pesi e delle due misure deve finire» - a Roberto Calderoli della Lega - «Il problema non è Visco che è stato un semplice "sicario" nel caso Gdf:

è evidente che i «mandanti» di tutta questa vicenda sono Romano Prodi e Tommaso Padoa-Schioppa - il coro è unanime. Infatti, anche da Fi, il presidente dei senatori Renato Schifani, si unisce, augurandosi un «pressing» anche da pezzi di maggioranza, leggi Di Pietro, che «hanno sempre manifestato le loro perplessità sulla gestione dell'intera vicenda». Ma proprio per l'Idv ieri ha parlato Donadi, ribadendo sì le perplessità, aggiungendo però, che «anche da parte dello stesso Speciale assistiamo ad atteggiamenti che con il passare del tempo si dimostrano sempre meno univoci». Appare, cioè, «sempre più evidente la volontà di sollevare un conflitto che coinvolga direttamente la sfera politica». Esplicita il senso il capogruppo dei Verdi Angelo Bonelli: «Il comportamento del generale Speciale non ha nessun precedente nella storia della Repubblica Italiana».

LA SIGNORA NAPOLITANO

Operazione riuscita Clio domani a casa

/ Roma

Clio Napolitano sta meglio, il decorso operatorio è ottimale: i medici dell'Ospedale militare del Celio, sono ottimisti sulla velocità di recupero della consorte del Capo dello Stato, dopo l'intervento al piatto tibiale cui è stata sottoposta ieri, tanto da ritenere che nel giro di due giorni potrebbe anche rientrare a casa. Il colonnello Sandro Luziatelli, che ieri ha eseguito l'operazione e oggi la prima medicazione, spiega che tutto «è andato molto bene». E aggiunge: «La signora è in ottime condizioni, anche di spirito». Concetti che l'ortopedico ha riferito ieri anche al presidente della Repubblica che è andato a trovare la moglie in ospedale, di buon mattino. Giorgio Napolitano si è intrattenuto con i sanitari che hanno in cura la moglie. Il colonnello Luziatelli ha spiegato che l'intervento è stato complesso e richiederà un decorso comunque lungo. In questi casi, per rimettersi in piedi, bisogna aspettare dalle otto alle dodici settimane. Intanto, dopo le dimissioni dall'ospedale, la signora Clio comincerà una normale terapia di riabilita-



zione basata sulla ginnastica passiva. Numerosi sono i messaggi di auguri per la signora che giungono al Celio, con molte

espressioni di affetto che superano i doveri di protocollo. Calore che sicuramente fa piacere e rende più sereno il ricovero in ospedale della «first lady» che è seguita con attenzione dai sanitari e amorevolmente dal marito che, quando può, lascia il Quirinale per andarla a trovare e sincerarsi del buon decorso post operatorio. Anche il 29 giugno, giorno del suo ottantaduesimo compleanno, che certamente il Capo dello Stato aveva progettato di trascorrere in un altro modo. Venerdì il presidente della Repubblica non ha lasciato il Celio praticamente per tutta la giornata, trascorrendo il suo compleanno accanto alla moglie. E non si è mosso fino a quando non sono arrivati gli esiti rassicuranti degli accertamenti clinici, per poi fare rientro sul Colle per le pratiche più urgenti. Quindi, di nuovo in ospedale. E così è stato anche l'altro ieri, giorno in cui Clio è stata operata. E oggi. Frequenti anche le visite dei figli Giulio e Giovanni: quest'ultimo ha portato anche i nipotini a salutare la nonna.

La «first lady» sta bene. Ora dovrà sottoporsi ad alcune settimane di fisioterapia

Del Turco e gli altri: parte la fronda dei socialisti verso il Pd

Con il governatore dell'Abruzzo un gruppo di «vecchi» socialisti come Manca e Signorile, ma anche molti giovani amministratori

di Giovanni Visone

GLI ORMEGGI Ora guida la fronda all'interno dello Sdi. A settembre romperanno gli ormeggi: nella costituente democratica o si sta dentro o fuori. E loro hanno

già deciso: saranno dentro. Il momento della verità per i socialisti che hanno scelto il partito democratico sarà fra poco più di due mesi. Adesso giocano ancora su due fronti: dentro lo Sdi, per rovesciare gli equilibri; fuori dallo Sdi, per raccogliere i mille rivoli della diaspora socialista e costruire nuove alleanze. Sostengono di aver conquistato ormai il 20 per cento del gruppo dirigente del partito, la metà del corpo militante, la metà degli elettori. Trecentomila voti o poco più da offrire alla causa. A guidarli è Ottaviano Del Turco, 62 anni, presidente della Regione Abruzzo, ex sindacalista, ultimo segretario del Partito socialista italiano, di cui nel 1994 decretò lo scioglimento. Con il varo della corrente di Alleanza riformista ha reso palese quanto al congresso socialista di Fiume era rimasto fra le righe di una opposizione troppo frantumata e incapace di presentare una mozione unitaria. Il dato è ormai evidente: la rifondazione socialista di Boselli convince poco, in molti sono pronti a non seguirlo. Se è vero che i socialisti hanno un invidiabile fiuto politico, questa è forse l'ultima occasione per dimostrarlo. Non a caso i primi a muoversi sono stati i vecchi leoni. Il padre nobile è Claudio Signorile, 70 anni a settembre, alle spalle

Hanno 2 mesi di tempo per venire allo scoperto contano di strappare allo Sdi il 20% dei dirigenti e la metà dei voti

una storia politica lunga quanto la prima Repubblica: leader della corrente lombardiana ma sodale di Craxi fin dalla sua ascesa al vertice del Psi, qualcuno lo ricorderà ministro dei trasporti dal 1983 al 1987, quando decise di sfondare i «rami secchi» delle Ferrovie dimezzando chilometri e chilometri di tratte locali. Nel 2004 ha fondato il Movimento di Unità Socialista per poi aderire allo Sdi, da cui ora si prepara ad uscire. L'anima intellettuale della fronda è l'ex presidente Rai Enrico Manca, che

ha riunito un gruppo di intellettuali attorno alla rivista Pol.is, da Luigi Covatta, all'ex presidente dell'Istat Alberto Zulliani. Manca, che con Signorile, 30 anni fa, accompagnò Bettino Craxi alla conquista della segreteria socialista, è approdato nel 2006 alla Margherita attraverso il sodalizio con Giusi La Ganga, massiccio colonnello di Bettino Craxi in Piemonte. Uno che dice di sé: «Più che un vecchio volpone craxiano sono un professionista, sia pure a riposo, della costruzione degli schiera-

menti politici». Manca, Signorile, La Ganga. E anche il siciliano Salvo Andò. Retrogrado di Midas, anni Ottanta, pentapartito morente. Ma non bisogna lasciarsi ingannare. Insieme ai grandi vecchi, c'è un gruppo di dirigenti decisi a dare battaglia. Il coordinatore di Alleanza riformista, Andrea Severi, ha 34 anni: «Mi sono iscritto al Partito Socialista italiano a 19 anni - racconta - Era il 1993, tutto sembrava in disfacimento e io invece ci credevo. Furono talmente sorpresi che il

mio nome comparve su l'Avanti». Con lui altri due «giovani» della segreteria romana dello Sdi: il 34enne Stefano Faraoni e il 40enne Carlo Rossi. Dai vertici fioccano le sanzioni. Provvedimenti punitivi iniziati con l'esclusione dalla direzione nazionale del consigliere regionale campano Felice Iossa e del consigliere comunale di Napoli Roberto De Masi, decisi sostenitori del partito democratico in una regione che regala allo Sdi percentuali vicine al 5%. È stato il segna-

le di rottura. Due antichi naviganti della politica come il calabrese Cesare Marini ed Enzo Ceremigna, si sono dimessi dalla direzione nazionale per solidarietà nei confronti. Da lì non si è più tornati indietro. Fra gli amministratori, i ribelli sono ancora pochi, ma aumentano di settimana in settimana. Fra i più attivi Eugenio Giani, assessore allo Sport del Comune di Firenze, Luciano Paci, capogruppo (sfiuciato) alla Provincia di Perugia e Marco Morosini, consigliere al

Comune di Foligno. La candidatura di Veltroni a segretario del Pd resta la carta ancora da scoprire. In che modo garantirà ai socialisti il percorso verso le primarie al 14 ottobre? Cambierà equilibri e aggregazioni? Convincerà Boselli a tornare sui suoi passi? Troppo presto per rispondere. Forse si capirà qualcosa di più quando l'8 luglio, alla festa dell'Unità di Roma si incontreranno Del Turco e il senatore Goffredo Bettini, grande consigliere del sindaco di Roma.

RADICALI

«Capezzone assenteista»: il partito approva una mozione-gogna

«Il deputato Daniele Capezzone, segretario nazionale di Radicali Italiani in carica quando fu eletto deputato per designazione della Rnp, e non solamente dai soggetti politici radicali, e poi alla più prestigiosa carica parlamentare della storia radicale, dall'inizio della legislatura fino al 7 giugno 2007, in 96 giorni in cui si è votato alla Camera, aveva partecipato a 118 delle 3116 votazioni complessive. Al 3 aprile 2007, dopo quasi un anno di legislatura, aveva partecipato solo a 52 votazioni su 2458. È stato presente solo 8 sui 96 giorni di votazioni del-

la Camera dall'apertura della legislatura, assente 44 giorni giustificato e 44 ingiustificato». Insomma Daniele Capezzone si guadagna i gradi di «leader liberale e radicale più assenteista dei deputati». È questo il verdetto della mozione, approvata per appello nominale dal Comitato Nazionale di Radicali Italiani con 28 voti a favore, 7 contrari e 3 astenuti. La «brutta copia di una fatwa nei miei confronti» da parte di Emma Bonino e Marco Pannella: così lo stesso Capezzone reagisce di fronte a questa nuova puntata della guerra interna ai Radicali.

AGENDA CAMERA

Emergenza rifiuti Riprende oggi l'esame del decreto, già approvato dal Senato, sull'emergenza rifiuti in Campania. Il voto finale è previsto per mercoledì.

Conferenza dei capigruppo Per tutti gli altri provvedimenti su cui l'aula lavorerà questa settimana, il calendario sarà deciso dalla conferenza dei capigruppo che si riunirà oggi. Segnaliamo quindi soltanto alcuni fra i più importanti appuntamenti previsti nelle commissioni.

Riforme istituzionali Forma di governo, composizione e funzioni del Parlamento, superamento del bicameralismo perfetto, sono i temi su cui la commissione Affari costituzionali sarà impegnata per tutta questa settimana. La commissione esaminerà anche le proposte di legge per l'istituzione della Giornata in memoria delle vittime della mafia. Per giovedì è invece prevista l'audizione del

capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Ettore Ferrara, per l'indagine conoscitiva sulla sicurezza nel nostro Paese.

Trasporti Mercoledì sera, alle 20, la commissione Trasporti ascolterà l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato spa sul piano industriale 2007-2011.

Emittenza La riforma del settore televisivo sarà all'ordine del giorno questa settimana delle commissioni Trasporti e Cultura riunite. I relatori del provvedimento sono i due presidenti delle commissioni, rispettivamente Michele Meta e Pietro Folena.

Riforma delle professioni Nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla riforma delle professioni, giovedì pomeriggio nelle commissioni riunite Giustizia ed Attività produttive, si svolgeranno le audizioni dei rappresentanti delle associazioni.

Sinistra
 [SX]

www.sxnet.it

Veltroni: «Il mio Pd non parla solo al centrosinistra»

Le prossime mosse del candidato segretario: «C'è una grande mobilità, dobbiamo saperla cogliere»

di Simone Collini / Roma

MOBILITÀ «C'è una grande mobilità elettorale». Walter Veltroni ne è convinto. Ed è tenendo conto di questo fattore che il candidato segretario del Partito democratico si muoverà nelle settimane che mancano al 14 ottobre, e poi anche oltre. Con un atteggiamento che manterrà tanto nelle iniziative pubbliche quanto nelle riunioni a porte chiuse. Come quella del Comitato promotore dei 45, che tra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima sarà chiamato a ratificare le regole per l'Assemblea costituente: Veltroni andrà per ribadire che obiettivo principale delle primarie è favorire la più ampia partecipazione di cittadini, ben al di là dei confini di quanti fanno diretto riferimento ai Ds e alla Margherita.

«Gli elementi identitari del passato non ci sono più», è la tesi sostenuta da Veltroni, che richiama l'attenzione sui «consensi anche oltre i confini tradizionali» incassati dai sindacati nelle città, caso in cui «gli elettori valutano la proposta politica». Uno schema che Veltroni vuole valga anche sul piano nazionale, perché «bisogna pensare al paese reale» e perché in questo modo «la possibilità di espansione elettorale del Pd è molto grande». È per questo che il candidato segretario parla di «ambizione maggioritaria» del Pd ed è puntando su questo che nelle prossime settimane si muoverà il sindaco capitolino, non rifiutando confronti con settori e personalità esterne al centrosinistra. Già oggi parteciperà insieme all'esponente di An Gianni Alemanno a una faccia a faccia sull'attuale situazione e sulle prospettive future della sussidiarietà a Roma. A moderare, tra l'altro, sarà Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, associazione legata a Comunione e liberazione. Dopodomani sarà a Padova, la città guidata da Flavio Zanonato, diessino più volte contestato da settori della sinistra radicale per le scelte compiute nel settore sicurezza. E a settembre, come annunciato ieri da Gianfranco Rotondi, aprirà con la sua lezione «Che cos'è la politica» la Festa dell'Amicizia della Democrazia cristiana per le autonomie.

Tutti appuntamenti fissati prima della discesa in campo, certo, anche perché Veltroni ribadisce che intende continuare a fare il sindaco di Roma (non a caso la sua agenda non è minimamente cambiata dopo il Lingotto), e che però è inevitabile si carichino ora di tutt'altra valenza. Nel bene e nel male. Nel bene, perché la «grande mobilità degli elettori» spinge per Veltroni il Pd a «rivolgersi agli italiani senza tenere conto se sia

no di centrodestra o di centrosinistra ma pensando al bisogno del paese reale». Nel male, perché questo atteggiamento rischia di creare fibrillazioni all'interno del centrosinistra. Se nei giorni scorsi la sinistra radicale aveva guardato con favore alla discesa in campo di Veltroni, dopo il plauso di Montezemolo, dopo che Casini ha detto che «va fatta una riflessione approfondita» sulle proposte avanzate al Lingotto, dopo che Follini (uno dei 45 del Comitato promotore) ha lanciato come «formula della governabilità futura» quella formata da «Pd meno antagonisti più Pezzotta più Udc», adesso inizia a serpeggiare il sospetto tra Prc, Verdi, Pdc e Sinistra democratica. La forza guidata da Fabio Mussi ieri è uscita allo scoperto prendendosi con una frase pronunciata da Veltroni a "Tv7" sul fatto che una diversa legge elettorale potrebbe dar vita a coalizioni più omogenee. «Ho letto con stupore le parole di Veltroni sulle possibili "alleanze variabili" del Pd», manda a dire la capogruppo di Sd alla Camera Titti Di Salvo. Parole che però, visto che Veltroni non ha mai messo in discussione l'attuale coalizione e anzi durante la stessa puntata di "Tv7" ha anche sottolineato che lui è il candidato segretario del Pd mentre il leader dovrà



Discorso di Walter Veltroni al Lingotto per il partito democratico. Foto Ap

essere scelto mediante primarie dell'Unione, suonano più che altro come un avvertimento per il futuro. La strategia di Veltroni, che in base a un sondaggio Demos-Eurisko per Repubblica è l'unico a poter battere Berlusconi, comunque non cambia: parlare ai cittadini, che siano di centrosinistra o di

centrodestra, e aprire il più possibile il Pd oltre i confini di Ds e Margherita. Concetti che ribadirà alla riunione dei 45, nella quale saranno ratificate le regole per le primarie di metà ottobre. L'appuntamento è per venerdì o per lunedì prossimo. Il lavoro dei tecnici è finito e oggi si incontrano i tre coordinatori dell'Ulivo Miglia-

vacca, Soro e Barbi per esaminare alcune proposte di campagna di comunicazione per le primarie e per chiudere sulle regole. Salvo sorprese dell'ultima ora, il 14 ottobre si dovrebbe votare nei 475 collegi della Camera previsti dal Mattarellum su due schede. Liste contrapposte che eleggono i membri dell'Assemblea costituente e che

possono essere collegate a uno stesso candidato segretario nazionale su una, idem, solo per assemblee e segretari regionali, sull'altra. In entrambi i casi, se un candidato otterrà la maggioranza assoluta dei collegi sarà eletto direttamente, altrimenti sarà l'assemblea dei delegati a scegliere uno dei due più votati.

Violante: «Dopo 30 anni lascio il Parlamento»

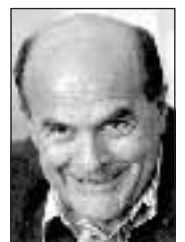
Luciano Violante, dopo quasi trent'anni, annuncia che a fine legislatura lascerà il Parlamento. «Ma non la politica», precisa in una lunga intervista a *Libero*. Non si tratta di una scelta dovuta a qualche «delusione». Insomma, spiega, non ha preso questa decisione perché forse si aspettava qualcosa di più, come un incarico di governo. Violante spiega che tornerà a fare il professore e auspica che vada in porto il complesso sistema di riforme, anche istituzionali, dal momento che tutte le istituzioni, dal Parlamento ai consigli comunali, «stanno attraversando una crisi perché i loro tempi non coincidono con quelli della vita dei cittadini». Nell'intervista l'esponente diessino parla anche di Walter Veltroni definendolo «l'uomo giusto al momento giusto» da «sostenere con forza». Anche se non nasconde di avere un debole per il capogruppo dell'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro: «Siamo amici da tanti anni. La stima molto perché è una testa fresca, una donna colta, uno dei pochi dirigenti politici che legge poesie. È anche una delle poche in Parlamento con cui si possa fare un discorso di letteratura. Anna conclude - sarà sicuramente uno dei maggiori leader del Pd».

A Milano il «programma» di Letta e Bersani

Ma ancora non hanno sciolto la riserva sulla loro candidatura. Bindi «al 50 per cento»

di Wanda Marra / Roma

NESSUN ANNUNCIO Letta e Bersani oggi al Forum regionale organizzato dall'Ulivo «Idee e persone per il Partito Democratico lombardo», come era apparso chiaro già negli ultimi giorni, non annunceranno la loro candidatura alle primarie per la leadership del Pd. Né, però, la faranno ufficialmente cadere. Bisognerà, dunque, aspettare ancora se ci sarà una candidatura alternativa al ticket Veltroni - Franceschini. Forse si capirà entro la settimana. Intanto, nell'incontro di oggi, i 2 parleranno alla platea del nord, ai ceti produttivi dell'Italia settentrionale, di qual è la loro idea di Pd. Un modo anche questo per tastare il polso della situazione. Le posizioni dei due possibili sfidanti, sono, com'è noto diverse.



Enrico Letta sta facendo praticamente un Giro d'Italia di consultazioni a tutto tondo, a cominciare dagli imprenditori. Quello che deve valutare, dicono nel suo staff, è se ci sono le condizioni politiche e di merito per la sua candidatura. Dunque, vista la sua continua e ribadita stima al Sindaco di Roma, in prima battuta se esistono le motivazioni per presentare una piattaforma alternativa. E poi, se si tratta di una mossa opportuna dal punto di vista politico. Quello che il Sottosegretario a Palazzo Chigi deve capire, in altri termini, è l'opportunità politica della sua discesa in campo. Sembra che in merito lo stesso Romano Prodi avrebbe delle perplessità: servono sicuramente candidature credibili, sarebbe il ragionamento del Premier,

però se a correre sono membri del governo si può creare confusione, non ultima quella che qualcuno di essi sia interpretato come l'uomo di Prodi schierato contro qualcun'altro. Per non parlare del rischio di delegittimazione del governo se un ministro di primo piano ottenesse un consenso troppo basso alle primarie. Diversa la posizione di Bersani. Nei giorni scorsi molte pressioni sono arrivate al suo indirizzo da parte dei vertici diessini per invitarlo a non presentarsi. E sembrava che il Ministro dello Sviluppo economico fosse pronto a rinun-

In molti li vorrebbero in corsa, ma non hanno deciso: «Vedremo quale è il modo per far sentire la nostra voce»

ciare («Credo molto in questa scommessa, in questo partito. Ho qualche convinzione, qualche idea che penso possa essere un contributo. Vorrei solo capire qual è il modo più utile perché questa discussione si possa fare», aveva dichiarato venerdì). Fonti a lui vicine, però, fanno capire che questa rinuncia è tutt'altro che scontata. Anche perché non mancano gli inviti alla discesa in campo (conclude, per esempio, il suo articolo ferocemente ironico dedicato a Veltroni sull'*Espresso* Giampaolo Pansa con l'affermazione «ci vorrebbero altri competitor»). Bersani, dunque, aspetta di raccogliere altri elementi. E il primo sarà proprio la risposta che si avrà al Forum di oggi. Nel quale il Ministro, dunque, tratterà la sua idea di Partito democratico. Dovrà essere, dirà, un partito che interpreti le esigenze del secolo nuovo, atto a durare a lungo, e non qualche mese, e che non si esaurisca rispetto all'iniziativa del gover-

no. Tra i concetti centrali che esprimerà nel suo discorso, la necessità di recuperare il civismo, e soprattutto l'insistenza sulla figura del lavoratore del XXI secolo, diverso da quello del secolo scorso, perché dovrà essere definito come lavoratore e cittadino. Proprio a questo lavoratore del secolo nuovo, spiegherà Bersani, dovrà rivolgersi il Pd. Il Ministro poi nel suo intervento porrà la questione di cos'è la democrazia. L'altra possibile candidatura che potrebbe raccogliere l'appoggio prodiano è quella di Rosy Bindi. Lei ha dichiarato che le possibilità di una sua candidatura sono al 50%, ha partecipato negli ultimi 2 giorni a un seminario nel monastero di Bose con intellettuali e politici cattolici. Un'altra occasione di riflessione per il Ministro, che proprio al seminario avrebbe incassato la convergenza di una parte autorevole di cattolici democratici, intorno alle sue posizioni sul ruolo e la funzione del Pd.

Furio Colombo: «Io candidato non contro Walter ma per dare voce ai cittadini»

«Il mio sostegno a Veltroni è fuori questione, ma vedo solo liste che rappresentano i partiti. A me interessa tornare a mobilitare i tantissimi del Palavobis»

/ Roma

Daniele e Carolina giocano sulle gioiastre del Central Park e sperimentano nuovi percorsi a ostacoli. Furio Colombo, il nonno, li osserva pronto a intervenire in caso di necessità. «Un po' come in politica», scherza. Colombo rientrerà oggi in Italia - dopo il viaggio a New York dove, insieme a Francesco Rutelli, ha partecipato alle iniziative in memoria di Oriana Fallaci, la scrittrice scomparsa il 15 settembre dello scorso anno - con una «mission»: dare un contributo «reale» alle primarie del 14 ottobre. «È vero - racconta - Paolo Flores D'Arcais ha annunciato che farà il mio nome per l'election day del Partito democratico. Lui dà un forte significato



Furio Colombo. Foto di Andrea Sabbadini

«La proposta mi è arrivata da Flores D'Arcais. Io vivo la mia candidatura come simbolica e di stimolo»

politico a questa candidatura, io gliene do uno fortemente simbolico». Non contro Veltroni. A favore «di quei cittadini che hanno partecipato fino ad ora, che sono stati una parte così importante dell'opposizione a Berlusconi, che si sono mobilitati per l'elezione di Prodi e la vittoria dell'Unione». Quella parte di società civili

che vorrebbe essere coinvolta, che è fuori dalle segreterie e dalle logiche dei partiti e che rischia di essere contaminata dall'antipolitica, virus quanto mai in attività. «Se vogliono che partecipino al voto dobbiamo anche voler che abbiano un simbolo di rappresentanza tra coloro che si candidano il 14 ottobre», spiega Colombo. Flo-

res D'Arcais vorrebbe dare una «rappresentanza» a quel popolo. Colombo pensa «all'importanza di un riferimento simbolico». Spiega il senatore diessino: «Walter nel suo discorso ha detto che quando saranno stabilite le modalità per le elezioni del segretario presenterà la sua candidatura. Questo vale tanto più per una candidatura simbolica, quale vuole essere la mia». Se è importante che sul piano nazionale ci siano dei nomi che non lascino sola la candidatura di Veltroni e che non la circondino solo di personalità espressione dei partiti, tanto più è importante che questo accada in ogni lista locale. Per non svuotare di utilità le primarie bisogna evitare che le liste siano rappresentanza di burocrazie locali di parti-

to». Sul sostegno a Veltroni dubbi non ci sono: «Il mio sostegno a Walter è stato chiaro prima ancora che si candidasse - dice -, ed è stato ribadito lo scorso sabato nell'editoriale dell'Unità. Non c'è dubbio su quello che penso circa la sua candidatura, ma questo non coincide con quel che penso del modo in cui si sta formando il Pd, perché è una questione ancora prevalentemente partitica». Lo scopo di Flores D'Arcais e di Colombo, che insieme sono stati i protagonisti indiscussi della stagione dei girotondi, è quello di riaccendere l'interesse e la partecipazione. «L'antipolitica non deriva dal fatto che la gente vuole chiamarsi fuori e non occuparsi degli eventi pubblici, ma dal fatto che sono un po' stanchi del ripetersi sempre

dello stesso rito. L'antipolitica, cioè, non deriva da tutte le malefatte della politica messe insieme in un libro, di malefatte ce ne sono in ogni settore della società. Deriva dal fatto che gli altri gruppi sociali non si vedono tutte le sere in tutti i telegiornali e nei talk show. C'è una specie di indigestione per le stesse facce che tornano sempre negli stessi programmi televisivi. I cittadini, adesso, si chiedono se con il Pd avranno qualcosa di diverso». L'unico rimedio è quello di aprire «le porte» alla società civile. E chissà che non si ripeta quanto avvenne al Palavobis o a piazza San Giovanni, quando gli «autoconvocati» superarono tutte le più ottimistiche previsioni.

Niente manovra correttiva ma servono 24 miliardi

Gli impegni del Dpef impongono risparmi di spesa Al via la «dote» per i figli: 2.550 euro per i più poveri

di Bianca Di Giovanni / Roma

SPESE Nessuna manovra correttiva in autunno. Questa la decisione di Tommaso Padoa-Schioppa. Sembra una passeggiata, ma in realtà è una sfida senza precedenti. Tradotto in soldoni significa che bisognerà trovare circa 24 miliardi dai risparmi di spesa.

La cifra appare molto ambiziosa, ma a tanto ammontano sia gli impegni già sottoscritti, sia le spese obbligatorie, sia le «promesse» inserite nel Dpef. Per questo in autunno ci si prepara ad un nuovo salto mortale triplo, e si preannunciano estenuanti bracci di ferro tra parlamento e governo. Come si arriva a quella cifra? Tra gli impegni già presi compare sia il «pacchetto» welfare (indennità di disoccupazione, totalizzazione dei contributi) che quello previdenziale (rivalutazione delle minime), poi il rinnovo dei pubblici dipendenti e i nuovi fondi per l'Aids. Complessivamente si arriverebbe a

La lotta all'evasione resta il primo obiettivo. Nuovi controlli per grandi contribuenti e società di capitale

circa 5 miliardi. A questi vanno aggiunti nuovi fondi per Anas, Fs ed altre società di servizio. Inoltre c'è la prossima tornata di contratti. Tutto questo per una somma che sfiora gli 8 miliardi. Infine, c'è una lunga lista di intenzioni (come quella dello sconto Ici), che lo stesso documento stima in circa 11 miliardi. Così si arriva a 24. E se non si vogliono aumentare le tasse, andranno trovati tutti all'interno del bilancio. Certo, molto potrà arrivare dalla lotta all'evasione. Il Dpef indica che i controlli dovranno intensificarsi sui grandi contribuenti, le società di capitali e il settore dei servizi. Verrà rafforzata anche l'attività di contrasto alle frodi Iva e alle contraffazioni doganali e si punterà a ridurre i tempi intercorrenti tra la presentazione delle dichiarazioni e la possibilità di utilizzo delle stesse ai fini del controllo. Sarà anche grazie a questa azione di recupero che il governo punta a realizzare quella «dote» per i figli che il governo intende costruire. Si tratta di un conto annuo su cui versare tutti gli aiuti per i minori. Il documento parla di «una vera dote fiscale indipendentemente dallo status lavorativo dei genitori». Ovvero, gradualmente fino ad arrivare con la misura a regime, l'as-

segno unico riguarderà anche i lavoratori autonomi oltre ai dipendenti. Si comincia comunque dagli «incapienti», coloro tanto poveri da non pagare le tasse. L'assegno annuale dovrebbe partire da circa 2.550 euro, visto che il contributo non è altro che la somma della detrazione già in vigore per i figli (che oggi parte da 900 euro per bimbi sotto i tre anni) e l'assegno (1.650 il livello massimo). L'obiettivo del governo è anche quello di addolcire il «decalage» attualmente in vigore, per cercare di dare di più ai ceti medi. Con questi nuovi interventi l'esecutivo inizia a intervenire in quella fascia della popolazione al di sotto dei livelli di sussistenza. Si tratta in media dell'11% delle famiglie italiane, ma il dato svetta fino al 25% in alcune aree del Sud.

Discorso diverso è quello sull'Ici. Gli sgravi annunciati già sono stati delineati in un emendamento alla delega sulle rendite finanziarie. Il testo punta a portare la franchigia sulla prima casa dagli attuali 103 euro a 290. Questa sarebbe la norma transitoria, in attesa che il nuovo catasto (previsto dalla stessa delega) inserisca il computo in base a metri quadrati (oggi si parla di vani). Quando il nuovo sistema sarà in vigore, si punterà ad

Servono coperture finanziarie per il pacchetto welfare previdenza e rinnovi contrattuali

escludere i primi 150 metri quadrati, cancellando di fatto la tassa per chi abita in case popolari o simili. Per ora comunque il documento è sotto il fuoco dell'opposizione. La settimana prossima sarà sul tavolo dell'Ecofin di luglio. In quella sede il ministro dovrà rassicurare l'Ue sul ritmo di rientro dell'Italia dal deficit che non corrisponde agli impegni presi all'Eurogruppo.



Il ministro dell'Economia e Finanza, Tommaso Padoa-Schioppa. Foto Ansa

Pensioni, pressing per gli incentivi Damiano: per ora nessun incontro programmato. Contatti in settimana

/ Roma

ANCORA STALLO Week end di silenzio sul fronte delle pensioni. Si riparte oggi con i primi contatti informali e soprattutto con le ipotesi tecniche per far ripartire il tavolo.

«Per domani non è previsto alcun incontro», ha dichiarato ieri Cesare Damiano. Ancora nessuna data, ma un appuntamento in settimana ci sarà sicuramente. «Il tempo è adesso, non è possibile settembre», aggiunge Morena Piccinini (Cgil). Far passare l'estate sarebbe insensato per parecchi motivi. Primo: si arriverebbe troppo vicini allo «scalone» della Marini, la legge che alza da 57 a 60 anni l'età per andare in pensione di anzianità con 35 anni di contributi. Secondo: non ci sarebbe il

tempo per il referendum nei luoghi di lavoro e per il varo dei decreti attuativi. Terzo: si rischierebbe troppo con le incognite politiche che la partita pensioni si porta dietro.

A seconda di come si chiuderà il game, infatti, il governo rischia di perdere «pezzi» di maggioranza, con tutto quello che comporta questa eventualità in Senato. L'ipotesi che per ora sembra più a portata di mano («Ne ha parlato anche Prodi», dice Piccinini) prevede l'età a 58 anni (esclusi gli usurai che resterebbero a 57) con incentivi a restare (l'1% della

Tutte le ipotesi comportano pesanti incognite politiche. Bonino: forse è meglio lo scalone

pensione) fino al 2010. In quella data ci sarebbe la verifica: se il sistema ha prodotto i risparmi sperati (quelli della Maroni? O anche di meno? Non si sa) ci si fermerebbe a quel livello, altrimenti l'età passerebbe direttamente a 60 anni. Ancora incerta la fase successiva, cioè i 62 (o forse 61) nel 2014. Tutto da definire. Questa ipotesi è già molto impegnativa per i sindacati: la Cgil ha fatto capire che non ha alcuna intenzione di garantire gli stesimi risparmi della Maroni, né di far arrivare l'età oltre i 60 anni. Ma se alla fine una quadra si trovasse al tavolo, non è affatto certo che uno come Lamberto Dini voterebbe la soluzione 58 anni.

C'è anche chi torna ad ipotizzare gli scalini 58-59-60 anni (uno ogni 18 mesi, che diventano 24 per i lavori più faticosi, ancora da definire) con una verifica successiva nel 2011. La proposta non piace molto ai sindacati, ma se anche si dovessero convincere loro,

c'è ancora l'incognita politica stavolta nell'altro fronte della coalizione, nella sinistra più estrema. Che, a dire la verità, ingoierebbe a fatica anche i soli 58 anni.

Insomma, allo stato sembra proprio che le parti si siano cacciate in un cul-de-sac. «Non ci sto allo sfoglio della margherita, per cui rimangono solo gli aut-aut sugli scaloni», ripete Piccinini. «Se la partita è complessiva, cioè welfare e pensioni, allora che si tratti prima sullo scalone - spiega - Non credo ad un esecutivo che offre soldi per poi avanzare proposte dure su un altro tavolo».

I toni restano minacciosi: troppo per una partita che si vorrebbe al rush finale. Se non si chiude in una decina di giorni, sarà difficile chiudere più tardi. E nel governo c'è già chi pensa, come Emma Bonino, che sia meglio a questo punto tenersi lo «scalone». Ma con quello, finirebbe presto anche il governo Prodi. Game over.

b. di g.

IMPRESE

Regolarità contributiva, documento obbligatorio

/ Milano

Vita dura per l'evasione contributiva in Italia: da oggi, come prevede la legge Finanziaria, sarà obbligatorio ottenere il Durec (Documento unico di regolarità contributiva rilasciato congiuntamente da Inps, Inail, e Casse Edili) per tutte le aziende che vorranno avvalersi di benefici normativi e contributivi da parte delle amministrazioni pubbliche e della Ue. Si tratta di uno strumento che, in vigore dal 1 gennaio 2006, ha già dimostrato pienamente la sua efficacia nei settori in cui è stato impiegato, cioè la fornitura di servizi e l'edilizia dove il suo ottenimento è condizio-

ne necessaria per tutti gli appalti e subappalti di lavori pubblici nella verifica dei requisiti per la partecipazione alle gare, nell'aggiudicazione dell'appalto, nella stipula del contratto, negli stati d'avanzamento lavori e nelle liquidazioni finali; per i lavori privati soggetti al rilascio della concessione edilizia o alla Dia e per le attestazioni Soa. Nei primi nove mesi di vita del Durec, secondo dati della Cncc (Commissione nazionale casse edili), sono state regolarizzate oltre 15.000 imprese e 51.000 lavoratori, per un totale di 51 milioni di ore lavorative sottratte al nero e per un incremento della massa salariale del 7 per cento.

Agli italiani piace il lusso Yacht e gioielli a gonfie vele

Il lusso affascina sempre di più gli italiani di tutti gli strati sociali, con acquisti per circa 10 miliardi di euro. Nel 2006 sono stati oltre 14 milioni (+7%) i clienti che hanno acquistato con regolarità prodotti o servizi di lusso, circa il 28% della popolazione con più di 15 anni. I consumatori del lusso sono cresciuti di 1 milione rispetto al 2005 (quando rappresentavano il 26% del totale). Buone prospettive anche per il 2007, in cui si attende una ulteriore crescita dei clienti stabili, che potrebbero superare i 15 milioni, raggiungendo il 30% della popolazione. E quan-

to emerge dall'indagine realizzata in occasione della quarta edizione di DeLuxe, il week end del lusso organizzato a Porto Cervo. Beni e servizi di lusso spaziano dalla moda ai gioielli, dagli yacht agli orologi, dalle auto allo Champagne ai grandi distillati. Il trend di crescita del lusso prosegue ormai da alcuni anni, dopo la crisi toccata nel 2003, quando i consumatori di lusso erano scesi sotto i 10 milioni. Nei tre anni successivi (2004-2006) si è assistito alla scoperta del lusso da parte di 4,2 milioni di consumatori. Complessivamente, i «fan» del lusso in Italia sono circa 29 milioni.

CONFINDUSTRIA

Il Pil accelera nella seconda metà del 2007

Nonostante il rallentamento dei primi tre mesi, l'economia italiana mostra anche per l'anno in corso un cammino di «crescita favorevole».

Nel primo trimestre del 2007 il Pil è cresciuto dello 0,3%, in rallentamento rispetto all'ultimo trimestre del 2006 (1,1%). La crescita acquisita per il 2007 è comunque già dell'1,4% e l'incremento del Pil in termini annui rimane molto sostenuto (+2,3%). Lo afferma il Centro Studi di Confindustria nelle sue «Note Economiche». In un confronto internazionale, però, anche nel primo trimestre 2007 l'Italia continua a crescere in misura inferiore rispetto alle principali economie sviluppate. Il Pil dell'area dell'euro, seppure in rallentamento, è aumentato infatti dello 0,6% in termini congiunturali, un tasso doppio di quello italiano.

La moderazione della crescita nel primo trimestre 2007 deriva da un rallentamento di tutte le componenti, ad eccezione dei consumi delle famiglie residenti che hanno fortemente accelerato, salendo dal +0,3 di fine 2006 al +0,7 per cento congiunturale. Nonostante l'andamento congiunturale debole, la produzione industriale resta in crescita dello 0,9 per cento nella media dei primi quattro mesi del 2007. Per i prossimi mesi, indicazioni positive continuano a venire dalla fiducia delle famiglie - nonostante il calo a giugno che non ne altera il profilo crescente - e da quella delle imprese manifatturiere che, pur in discesa a maggio, resta elevata.

50° Festival dei Due Mondi di Spoleto
SPOLETOSCIENZA XIX edizione 2007

FONDAZIONE SIGMA-TAU

Il genere (femminile) ... e il numero (digitale)

IL GENERE (femminile)...

SABATO 7 LUGLIO ore 10.30
LA SCIENZA E IL GENERE:
LE DONNE NELLA RICERCA SCIENTIFICA
Tavola rotonda coordinata da Sylvie Coyaud e con la partecipazione di: Elena Cattaneo, Rita Levi Montalcini, Raffaella Simili. Conclude l'On. Pia Elda Locatelli, parlamentare europeo

DOMENICA 8 LUGLIO ore 10.30
DONNE E MEDICINA. TRA EVOLUZIONE E FILOSOFIA
A partire dai volumi di Gilberto Corbellini "EBM. Medicina basata sull'evoluzione" Laterza 2007, e Nicola Vassallo "Filosofia delle donne" Laterza 2007. Introduce e coordina Armando Massarenti, partecipano Mauro Ceruti, Giulio Giorello e Claudia Mancina

...E IL NUMERO (digitale)

LA SCIENZA NELL'ERA DELLA SUA COMUNICAZIONE DIGITALE (a cura di Moebius, www.moebiusonline.eu). Incontri non-stop con i viaggiatori nella Rete, coordinati da Federico Pedrocchi

SABATO 14 LUGLIO 2007 ore 10.30
IMMERSIONI NELLA RETE: IN VIAGGIO NEL "DEEP WEB" in compagnia di Federico Pedrocchi COME SI VIVE IN UNA METROPOLI VIRTUALE. SECOND LIFE? in compagnia di Mario Gerosa YOU TUBE E LA SCIENZA: NUOVI CONTENUTI, NUOVI FORMAT in compagnia di Barbara Gallavotti ... alle ore 18.30 la performance musicale e teatrale "Star Trek, in cammino verso le stelle" con la Compagnia della Gru

DOMENICA 15 LUGLIO 2007 ore 10.30
STRANE SIGLE S'AVVANZANO: GPS e CRS4 con Pietro Zanarini SOUNDSCAPE, O COME INSERIRE SUONI NELL'AMBIENTE con Andrea Minidio ASTRONOMIA ON LINE con Maurizio Melis PALINSESTI MULTIMEDIALI. LA SCIENZA IN BBC con Sylvie Coyaud, via Skype L'IMMENSE POTENZA DELLA GRID con Barbara Gallavotti H3G OVVERO NON SOLO CELLULARI MA INTERNET-TV con Alessandro Floris WIKI, LA COMUNICAZIONE È PER TUTTI UN ATTO DI FORUM con Susanna Sancassani MATEMATICA E PIXEL con la redazione di Per la tangente BUCHI NERI E SIMULAZIONI DELLO SPAZIO PROFONDO con Albino Carbognani

Spoleto, Chiostro San Nicolò

Per tutto il periodo del 50° Festival dei Due Mondi di Spoleto, a SPOLETOSCIENZA 2007 sarà visitabile, presso il Chiostro di San Nicolò la mostra "Nobel negati alle Donne di Scienza", a cura di Lorenza Accusani.

Info: Fondazione Sigma-Tau - Viale Shakespeare 47 - 00144 Roma - tel 065926443
www.fondazioneigmatau.it

Tfr, tempo scaduto ma per i «silenti» ancora una possibilità

Vicino l'obiettivo del 40% di adesioni Chi ha scelto l'azienda può cambiare

■ di **Giampiero Rossi** / Milano

SCELTE Il tempo è scaduto sabato. Da ieri è scattato il meccanismo del silenzio assenso, quindi il Tfr dei lavoratori già assunti e in servizio alla data del 1° gennaio 2007, in mancanza di una scelta esplicita, viene conferito al rispettivo fondo di categoria (per gli altri

il termine è di sei mesi dalla data d'inizio del contratto) o, in sua mancanza, a Fondinps, l'apposito fondo costituito presso l'Inps. Tuttavia il 30 giugno non è un limite definitivo. Chi, infatti, ha scelto di lasciare il Tfr in azienda potrà ancora scegliere di aderire alla previdenza complementare. Mentre chi ha scelto già un fondo potrà cambiarlo, trascorsi i due anni obbligatori previsti dalla legge.

In attesa dei dati definitivi, dai molti sondaggi effettuati tra i la-

voratori interessati, sembra prevalere la volontà di lasciare la vecchia liquidazione in azienda. È di pochi giorni fa l'indagine periodica realizzata da Gfk Eurisko per Assogestioni, secondo cui, a metà giugno, aveva deciso la destinazione del Tfr il 63% dei lavoratori (pari a 6 milioni di persone) e, di questi, la gran parte (70%, pari a 4,2 milioni di persone) lascerebbe il Tfr

Il sondaggio: il 37% dei lavoratori ha aderito ai fondi di categoria, il 63% resta con l'azienda

tamento di fine rapporto in azienda. Il 30% opterebbe per la previdenza integrativa. Tra questi ultimi, circa 1,5 milioni di persone sceglierebbero i fondi negoziali (chiusi) e 900 mila quelli aperti, mentre appare residuale (250 mila lavoratori) l'opzione Pip (piani pensionistici individuali). Infine, il 9% dichiara di astenersi, facendo scattare il meccanismo del silenzio-assenso con cui il datore di lavoro trasferisce automaticamente il Tfr a una forma integrativa. La maggior parte dei lavoratori ha optato per una scelta consapevole, mostrando, quindi, di aver compreso l'importanza di decidere sul proprio futuro di pensionati. Quelli che non hanno scelto, invece, sembrano divisi a metà tra coloro che vogliono tenersi la vecchia liquidazione o coloro che la investono per una pensione integrativa. Lo scenario prefigurato dall'indagine Eurisko-Assogestioni potrebbe essere composto, quindi, da un 63% di lavoratori che tengono il Tfr in azienda e un 37% iscritti ai fondi di pensioni (fra cui il 9% dei "silenti"). Un valore, quello delle adesioni ai fondi, non distan-



Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano

te dall'obiettivo dichiarato dal ministro Damiano per fine anno (40%). Ecco, in sintesi, le possibilità che hanno da oggi i lavoratori dipendenti. Chi ha lasciato il Tfr in azienda può cambiare idea in qualsiasi momento: basta comunicare al datore di lavoro

Chi ha mantenuto il Tfr presso il datore di lavoro può ancora optare per la previdenza complementare

l'intenzione di aderire alla previdenza complementare specificando il fondo in cui versare il Tfr maturando. Chi ha effettuato una scelta esplicita per la previdenza complementare ha l'obbligo di rimanere nel fondo prescelto per almeno due anni e solo dopo potrà, se vorrà, cambiare destinazione, scegliendo un altro fondo o un Pip. Non sarà più possibile, comunque, riportare il Tfr nelle casse dell'azienda. Chi non ha effettuato alcuna scelta si ritroverà iscritto alla previdenza complementare in forza del silenzio-assenso. Anche per loro, dunque, vale l'obbligo di permanenza di almeno due anni nel fondo di categoria.

Consorte: «La verità sui salotti buoni»

L'ex numero uno di Unipol parla a Libero E sulla scalata a Bnl rilancia le sue accuse

■ / Milano

«Risponderò a chi sarà interessato a conoscere. Non c'è nulla di illecito. E visto che nessuno si è interessato alle mie precisazioni, mi comprerò delle pagine di pubblicità sui giornali per rendere nota la mia posizione». Era il 18 dicembre del 2005, quando l'Unità pubblicava per la prima volta una sorta di «memoriale» di Giovanni Consorte, ex numero uno di Unipol che solo pochi mesi prima sembrava avere in mano l'acquisizione della Bnl, che avrebbe fatto del suo gruppo un vero centro di potere finanziario. Finì come si sa, con chili di fascicoli in mano alle procure di Milano e Roma, a cercare il *fil-rouge* di rilevanza penale che unì nell'estate dei «furbetti del quartierino» le vicende di Bnl, Antonveneta e Rcs. E con le intercettazioni telefoniche tra Consorte e i vertici Ds appena pubblicate da tutti i giornali.

Consorte adesso, dopo due anni di memorie difensive e controdeduzioni, parla anche con il quotidiano Libero e racconta a puntate i suoi «due anni di massacro». Mediatico e giudiziario. E lancia le sue, di accuse. Domande lasciate senza risposta (almeno per ora),

**«Secondo Mieli operavo per conto di D'Alema e avrei dovuto pagare»
Cossiga conferma: i Ds venivano condannati**

che alludono a pesanti ingerenze dei «poteri forti» d'Italia con il suo tentativo di fare una «semplice» operazione finanziaria. Consorte si chiede, ad esempio, «perché il dottor Paolo Mieli ha detto che dovevo pagare perché operavo per conto di D'Alema»? Un'accusa che sarebbe poi stata ripetuta in un'altra occasione, e prontamente riferita a Francesco Cossiga (secondo Consorte da Cesare Romiti). Il quale, effettivamente, conferma. «È vero, come scrive un quotidiano - dice Cossiga - che mi fu riferito di una cena con importanti esponenti della politica, della finanza e del mondo bancario, in cui venivano condannati aspramente i Ds per la scalata di Unipol a Bnl». Ma «chi mi riferì di quel giudizio, di cui subito informai chi di dovere, non è stato Cesare Romiti».

Di fatto, comunque, dell'operazione Unipol-Bnl si discuteva ampiamente nei salotti «buoni» di Milano e Roma, si davano giudizi, si informava e disinformava (a seconda dei punti di vista) «chi di dovere». In realtà, e in modo più o meno aperto, contro di essa si sono scagliati Corriere, Sole-24ore e Repubblica, la Margherita, ex socialisti, ex democristiani e la Confindustria. È ovvio che Consorte, in tutto ciò accaduto di aggiustaggio, riciclaggio e appropriazione indebita, ce l'abbia col mondo. E ancora oggi su Libero, come già due anni fa dalle pagine de *l'Unità*, chiede che la vera indagine sia «su chi ha fatto fallire l'opa di Unipol».

la.ma.

Luce e gas, fornitore a scelta libera

Scattata la liberalizzazione del mercato elettrico per 27 milioni di famiglie

■ di **Laura Matteucci** / Milano

RIVOLUZIONE Via all'apertura del mercato elettrico. Dalla mezzanotte di ieri, infatti, 83 milioni di euro

pei e 27 milioni di italiani, come già accadeva per le aziende, grazie alla liberalizzazione del mercato elettrico possono scegliere il proprio fornitore di energia elettrica. Una vera e propria rivoluzione che rimescolerà le carte del settore.

Per garantire una buona gestione del passaggio dal vecchio al nuovo regime, è arrivato due settimane fa il via libera del Consiglio dei ministri al decreto legge per la liberalizzazione del mercato dell'energia che contiene le misure per tutelare i consumatori.

Per le forniture ai clienti domestici che cambiano fornitore e per i clienti del gas che, pur potendolo

già fare dal 2003 ancora non lo hanno fatto, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha indicato condizioni standard di erogazione e prezzi di riferimento.

Per i prossimi tre mesi i prezzi di riferimento per l'elettricità non varieranno rispetto all'ultima tariffa amministrata (15,53 centesimi di euro per kilowattora al lordo delle imposte), mentre il gas sarà meno caro dell'1,6% (65,68 centesimi al metro cubo) con una spesa annuale media ridotta di 15 euro per famiglia.

**Promozioni, pacchetti orari e «combinati»
Dal 2008 agevolazioni tariffarie per le categorie più deboli**

miglia. Per rafforzare i diritti dei consumatori, Bruxelles ha già annunciato per il 5 luglio il lancio di una «Carta europea per i diritti dei consumatori di energia».

In Italia intanto sono già arrivate alcune offerte tariffarie da parte delle società del settore: più che sui reali sconti si gioca su promozioni, pacchetti orari di energia gratuita ed offerte combinate di elettricità e gas, il cosiddetto dual-fuel. Un nuovo quadro in cui dovranno iniziare ad orientarsi i consumatori, aiutati da diverse iniziative (numeri verdi, call center, questionari online) messe in atto dall'Autorità dell'Energia e dalle associazioni dei consumatori.

In realtà, quella appena partita è solo la prima fase della riforma, che arriverà a compimento nell'arco dei prossimi sei mesi quando si completerà il passaggio dal sistema di tariffe determinate dal Ga-

rante dell'energia ad un mercato in cui la bolletta sarà composta dal prezzo dell'energia (offerto dai singoli venditori) e da una tariffa (fissata dall'Autorità per tutti i costi ed i servizi legati alle infrastrutture).

Per le categorie più deboli, poi, a partire dal 2008 è attesa la fissazione di tariffe agevolate che tengano conto della condizione sociale e non, come avvenuto sinora, dei consumi.

Altra novità: nella bolletta i fornitori dovranno indicare la combinazione delle varie fonti energetiche utilizzate, comprese le rinnovabili.

Enel ha già presentato un'offerta interamente «verde», analoga a quella dedicata alle aziende, il 40% delle quali ha scelto energia interamente rinnovabile. È per questo che anche Sorgenia, una delle società maggiormente attive nel campo delle rinnovabili, vede spazi nuovi dalla liberalizzazione.

Fiat: Torino in stile olimpico

Tutta la città alla festa per la 500

■ Cresce a Torino l'attesa per il lancio della nuova Fiat 500, l'evento in programma il 4 e 5 luglio, che ricorderà le grandi cerimonie olimpiche di Torino 2006. Non a caso il regista dell'iniziativa è Marco Balich, che lo scorso anno ha acceso i riflettori mondiali sulla città in occasione dell'apertura e della chiusura dei Giochi. Collabora con lui un altro regista di prestigio, Gabriele Vacis.

Cuore della festa di benvenuto della nuova vettura e dei suoi 50 anni (il primo modello fu lanciato proprio a Torino il 4 luglio del 1957), in programma nella serata di mercoledì, saranno i Murazzi del Po che in questi giorni sono una sorta di cantiere aperto con operai che lavorano giorno e notte. Tutto è top secret: si può intuire qualcosa ammirando le 500 prima generazione di tutti i colori che galleggiano sul fiume al fianco di strutture metalliche a forme di fiore o la mega passerella che

collega le due sponde del Po, ma gli organizzatori preannunciano grandi sorprese per coloro che assisteranno alla tribuna da 6.000 posti costruita davanti al fiume. La presenza di una grande gru fa ipotizzare che la nuova 500 possa addirittura essere calata dal cielo, sotto i fuochi d'artificio. Attesa anche la cantante attrice Lauryn Hill, reginetta dell'hip hop, per un concerto.

Sarà possibile seguire lo show sui maxi schermi allestiti in quattro piazze cittadine (Vittorio Veneto, San Carlo, Castello ed Emanuele Filiberto) o in diretta televisiva su Canale 5. Inoltre, dalle 22, l'evento sarà trasmesso in streaming sul

sito Internet www.fiat500.com. Saranno presenti oltre 7.000 ospiti della Fiat provenienti da 63 Paesi di tutto il mondo, tra i quali 3.750 dealer, importatori e rappresentanti di grandi aziende, più di 1.000 giornalisti, circa 100 analisti finanziari, 200 fornitori e 1.000 invitati fra autorità, imprenditori e personaggi del mondo dello spettacolo, della moda e dello sport. Sono attesi, tra gli altri, il presidente del consiglio Romano Prodi, i ministri Damiano, Ferrero, Bianchi e Gentiloni, l'ad della Ferrari Jean Todt con i piloti Massa, Raikkonen e Schumacher, Simona Ventura, Renzo Arbore e Jerry Scotti.

Europei più vacanzieri ma con meno soldi

■ Il 9% in più degli italiani quest'anno andrà in vacanza, per un totale del 68% della popolazione totale. La disponibilità media per nucleo familiare italiano sarà però minore rispetto all'anno precedente, 2.085 euro contro i 2.029 per il 2007.

È quanto emerge dal barometro Ipsos-Europ Assistance sulle tendenze degli Europei e degli Italiani in vacanza. L'indagine, condotta su un campione di 3500 cittadini europei nel periodo tra il 15 febbraio e il 23 marzo 2007 cerca di classificare le propensioni, i comportamenti e le preferenze di viaggio di sette Paesi Europei: Italia, Francia, Germania, Gran Breta-

gna, Spagna, Austria e Belgio. In aumento il numero dei vacanzieri, ma in lieve diminuzione la disponibilità economica per molti dei paesi analizzati. Gli inglesi si confermano i più spendaccioni ma anche quelli con la maggiore differenza di disponibilità rispetto all'anno scorso. 2.795 euro del 2006 contro i 2.579 euro di quest'anno. Una tendenza che ha coinvolto cinque dei sette paesi presi in esame a tal punto che la media è scesa da 2.235 euro a 2.145 per le vacanze estive 2007. Fanno eccezione Austria, Francia e Spagna, con il paese d'oltralpe che segna il maggior aumento con 122 euro per famiglia.

LITHOS editrice
www.lithoslibri.it
06/4464838

La casa editrice Lithos in occasione dell'estate vi aspetta per l'aperitivo con l'autore ogni martedì di Luglio presso il **FUZZY BAR** ore 19:00
Via Degli Aurunci, 6- San Lorenzo- Roma

Martedì 3 Luglio Salvatore Spoto
I Bacchanali. Uno scandalo erotico - religioso nella roma antica

(Buffet, bevanda e libro 10.00 euro)
Ufficio stampa-isabella borghese -3388987527-
mail:ufficiostampalithos@yahoo.it

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA
"S.T.U. PIANORO CENTRO SPA"
Sede legale in Pianoro (Bo)
Piazza dei Martiri n. 1
Capitale sociale: 12.967.000 Euro

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea straordinaria e ordinaria presso la sede sociale in Pianoro (Bo) Piazza dei Martiri n. 1, per il giorno 18 Luglio 2007 alle ore 11,30 in prima convocazione e, occorrendo, il giorno 19 Luglio 2007, stesso luogo e stessa ora in seconda convocazione, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO
Parte straordinaria
1) Aumento di capitale da Euro 12.967.000,00 ad Euro 14.094.000,00 con esclusione del diritto di opzione, da riservarsi alla sottoscrizione del socio Comune di Pianoro
2) Determinazione del prezzo di emissione delle nuove azioni e del termine iniziale per il godimento dei diritti connessi alle stesse
3) Varie ed eventuali
Parte ordinaria
1) Comunicazioni del Presidente: - accordo quadro con soci privati
2) Varie ed eventuali

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMM.NE
Dott. Luca Lenzi

LA RIFORMA DELLA RAI:
Una esigenza per il Paese

Il Ministro **Paolo GENTILONI**
incontra gli operatori della Comunicazione e dell'Informazione

INTERVENGONO
On. Fabrizio **MORRI**
Capogruppo Ulivo Commissione Parlamentare di Vigilanza
Sen. Esterino **MONTINO**
Commissione Parlamentare di Vigilanza
On. Renzo **LUSETTI**
Responsabile Informazione DS
Roberto **CUILLO**
Responsabile Informazione DS
On. Andrea **COLASIO**
Responsabile Cultura Margherita
On. Riccardo **MILANA**
Coordinatore Margherita Roma
Mario **CIARLA**
Segretario DS Roma
COORDINANO
Paola **MARTINI** Stefano **RIBALDI**
Segretario Sezione DS RAI Circoli Margherita RAI

Lunedì 2 Luglio Ore 18,00
Sala Capranichetta - P.za Montecitorio, 131 - Roma

Comitato Promotore per il Partito Democratico
Comunicazione e Informazione

Dounia Ettaib: vado avanti nella mia battaglia per l'emancipazione delle donne musulmane

La solidarietà del ministro Pollastrini: subito la legge antiviolenza. Nell'Acimid però scoppia la polemica

Gli islamici moderati: «No a moschee fuori controllo»

Assegnata la scorta all'esponente delle donne marocchine aggredita vicino viale Jenner a Milano
I membri della Consulta: gli imam devono conoscere e rispettare le leggi italiane

di Maristella Iervasi

NON È PIÙ uscita di casa, ma solo perché è a letto con la febbre. Non per paura. Appena starà meglio, Dounia Ettaib - la leader delle donne marocchine aggredita da «due connazionali» in viale Jenner a Milano, vicino alla moschea frequentata anche da islami-

ci integralisti - continuerà la sua battaglia sulla emancipazione delle donne musulmane. E forse avrà meno timore. Su i suoi spostamenti d'ora in poi «vigileranno» gli uomini della scorta. Un servizio di tutela «che io non ho richiesto» - precisa la vice presidente dell'associazione lombarda. È stata la prefettura a decidere la misura di protezione subito dopo il grave episodio di minaccia e violenza subita da Ettaib all'indomani del suo rientro a Milano. La signora, insieme a Souad Sbai (membro della Consulta islamica) e la deputata di An Daniela Santanchè, aveva guidato e organizzato a Brescia giovedì scorso la protesta al processo per l'omicidio di Hina Saleem, la giovane pachistana uccisa dal padre e da altri familiari per i suoi comportamenti troppo occidentali. Al suo rientro a Milano però Dounia, mentre costeggiava la moschea di viale Jenner per recarsi al lavoro negli uffici della Provin-



Dounia Ettaib Foto Ansa

cia, è stata spinta contro un muro, terrorizzata e minacciata: «Devi smetterla di parlare di islamismo. Hina è una prostitua come te». Poi gli aggressori le hanno premuto le mani sul viso, insistendo: «Attenta a quel che fai, la bellezza non dura in eterno... È meglio che pensi alla tua». Ejaz Ahmad, pachistano e membro per la Consulta per l'Islam italiano, solidarizza con Dounia ma dice: «Quella manifestazione davanti al tribunale, sotto una sola bandiera... era meglio se fosse stata fatta dalle femministe di tutti i colori del mondo che dall'Associazione delle donne marocchine con la Santanchè. Hina poi era pachistana, una questione di visibilità?». E sulla moschea di viale Jenner nuovamente nell'occhio del ciclone, rilancia quando già proposto al ministro Amato: «Si dice che lì dentro ci passano anche dei terroristi? Azzeriamo tutta l'amministrazione della moschea. Gli imam devono essere formati in scuole italiane. Sarebbe bello se viale Jenner fosse d'apripista». Categorico anche Sergio Yahe Pallavicini, componente della stessa Consulta: «Addirittura la scorta per Dounia Ettaib... Per sensibilità personale non credo che la scorta sia la soluzione per ogni cosa. Si parla di islam e musulmani solo per casi di cronaca, comincia a diventare difficile essere rappresentanti musulmani, il dover ogni volta partire in difesa e doversi giustificare per colpe commessi da altri...». E anche lui per viale Jenner ha una soluzione: «I centri di

culto dovrebbero essere guidati da persone che conoscono le leggi dello Stato in cui vivono e i principi della religione islamica. Mi auguro che un domani le moschee diventino strutture architettoniche al pari di chiese e sinagoghe». Dounia ha la febbre alta e fa fatica a parlare. Ma una cosa ci tiene a dirla: «Non conoscevo quegli uomini ma li ho descritti alla polizia, ne ho fatto una sorta di identikit. Tuttavia la mia quotidianità non cambierà: sarei già uscita da casa se non stessi male... Certo, con la mia associazione - sottolinea - dovremmo fare

delle valutazioni su quello che sta accadendo, perché se dopo ogni iniziativa ti colpiscono...». Poi fa una carezza al figlioletto di 3 anni e mezzo e dice: «Mi hanno terrorizzata per ignoranza» e chiede preoccupata: «Ci sono state altre minacce? La stampa ha ricevuto qualcosa?». Il ministro per le Pari opportunità Barbara Pollastrini vuole incontrarla. Spera di poter abbracciare Dounia al ministero già dopodomani. Secondo Pollastrini, «la libertà femminile è al centro dello scontro nelle civiltà. E spera che il Parlamento approvi in tempi rapidi almeno il disegno di legge contro

le molestie e le violenze alle donne. Intanto, compaiono le prime crepe nell'Acimid, l'Associazione di cui Dounia è vicepresidente. La «colpa»? Il protagonismo della Santanchè e le dichiarazioni seguite al rigetto della costituzione di parte civile all'udienza per Hina. «Nessuna pagina orrenda di giustizia e nessun pessimo esempio per le future generazioni», commenta Alessandro Meregalli, difensore dell'Acimid. E tanto è bastato a Souad Sbai, la presidente, per dissociarsi: «Non si delegittima la Santanchè e l'azione dell'Associazione. Il mandato dell'avvocato si è esaurito».

Viale Jenner

Le polemiche e i processi

È al centro di tante inchieste, di altrettante accuse di fiancheggiamento di terrorismo. È la moschea di viale Jenner, con quella di via Quaranta principale luogo di preghiera dell'Islam a Milano. L'ultimo processo si è concluso lo scorso maggio con la condanna di tre

imputati a pene dai 4 anni e sei mesi ai 6 anni e con una serie di assoluzioni e di dichiarazioni di prescrizione a carico di 35 islamici, tra cui l'imam Abu Imad, accusati di associazione per delinquere e reati minori. Dunque non di terrorismo internazionale. Oltre alle tre condanne gran parte dei reati è stata dichiarata prescritta, mentre altri imputati sono stati assolti.

RICORRE ANCHE IL GIP DI MILANO

«Abu Omar, segreto di Stato manca di motivazioni»

Si aggiunge un altro capitolo allo scontro governo-tribunale di Milano sul caso Abu Omar. Dopo la procura, ora anche l'ufficio del gip ha sollevato un conflitto contro l'esecutivo Prodi davanti alla Corte Costituzionale per chiedere l'annullamento dei documenti con cui l'esecutivo ha comunicato l'esistenza del segreto di Stato sulle «extraordinary rendition» e sulla vicenda dell'ex imam. Secondo il gip il segreto di Stato opposto presenta una «illegitimità compressione» dei poteri dell'autorità giudiziaria perché difetta di una «motivazione concre-

ta» che per legge doveva essere resa nota al Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione e sicurezza (Copaco); invece, non risulta che tale comunicazione ci sia stata, perciò «è evidente la grave illegittimità dell'operato del presidente del Consiglio».

Si tratta di una contro-mossa che fa seguito al ricorso del governo alla Consulta, lo scorso marzo, per presunta violazione del segreto di Stato da parte della magistratura milanese durante l'inchiesta sul rapimento dell'ex imam di Milano. L'ammissibilità del controricorso del gip sarà decisa dalla Corte Costituzionale il prossimo 26 settembre, assieme al conflitto presentato dalla procura. Nel frattempo, il processo che vede imputati per il rapimento di Abu Omar 33 persone, tra cui l'ex direttore del Sismi e 26 agenti Cia, è stato sospeso fino al 24 ottobre, quando si spera che la Consulta abbia deciso sul conflitto.

Nuova polemica sul rapimento dell'ex imam: contro il governo già si era schierata la procura



La sala principale dell'Istituto culturale islamico di viale Jenner, a Milano Foto Ansa

GIORNALISTI

17° giorno di sciopero: adesso vogliamo il contratto

La «Giornata del silenzio» c'è stata. È riuscito lo sciopero dei giornalisti della carta stampata e della radio televisione di sabato scorso 30 giugno. L'adesione è stata alta, del 90-95%. Il dato è fornito dalla Fnsi, il sindacato dei giornalisti. È stato il 17° giorno di sciopero per una categoria che da 855 giorni è senza contratto, visto che la Federazione degli Editori rifiuta di sedersi al tavolo. Plauda la Federstampa per «la grande partecipazione delle giornaliste e dei giornalisti italiani» alla giornata di lotta «contro l'attacco in corso all'autonomia dell'informazione e al diritto di cronaca». Si è compreso il dato politico - continua la nota sindacale - «la saldatura che si va realizzando una saldatura tra provvedimenti di legge come il ddl Mastella sulle intercettazioni, le incertezze nella realizzazione delle riforme delle leggi sulla comunicazione e l'attacco ai diritti contrattuali e alle tutele dei giornali-

Fnsi: adesioni al 90%
In edicola i «soliti noti»: «Giornale», «Liberò»...
Da 855 giorni gli editori dicono «no»

sti dipendenti e precari». Ma la mobilitazione non è finita. Nei prossimi giorni la Fnsi definirà, insieme alle Confederazioni sindacali, le date e le modalità in manifestazioni nazionali e regionali per sostenere i contratti collettivi. Cambiare radicalmente il ddl Mastella e ad approvare le riforme del sistema radiotelevisivo, della Rai e dell'editoria, l'attuazione della legge 150 sugli uffici stampa e quelle norme sul mercato del lavoro giornalistico che dovrebbe prevedere l'armonizzazione delle tutele sociali e previdenziali per i giornalisti precari con le disposizioni previste per tutti gli altri lavoratori: sono gli obiettivi indicati dalla Fnsi. Ieri alcuni giornali erano presenti nelle edicole - *Il Giornale, Il Tempo, Libero, La Nazione, Il Giorno, Il Resto del Carlino, Il Secolo d'Italia, la Padania* - anche se «in forma incompleta e con contenuti informativi poveri». Lo sottolinea la Fnsi, che rimarca come questo sia stato possibile malgrado il fatto che «spesso la maggioranza delle redazioni abbia aderito allo sciopero». La ragione è che «pur troppo lo sciopero è stato vanificato dall'utilizzo di giornalisti con contratto a termine con rapporti di lavoro precario». Queste situazioni «saranno esaminate dalla segreteria della Fnsi» che è prevista per oggi.

Raid fascista, la pista delle telecamere

Roma, la videosorveglianza potrebbe aver ripreso gli aggressori

/ Roma

IL GRUPPO e l'area sono inquadri. Il movente - ideologico - sembra accertato. Ora vanno confermati i riscontri. E i riscontri poi devono avere «peso» giudiziario. Le indagini sul raid al grido «Duce Duce» con catene e lamierini di giovedì notte a Villa Ada non sono semplici. Gli aggressori - una ventina - tutti con caschi integrali, anche coloro che più li hanno avuti vicino - i due ragazzi accoltellati, per cominciare - non sembrano aver fornito particolari decisivi. Ed ecco che allora la chiave passa per i circuiti di videosorveglianza di banche, caserme e istituti religiosi della zona che quella notte potrebbero aver «visto», registrato cioè i movimenti della banda o dei singoli componenti della banda. Tutti giovanissimi secondo l'idea degli investigatori. Passati all'azione per «contrastare» la presenza sul palco dell'Estate Romana della «Banda Bassotti», gruppo rock antifascista e di sinistra. «Armati» non di classiche «mazzette», ma piuttosto di ferri come bloccadisci o altri dispositivi antifurto: tutta roba trasportabile nel sottosella di un motorino. Insomma: non un «agguato» vero e proprio.

Le altre tracce sono tutte giocate sull'analogia. Ed è soprattutto agli scontri che periodicamente si verificano attorno allo stadio che si guarda. Stesse dinamiche: quelle che in gergo vengono chiamate «puncicature», ovvero colpi di lama ai glutei o alle gambe (molto pericolosi, ne sa qualcosa il ragazzo ancora ricoverato: per lui ancora 20 giorni di prognosi). E probabilmente stesso «brodo» di provenienza. Si aspetta anche qualche mossa falsa, magari il vanitarsi dell'operazione. Ma l'aggressione di Villa Ada a molti pare anche l'ultimo anello di una escalation preoccupante. Le modalità della spedizione - tutti coperti con i caschi, mazzette, catene e lame pronte a colpire - la «preparazione» - nei giorni precedenti piccoli segnali come gomme squartate e vetri spaccati - fanno pensare a un salto di qualità dell'azione

Confermata la pista ideologica, si indaga nelle frange del tifo Il «marchio» delle coltellate

estremistica di destra. Non solo piazza Vescovio, proprio dietro Villa Ada - dove sarebbe stato controllato l'«Excalibur», pub frequentato da attivisti neri e da ultras per lo più laziali, anche se la notizia non viene ufficialmente confermata -, ma anche Fidene, Casal Bertone. Dove l'intolleranza non passa più solo per le scritte sui muri. Ma si organizza. Proprio a Fidene la marcia di Forza Nuova dopo l'uccisione nella metro di Vanessa da parte di Doina, ragazza rumena. Proprio a Casal Bertone il «blitz» di un gruppo di neofascisti alla maratona organizzata dalla parrocchia: hanno corso con le magliette con la scritta «Duce» facendo capire al sacerdote che non era il caso d'oporsi. «A queste persone si è data agibilità permettendo che spadroneggiassero ad esempio nelle curve dello stadio - spiega Silvio Di Francia, assessore capitolino alla Cultura - Ora sembrano riversarsi negli angoli della città». Quel che è certo è che «l'Estate Romana» conclude Di Francia - va avanti sotto il segno di una città che vive le proprie serate, le decine di appuntamenti sotto il segno della fiducia, del desiderio di vivere pacificamente piazze, giardini, ville e arene della città».

«TUTTO DANTE» A POTENZA

E Benigni «si costituisce» dal pm Woodcock

Caro Woodcock «sono venuto spontaneamente». Roberto Benigni dunque «si costituisce»: l'altra sera a Potenza il comico ha portato in scena il suo «Tutto Dante», ma con il pm di Vallettopoli in platea non se l'è fatta ripetere. E così lo show è stato anche una continua variazione sul tema, che ha divertito i 5mila spettatori sbalottati da un personaggio dantesco a uno dei protagonisti degli scandali tutti terreni della cronaca giudiziaria degli ultimi anni. Proprio la prima volta di Benigni a Potenza ha



dato il via alla prima parte dello spettacolo, quello dedicato alla satira sulla storia d'Italia dell'ultimo anno. E che lo show si sia tenuto nello stadio Viviani che è dominato dal profilo del Palazzo di giustizia più famoso d'Italia, quello della Procura di Potenza appunto, ha giocato il suo effetto. E i riferimenti alle inchieste di Woodcock sono stati diversi: dal gergo scurrile riscontrato nelle intercettazioni alle foto più chiacchierate emerse dall'ultima inchiesta, dalla Vallettopoli a Vittorio Emanuele di Savoia. Nella prima parte dello spettacolo Benigni fa «Beni-

gnaccio» e con un ritmo scoppiettante e senza tirare il fiato prende di mira tutto l'arco istituzionale della politica, da Berlusconi a Prodi, dal governo all'opposizione, dalla Commissione Mitrokhin al Parlamento, dai ministri attuali agli ex.

Nella seconda parte dello spettacolo «Benignaccio» diventa Benigni e si fa poeta, dantista e narratore. Emozionale la declamazione del quinto canto dell'Inferno dedicato al girone dei lussuriosi e dei dannati per amore tra cui la storia eterna di Paolo e Francesca. Applausi a scena aperta ed una standing ovation salutano la «lectura Dantis» che si conclude con la voce rotta dall'emozione. E fuoriprogramma anche un breve e privato faccia a faccia tra il comico e il pm potentino. Benigni e Woodcock si sono stretti la mano. Il magistrato si è divertito alla satira del toscancio ed emozionato: «È stato uno spettacolo splendido ed emozionante allo stesso tempo. È un grande artista, uno dei pochi che sa far piangere e ridere allo stesso tempo, come il grande Charlie Chaplin».

Autosole, strage sul pulmino che tornava in Romania

Incidente vicino Roma, muoiono 6 operai immigrati. Erano partiti da Salerno. Forse un colpo di sonno

di Maristella Iervasi

TORNAVANO IN PATRIA dopo un anno di grande fatica, passando da un cantiere all'altro del sud Italia. Ieri mattina all'alba avevano finalmente intrapreso il viaggio che li avrebbe riportati in Romania. Il pullmino Mercedes Vito l'avevano caricato come un'uovo.

Dentro, alla meglio, avevano trovato posto sui sedili, nove persone, due delle quali con lo stesso cognome e tutti avevano allacciato le cinture di sicurezza. Sul tettuccio dell'auto, invece, erano state legate biciclette e bagagli. La comitiva di operai - 6 uomini e 3 donne - era entrata in autostrada A1 dal casello di Salerno. Alle 7, nei pressi di Roma Nord verso Firenze, in un tratto rettilineo e in condizioni di visibilità ottima, l'autista non è più riuscito a controllare il mezzo. Il pullmino ha

cominciato a sbandare, poi si è ribaltato più volte, incendiandosi. Tragico il bilancio: 6 morti (quattro uomini e 2 donne, una delle quali aveva 18 anni) e 3 feriti (due donne e un uomo), che sono ora ricoverati negli ospedali romani Sant'Andrea, San Camillo e Sandro Pertini.

Giuseppe Giulietti, deputato Ds e portavoce dell'associazione «Articolo 21», sostiene che «questi de-

Il Mercedes «Vito» era carico di bagagli e biciclette, a bordo erano in 9: il mezzo si è anche incendiato

cessi debbono essere inseriti nel lungo elenco per le morti sul lavoro». E lo motiva così: «Ogni qualvolta un rumeno delinque ci viene raccontata per filo e per segno la sua biografia. Questa mattina (ieri, ndr) sono morti in un incidente stradale sei lavoratori rumeni. Non sappiamo se si sia trattata di una tragica fatalità, ma sarebbe utile e doveroso che ci venissero raccontate le loro biografie, le loro giornate precarie, i loro viaggi della speranza, gli sfruttamenti ai quali sono stati sottoposti». Il tratto autostradale è rimasto chiuso per diverse ore. Nell'incidente stradale non sono rimasti coinvolti altri veicoli. Le cause sono ancora al vaglio della Polstrada, secondo la quale non troverebbe riscontro l'ipotesi dello scoppio di un pneumatico. Più accreditata quella di un colpo di sonno. Per ora si sa soltanto che l'autista del Mercedes Vito era partito domenica da Caltanissetta. Mentre non sono state ancora rese note le generalità dell'intera comitiva come non è stato stabilito se i passeggeri sono saliti tutti nella stessa città oppure successivamente. Dana Mihalache, presidente del-

l'associazione socio-culturale «Spirit romanesco» di Roma, lancia l'allarme: «Questi pullmini non sono ben organizzati. Alcune volte non viaggiano d'intesa con le agenzie di viaggio che invece danno sicurezza». L'ambasciata di Romania in Italia sta cercando di contattare i familiari delle vittime, per il rientro delle salme. E ieri è stata una giornata di sangue anche sulle altre strade italiane. È di tre morti (due adulti e un bambino) il bilancio di un incidente stradale verificatosi nella notte sulla A7, nei pressi di Novi Ligure. Un'auto che procedeva in direzione Genova per cause ancora in corso di accertamento ha sbandato urtando contro il guard-rail, finendo sulla carreggiata opposta dove ha colpito frontalmente un'altra vettura.

Giulietti (Ds): «Questi decessi devono essere inseriti nell'elenco delle morti sul lavoro»

FLORIN, STORIA DI LAVORO NERO

«Sono caduto dal ponteggio, invece di aiutarmi mi hanno seppellito vivo»

Precipita da un ponteggio nel maggio del 2006. Ma non viene soccorso perché è un operaio in nero, come ce ne sono tanti in giro per i cantieri d'Italia. E anzi i «compagni di lavoro» addirittura cercano di seppellirlo vivo: troppo ingombrante anche solo quel suo povero corpo finito mezzo maciullato dal volo.

È la tragica storia di un uomo rumeno, irregolare come tanti a Roma. Ma questa storia, ora, ha un lieto fine e a raccontarla ieri è Dana Mihalache, presidente dell'associazione «Spirit romanesco» di Roma, tanto che il 5 luglio il ragazzo tornerà in Romania per la riabilitazione. Lui è Florin, ha 37 anni, in Italia aveva scelto di fare fortuna. La sua prima tappa è stata la Sicilia, dove come bracciante sperava di riuscire a portare i primi soldi

a casa. «Il suo racconto è frammentato, ora soffre di crisi di memoria - racconta la Mihalache - Stava venendo a Roma, dalla Sicilia, per partire per la Romania. Era alla stazione Tiburtina e dopo essersi messo a chiacchiere con un tipo, forse dopo aver bevuto qualcosa di troppo, a un certo punto si è trovato senza nulla, senza bagaglio né soldi».

La storia continua passando at-

traverso una ricerca di aiuto verso i connazionali e una persona che gli avrebbe trovato lavoro fuori città. «Si occupava di giardinaggio, stava lavorando su un primo piano di un edificio. Da lì è caduto e ha preso una botta in testa. È rimasto in terra per molto tempo, fino a che è venuto l'italiano che gli aveva dato il lavoro. Aveva notato, racconta lui, che aveva problemi alle ossa, così è stato fatto salire in macchina e lo hanno lasciato insieme a tre ragazzi dove c'erano diverse buche in terra. Lui è stato fatto entrare lì dentro. Intanto, i ragazzi erano davanti a lui per impedirgli di fuggire, mentre gli veniva buttata terra addosso». Sepolto vivo. «Poi, si ricorda del Policlinico, dove ha subito un intervento alla colonna vertebrale». Ora per Florin la vita cerca di ricominciare.

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2007
523
Fonte:
www.articolo21.info

La palazzina di Provenzano diventa ostello per i giovani

«Il primo giorno è stato un inferno, ore ed ore a strappare erba attorno ai pomodori. Ma è stato davvero bello». Niccolò racconta uno dei primi giorni di lavoro a Corleone nei terreni confiscati alla mafia e affidati alle cooperative sociali. Con lui tanti altri ragazzi - quasi 400 - giunti non solo dalla Toscana ma alcuni arrivati direttamente dagli Usa. Emozionati per la vigna messa a dimora in un campo confiscato al nipote di Totò Riina e che tra due anni sarà in produzione. Rinfrancati perché per loro adesso ci sarà anche un ostello d'eccezione: è la palazzina di tre piani del boss Bernardo Provenzano, in via Colletta a Corleone, dove viveva il fratello del capomafia. Sarà trasformata in foresteria proprio per loro. Il neo sindaco di Corleone Nino Iannuzzi (Am) ha consegnato ieri mattina simbolicamente le chiavi del futuro ostello al presidente della cooperativa «Lavoro e non solo» Calogero Parisi, in una ceri-

monia cui ha partecipato anche Federico Gelli, vice presidente della Regione Toscana che da tre anni sostiene l'iniziativa dei campi antimafia cui partecipano decine di studenti toscani. Alla manifestazione sono intervenuti anche il console generale americano a Firenze Nora Dempsey e il direttore della Syracuse University a Firenze Barbara Deimling, che quest'anno ha inviato anche due gruppi di studenti americani, il vice presidente della commissione parlamentare antimafia Giuseppe Lumia, la presidente dell'Arci Sicilia Anna Bucca e il coordinatore del progetto «LiberArci delle spine» Maurizio Pascucci. Dopo la cerimonia una quarantina di ragazzi toscani, siciliani ed americani, gli stessi che in questi giorni hanno lavorato sui campi, hanno preso possesso dell'appartamento. E da oggi gli studenti lasceranno per un giorno la vanga e, armati di pennello, inizieranno a dipingere i muri.

Tav in Val Susa, avvertimento al presidente della comunità

«Credo sia solo il gesto di un idiota di cui nessuno sentiva il bisogno». Smorza i toni Antonio Ferrentino, presidente della Comunità Montana Bassa Valle di Susa, la cui auto è stata danneggiata la notte scorsa da ignoti: sono state tagliate le quattro gomme e rigata la carrozzeria. Molto probabilmente si tratta di un atto intimidatorio collegato alla questione della Tav Torino-Lione. Le indagini sono condotte dalla Digos, che non sottovaluta l'accaduto. Una decina di giorni fa Ferrentino ha spiegato in un'infuocata assemblea pubblica a Bussoleno l'accor-

Danneggiata l'auto di Ferrentino. Il leader dei «No Tav»: fatto grave, ma noi non c'entriamo

do tra governo e sindaci per rinnovare il mandato all'Osservatorio tecnico di proseguire gli studi sulla linea. Nell'incontro, a cui hanno partecipato 1.500 persone, i comitati «No Tav» hanno ribadito la loro netta contrarietà all'opera. Per il leader dei «No Tav» Perino si tratta di un «fatto grave», ma esclude «qualsiasi coinvolgimento del movimento». Solidarietà a Ferrentino è arrivata dal sindaco di Torino Chiamparino che sottolinea «la necessità che gli intolleranti siano messi ai margini nella complessa vicenda della Tav e, più in generale, nella vita politica cittadina e nazionale».

Domani Ferrentino e i sindaci delle valli di Susa e Sangone e dell'area metropolitana torinese saranno a Roma per la presentazione dei primi due quaderni e l'anticipazione del terzo, realizzati dall'Osservatorio. L'incontro avrà luogo a Palazzo Chigi, alla presenza del sottosegretario Enrico Letta.

SACERDOTE RAPITO Da Volontà a Calderoli accuse a Prodi e D'Alema

La destra «sequestra» Padre Bossi

E adesso va bene anche la pelle - la vita - del povero padre Bossi per gli occhi su l'ennesima polemica di politica domenicale. Il missionario è stato rapito il 10 giugno scorso nelle Filippine. Situazione delicatissima. È la stessa sorella del sacerdote a chiedere ieri - sobriamente ma insistentemente - che «l'assenza di polemiche e la tranquillità saranno di grande aiuto».

La Famesina dal canto suo ha confermato l'impegno diretto dell'ambasciatore italiano a Manila, Rubens Anna Fedele, e l'invio di esperti nelle Filippine. Eppure, ieri, in ordine sparso. Volontà (Udc): «Totale e vergognosa disattenzione del Governo italiano», definito «coalizione pro talebano»: «Prodi e D'Alema discriminano, in Italia come all'estero, i cristiani». Poi Calderoli (Lega): «Viene da pensare che il governo intervenga solo in base alla collo-



cazione politica del rapito e che, di conseguenza, di un sant'uomo cristiano come Padre Bossi non interessi molto a nessuno». Pedrizzini (An): «È giunta l'ora di scendere in piazza per difendere il diritto di esistere dei seguaci di Gesù. La grave situazione in cui versano le comunità cristiane nei Paesi arabi è stata finora ignorata dalla comunità internazionale, dalle Nazioni Unite, e l'Italia, il governo Prodi, non ha fatto certo eccezione». Bertolini (Forza Italia): «Per una

«Governo talebano» «discriminano i cattolici». E la sorella del religioso invoca «basta polemiche»

maggioranza che offre il patrocinio a manifestazioni culturali blasfeme ed offensive della religione cattolica, la vita di padre Bossi non ha alcun valore». Frattini, vicepresidente della Commissione europea: «Siamo pronti a batterci, come nel caso delle vignette islamiche, per temperare il valore sacro della libertà di espressione - in nome della responsabilità e del rispetto della diversità religiosa -, ma siamo straordinariamente muti di fronte alla violenza di un rapimento perpetrato contro un religioso cattolico». Il ministero degli Esteri ha «risposto» definendo le accuse del centrodestra «gratuite speculazioni». In una lunga nota ha spiegato che «con la necessaria discrezione» sono state attuate «tutte le misure adottate in casi analoghi». La sorella di padre Bossi ancora in serata ha ripetuto il suo appello perché non vi siano polemiche per possano pregiudicare la trattativa. Magari l'ascolteranno. Domani.

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro	
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro	
	7gg/estero	1.150 euro				
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro	
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	150 euro	
	7gg/estero	581 euro				
				Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
					12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Serod via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724900-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Alle prime ore della sera di sabato 30 giugno si è spento

ARGIUNTA MAZZOTTI
indimenticabile compagno della nostra vita. Lo annunciano i suoi cari con profonda tristezza. La commemorazione si terrà martedì 3 luglio alle ore 11 al Tempio egiziano del Verano.

Roma, 1 luglio 2007

Fiorella, Gianni, Pina, Fabio e Marina abbracciano forte Adriano e si stringono al figlio e ai parenti per la scomparsa della cara

MARA
Roma, 2 luglio 2007

Gli Invincibili

«Non siamo più invincibili, ma questo bagno d'umiltà può farci bene in vista della Coppa del mondo: ora dobbiamo svegliarci»: così Graham Henry, ct degli All Blacks di rugby che dopo dieci mesi (settembre 2006) hanno perso una partita contro i tradizionali rivali australiani (20-15) in un match del Tri Nations



IN TV

- **9,00 SkySport2**
Rugby, Lions-Sharks
- **10,00 Eurosport**
Volley, Polonia-Bulgaria
- **12,45 Eurosport**
Volley, Serbia-Russia
- **13,00 Espn Classic**
Tour de France 2005
- **14,00 SkySport2**
Rugby, Australia-N.Zelanda
- **15,00 SkySport3**
Tennis, Wimbledon
- **16,00 RaiSportSat**
Calcio, Spagna-Uruguay
- **16,30 Rai3**
Beach Volley
- **17,30 Sport Italia**
Calcio, Brasile-Cile
- **17,35 SkySport2**
Basket, Scatari-Treviso
- **18,10 Rai2**
Rai TG Sport
- **21,00 Sport Italia**
Calcio, Messico-Ecuador
- **0,00 SkySport1**
Sport Time
- **0,30 Sport Italia**
Calcio, Usa-Paraguay

Rosso «fisso»: Ferrari e Valentino, l'Italia romba

FORMULA UNO Gp di Francia: Alonso settimo Raikkonen & Massa
Il Cavallino raddoppia
Hamilton è alle spalle

di Lodovico Basalù

Le Ferrari dettano legge dominando quello che è stato probabilmente l'ultimo Gp di Francia disputato a Magny Cours. In attesa di sapere se davvero Parigi raccoglierà il testimone, godiamoci questa prima doppietta stagionale. Con Raikkonen che torna al successo, dopo la gara d'esordio al volante della F2007 in Australia. Seguiva dall'altra rossa di Massa e dalla McLaren-Mercedes di Hamilton, ancora più solo in testa al mondiale. Alonso si deve accontentare del settimo posto, dopo un Gran premio sofferto e con un sorpasso da fuoriclasse da parte dello spagnolo - penalizzato già da un'infelice posizione al via per problemi al cambio sabato - ai danni della Bmw di Heidfeld. Un certo "ribaltone", insomma, c'è stato. In un campionato molto combattuto, con Hamilton, Alonso, Massa e Raikkonen vincitori di due Gran premi ciascuno. La differenza nel punteggio la fanno i piazzamenti più costanti delle McLaren e in particolare quelli di Hamilton. Per la cronaca, per l'ottava volta consecutiva sul podio, cosa che lo pone già tra i dieci più grandi di tutti i tempi in questa speciale classifica. Quel che conta è che le «freccie d'argento», che avevano fatto tremare i ferraristi uniti a Montecarlo, in Canada e negli Stati Uniti, sono tornate più terrestri. Complici le risonanze evoluzioni aerodinamiche delle Ferrari. Anche se prima di stappare fumi di champagne sarà il caso di vedere cosa succederà già domenica prossima, a Silverstone, sede del Gp d'Inghilterra. O della "Battaglia d'Inghilterra", visto che il circuito è un ex-aeroporto della Royal Air Force. Certo, a Maranello non potranno che sorridere in queste ore. Se non altro ricordando le parole di Niki Lauda di po-

chi giorni fa. «La Ferrari non vince più perché al timone di comando sono tornati troppi italiani» aveva infatti detto l'austriaco. Proprio lui, che con le Rosse ha costruito negli anni Settanta la propria fama grazie a uomini "Made in Italy". Prima che Enzo Ferrari dovesse rassegnarsi all'ingresso in squadra dei cosiddetti "maghi inglesi". Ieri i sudditi di Sua Maestà, non hanno certo brillato. A scusate della McLaren-Mercedes va attribuita una mappatura prudente del motore, per paura di possibili rotture. E anche sul piano della strategia, Hamilton, con un pit-stop in più rispetto alle Ferrari, si è dovuto rassegnare sin dall'inizio a un pur brillante piazzamento. «Ma stavolta siamo stati noi a partire subito bene - il commento di Raikkonen -. Poi, dopo il secondo pit-stop, sono uscito davanti a Massa, che aveva comandato fino ad allora la corsa. Un grande lavoro di squadra». Il «finlandese ritrovato», di nuovo sul gradino più alto del podio, non piace però al brasiliano: «Ho perso la gara a causa del traffico e di una strategia non poi così efficace. Ma siamo tornati in alto, pur se il divario è ancora importante in termini di punteggio». Gara fruttuosa per il leader del mondiale, Hamilton: «Al via non ho capito cosa sia successo. Fatto sta che mi sono ritrovato dietro le due Ferrari. Poi ho badato a limitare i danni. E un terzo posto è pur sempre prezioso ai fini iridati. Tra una settimana, nel mio paese, mi aspetto un week end eccezionale». Di ben altro avviso Alonso: «I miei sorpassi? Almeno mi sono divertito... Un incidente non avrebbe compromesso la mia già precaria posizione». Bravo Robert Kubica, quarto con la Bmw dopo il terribile incidente in Canada.



Kimi Raikkonen tornato alla vittoria con la Ferrari a Magny Cours. Foto di Oliver Weiken/Ansa-Epa

Arrivo - Gp di Francia		Punti															
		Australia	Malaysia	Bahrain	Spagna	Monaco	Canada	Stati Uniti	Francia	G. Bretagna	Germania	Ungheria	Turchia	Italia	Belgio	Cina	Brasile
1	K. Raikkonen (Ferrari)	1h30'54"200	64	8	8	8	8	10	10	6	-	-	-	-	-	-	-
2	F. Massa (Ferrari)	a 2'414	50	8	10	4	6	10	2	8	-	-	-	-	-	-	-
3	L. Hamilton (McLaren)	a 32'153	47	3	4	10	10	6	-	6	8	-	-	-	-	-	-
4	R. Kubica (Bmw)	a 41'727	K. Raikkonen	42	10	6	6	-	1	4	5	10	-	-	-	-	-
5	N. Heidfeld (Bmw)	a 48'801	N. Heidfeld	30	5	5	5	-	3	8	-	4	-	-	-	-	-
6	G. Fisichella (Renault)	a 52'210	R. Kubica	17	-	-	3	5	4	-	-	5	-	-	-	-	-
7	F. Alonso (McLaren)	a 56'516	G. Fisichella	16	4	3	1	-	5	-	-	3	-	-	-	-	-
8	J. Button (Honda)	a 58'885	H. Kovalainen	12	-	1	-	2	-	5	4	-	-	-	-	-	-
			A. Wurz	8	1	-	-	1	6	-	-	-	-	-	-	-	-
			J. Trulli	7	-	2	2	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-
			N. Rosberg	5	2	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-
			D. Coulthard	4	-	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Classifica costruttori		McLaren 114	Ferrari 89	Bmw 48	Renault 28	Williams 13	Toyota 9										

INCIDENTE

Cade elicottero, tre vittime: muore un uomo-Bridgestone amico di Alonso

Per Alonso, anche il dolore, il sabato sera che ha preceduto la gara, di perdere un suo caro amico della Bridgestone. Morto, insieme ad altre due persone, a bordo di un elicottero precipitato durante il trasporto dall'abitacolo, poco dopo le 22. Tra le vittime anche il pilota del velivolo. Altri due occupanti sono rimasti feriti gravemente. L'elicottero si è schiantato nella foresta di Raveau, non lontano da Charité-sur-Loire. Le cause non sono state ancora accertate. I passeggeri facevano tutti parte dell'ambiente delle corse. Le autorità hanno aperto un'inchiesta, pur se lo svolgimento del Gran premio di Francia non è mai stato messo in discussione. Il velivolo era sta-

to appunto noleggiato a una società privata per fare la spola tra un albergo e il circuito di Magny Cours, così come avviene in molti circuiti del mondiale. L'identità delle vittime non è stata ancora resa nota. La prefettura di Nièvre ha comunicato soltanto che sull'elicottero c'erano quattro uomini e una donna. «Potete capire che, avendo perso un'amico, il Gran Premio di Francia non è stata per me la cosa più importante» le parole di un costomero Alonso. Il mondo della F1 non è nuovo a tragedie dell'aria. Nel 1991, su un elicottero, ebbe un brutto incidente Alessandro Nannini. Nel 1975 il grande Graham Hill morì con il suo jet privato.

MOTOGP Gp d'Olanda: la Ducati seconda
Rossi, rimonta e trionfo
Vittoria in stile-Dottore
Stoner però non molla



Valentino Rossi vincitore ad Assen. Foto di Bas Czerwinski/AP

di Alessandro Ferrucci

È partito 11°. È arrivato primo: un'azione di forza tipica di Valentino Rossi. E quanto accaduto ad Assen, nono Gran Premio del calendario MotoGP, dove il Dottore ha messo tutti d'accordo conquistando la terza vittoria della stagione, proprio davanti al fenomeno dell'anno, Casey Stoner. «Più di così non potevo fare - ha detto Rossi sorridendo all'arrivo - ma la rimonta è stata bella: alla fine avevo la salvazione azzerata. Quando si è in rimonta non si sa mai cosa può succedere. Ho cercato di sbrigarmi per evitare intoppi e rischi, fossi partito davanti sarebbe stata senza dubbio una corsa molto più facile». Non è stata una gara decisiva ma molto importante per la classifica - altrimenti - ha continuato Valentino - sarebbero stati altri cinque punti persi da Stoner. Ma, soprattutto, per il mio morale e del mio team. Eravamo cinque vittorie a due, adesso sono a quota tre, quindi la battaglia è apertissima». Una battaglia che ha piazzato, sul campo, una serie di paletti riguardo al Mondiale 2007: innanzitutto che Rossi, quando è messo nelle condizioni, fa ancora la differenza. Poi che Stoner, oltre a saper vincere, è diventato bravo anche a gestire la gara e accontentarsi di un ottimo secondo posto («Attraverso i maxi-schermi - ha raccontato il pilota Ducati - vedo Rossi risalire. Quando l'ho avuto dietro, non ho potuto fare altro che guidare al mio ritmo senza sbagliare»); infine che Capriossi e Melandri non entrati in un tunnel dal quale, quest'an-

no, molto difficilmente usciranno. Ma, a parte il «terzo» punto, resta che il duello tra Stoner e Rossi è il succo di questo bellissimo Mondiale: i due, anche qui ad Assen, hanno dato vita a una lotta che riporta alla mente i grandi duelli del passato quando in pista c'erano piloti come Roberts, Schwantz, Mamola, Lawson, Ranev, Doothan... Ora, invece, tocca loro due. Mentre gli altri guardano. Anche se, rispetto al passato, si è leggermente ridimensionato il ruolo del pilota: il «manico» è sempre fondamentale, ma contano anche i cavalli messi a disposizione dalla casa costruttrice e le gomme. Perché la tappa di Assen ha confermato che la Ducati è ancora il mezzo più veloce («Anche qui in rettilineo prendevo un po' troppo da Stoner» ha confermato Rossi) e che le Bridgestone sono imbattibili sul bagnato, mentre accusano sull'asciutto. Per questo, il Dottore non può fare altro che pregare nel bel tempo per tutte e nove le gare che mancano alla fine del calendario. A partire dalla prossima tappa (15 luglio) in Germania sul circuito del Sachsenring... **Classe 250:** la vittoria è andata allo spagnolo Lorenzo, davanti al sammarinese Alex De Angelis e al connazionale Alvaro Bautista. Buon quarto posto per Andrea Dovizioso. **Classe 125:** seconda vittoria della stagione per Mattia Pasini davanti allo spagnolo Hector Faubel e all'ungherese Gabor Talmaci.

IL CASO Licenziato l'inglese accusato di sabotaggio. Le telecamere lo avrebbero ripreso mentre entrava nello stabilimento. Gli esami dei Ris Giallo Stepney, un video «incastra» l'ex meccanico di Maranello

Il licenziamento è dunque definitivamente arrivato. Nigel Stepney, illustre capomeccanico della Ferrari, per quasi 14 anni a Maranello e "fedelissimo" di Michael Schumacher, non fa più parte del team di Maranello. Dopo varie indiscrezioni, nei giorni scorsi i Ris di Parma hanno reso noti i risultati degli esami sulla polverina trovata da alcuni uomini di Maranello attorno al bocchettone della F2007 pochi giorni prima del Gran Premio di Monaco. Polverina «facilmente reperibile in commercio», da dichiarazione degli stessi Ris, che poteva provocare almeno il grippaggio delle pompe della benzina se fosse entrata nel serbatoio. In più, contro Step-

ney, ci sono anche delle riprese registrate dalle telecamere poste all'interno delle officine delle rosse. Che lo ritraggono, addirittura in un giorno festivo, in cui non aveva né diritto né motivo di accedere al luogo di lavoro. O perlomeno senza che nessuno glielo avesse ordinato. Anche perché il Reparto Corse della Ferrari - così come quelle di tutti i team - sono delle vere e proprie zone «off-limits». Da sottolineare poi che, finitela l'era Schumi, Stepney non aveva più un incarico preciso all'interno del Cavallino. Insomma un giallo degno del miglior Maigret. Solo che i motivi del gesto sono tutti da capire, comprendere, chiarire. Cosa che dovrà fa-

re anche la Procura di Modena, competente in quanto alla denuncia di sabotaggio presentata dalla Ferrari. Il fascicolo è nelle mani del pm, Giuseppe Tibis. Tutto questo dopo il caso di spionaggio di due anni fa, a carico di due tecnici transfughi da Maranello alla Toyota. Per non parlare dei medesimi sospetti che coinvolsero John Surtees (unico iridato sulle due e sulle quattro ruote) nel 1966, quando il suo rapporto con il Cavallino si interruppe bruscamente. Su Stepney si è indagato da più di un mese per «ipotesi di tentativo di danneggiamento». Tanto che gli fu dapprima nominato un difensore d'ufficio, l'avvocato Luca Brezigar. Poi l'incarico

è passato nelle mani dei legali Sonia Bartolini e Barbara Pini. Ma a questo punto le prove sembrano inconfindibili. Anche se Stepney ha annunciato una conferenza stampa, dopo il suo ritorno dalle Filippine, dove si è recato con la sua compagna. Jean Todt come noto ha confermato l'esposto. L'opinione dell'ad della Ferrari è chiara: «Se siamo arrivati a questa decisione, significa che può esserci qualcosa di illegittimo». Da qualche tempo Stepney era caduto in disgrazia a Maranello. Il ruolo fittizio di "Responsabile dello Sviluppo della Performance della Squadra" non gli era certo gradito. Piuttosto l'inglese si aspettava l'incarico che fu di Ross

Brawn, lo stratega degli strateghi. Di nuovo corteggiato dalla Ferrari già nel corso del suo "anno sabatico". Ma corteggiato anche dalla Honda. Che a sua volta avrebbe già in tasca un contratto firmato con Stepney. Un bel guazzabuglio. Anche se a questo punto viene da chiedersi chi possa avere fiducia in un uomo così discutibile, così pericoloso all'interno di un team. O perlomeno così poco affidabile sul piano professionale. Tra la Honda e la Ferrari ci sono state in passato piccole scaramucce, ma i giapponesi non sono certo i registi del "sabotatore Stepney": questa è l'unica certezza del giallo...

lo.ba.

Ciclismo, sorpresa Visconti Titolo al nuovo che pedala

«Italiani», a Genova vince un simbolo del tricolore
Carriera da Torino alla Sicilia con origini napoletane

di **Laura Guerra** / Genova

SE GIÀ IN PASSATO aveva dato brillante prova delle sue doti, Giovanni Visconti forse è il nuovo che avanza e l'aspetto più positivo è che ha ancora il viso pulito di chi ce la fa con le proprie gambe, senza stringere amicizie con i santoni della medicina do-

pante. E la sua storia, così particolare e ricca di gioie ma anche difficoltà, lo indica proprio come il campione italiano giusto, già designato da tempo. Nato a Torino, infatti, Visconti ha poi vissuto la gioventù a Palermo, mentre la sua mamma ha natali napoletani. Da dilettante, poi, volava due volte a settimana al nord per poter gareggiare in bici con la sua squadra e, allo stesso tempo, continuare gli studi in Sicilia mentre, passato al professionismo, si è stabilito in Toscana. Chi più di lui può vestire così bene il simbolo tricolore, dell'unità italiana, se non un giovane che l'ha così ben rappresentata nei suoi spostamenti, di vita e di bici. «Pensavo a questa corsa già dopo il Giro

prima maglia italiana da Under 23, siglata poi con il trionfo al campionato Europeo, chiudendo al 15° posto anche il mondiale di Hamilton. L'anno dopo, ancora tra i dilettanti, si è messo in luce con ben 10 successi tra i quali il Giro delle Fiandre, prova di Coppa del Mondo, 3° nella generale al Giro delle Regioni e 7° al mondiale di Verona. Passato professionista con la Domina Vacanze, prima vittoria con la Milram nella categoria dei big centranda

la Coppa Sabatini ed ora, in Quick Step, il 2° trionfo tricolore. «Per me questa maglia è ancor più importante della vittoria all'europeo» ha detto Visconti «Ho seguito i consigli che mi ha dato Bettini durante tutta la gara ed ora sono davvero felice. Inoltre, ho vinto davanti ad una corriera di 50 miei amici tifosi da San Barente che erano venuti a vedermi per la prima volta, quasi sapessero che avrei terminato a braccia alzate».



Il siciliano Giovanni Visconti nuovo campione italiano Foto di Luca Zennaro/Ansa

In breve

Volley/World League

● **Italia-Usa 0-3**
Ennesima sconfitta per l'Italia maschile nella World League (solo 3 successi su 10 partite giocate). Nel secondo match del week-end contro gli Usa, giocata ad Avellino, gli azzurri (già fuori dalle final six della competizione e quindi demotivati) sono stati sconfitti per 3-0 dalla nazionale americana (28-26, 25-21, 25-13 i parziali).

Boxe/Pesi mosca

● **Sakata: Mondiale Wba**
Takefumi Sakata è riuscito a conservare il titolo mondiale della mosca Wba battendo Roberto Vasquez ai punti in 12 riprese, con verdetto unanime della giuria (115-113, 116-113, 116-112). Il record del giapponese da professionista è ora di 31 vittorie, 1 nullo e 4 sconfitte.

Boxe/Savarese ko

● **Holyfield torna e vince**
A 44 anni Evander Holyfield è tornato a vincere un incontro di boxe dove, sul ring di El Paso, ha sconfitto nettamente ai punti Lou Savarese, di soli tre anni più giovane di lui.

Tennis/Wimbledon

● **Federer ai quarti**
Roger Federer è promosso ai quarti, senza fare fatica: il suo avversario, infatti, il tedesco Tommy Haas (testa di serie numero 13) ha dato forfait, a causa di una lesione ai muscoli addominali.

Lippi/Viareggio

● **Ladri in casa del ct**
È stato il sistema d'allarme a sventare il tentato furto posto in atto da ignoti nell'abitazione di Marcello Lippi a Viareggio.

Motonautica/Germania

● **Incidente mortale**
Sergio Carpentieri è morto in seguito a una collisione verificatasi sabato alla partenza del Gp di Germania del mondiale endurance P1 a Travemunde. Carpentieri, nato a Napoli il 20 ottobre 1956, correva per la Motonautica Voltturno con trascorsi sia come pilota di Offshore, sia, come pilota di Endurance.

Ciclismo/Doping

● **Accuse a Stanga**
Il ciclista tedesco Jorge Jaksche ha confessato di aver assunto eritropoietina durante il Giro di Svizzera del 1997, quando indossava i colori della italiana Polti. Jaksche ha parlato al settimanale tedesco Der Spiegel dove chiama in causa Gianluigi Stanga, attuale team manager del team Milram, accusandolo di averlo indotto ad assumere la sostanza proibita. Pronta la replica del dirigente, che definisce "assurda" le accuse del tedesco.

IL CORSIVO

♦♦♦

Il campionato dei fifoni

Un ciclismo tormentato dalle indagini sul doping ha assegnato ieri la maglia tricolore che è finita sulle spalle di Giovanni Visconti, un siciliano di 24 primavere di buone promesse e compagno di squadra di Paolo Bettini che figura tra i ritirati dopo una caduta e un incidente meccanico. Fische per tutti i campioni ad eccezione di Rebellin, dietro la lavagna dei boccianti coloro che venivano indicati dal pronostico come i mattatori della giornata e che al contrario hanno tirato i remi in barca.

Sotto questo aspetto direi che è stato il campionato dei fifoni. Ben altro mi aspettavo da un confronto che prometteva azioni tambureggianti ad opera dei Cunego, dei Garzelli, dei Pozzato, dei Ballan e dei Benmati. Non è così che si onora il mestiere, non è andando a spasso nei primi cento chilometri laddove il tracciato prometteva una bella selezione che si tiene fede ai propositi della vigilia. Per giunta era anche una domenica ventilata, tale da

agevolare la fatica proposta da un percorso diviso in due parti. Prima i su e giù della Valpolcevera e la Valle Scrivia, poi un circuito nel cuore di Genova da ripetere dieci volte. Un'avventura, purtroppo, affrontata a passo di lumaca, un procedere composto da fiacchi colpi di pedali sui colli che promettevano battaglia. Niente di niente, insomma, fino al casello genovese che veniva affrontato a ranghi compatti. E dopo tanto tergiversare ecco un quartetto composto da Boggia, Moser, Callegari e Laganà che via via guadagnava sempre più terreno, qualcosa come 7'12" sul plotone. Leonardo Moser (nipote del famoso Francesco) è vittima di un ruzzolone provocato da una

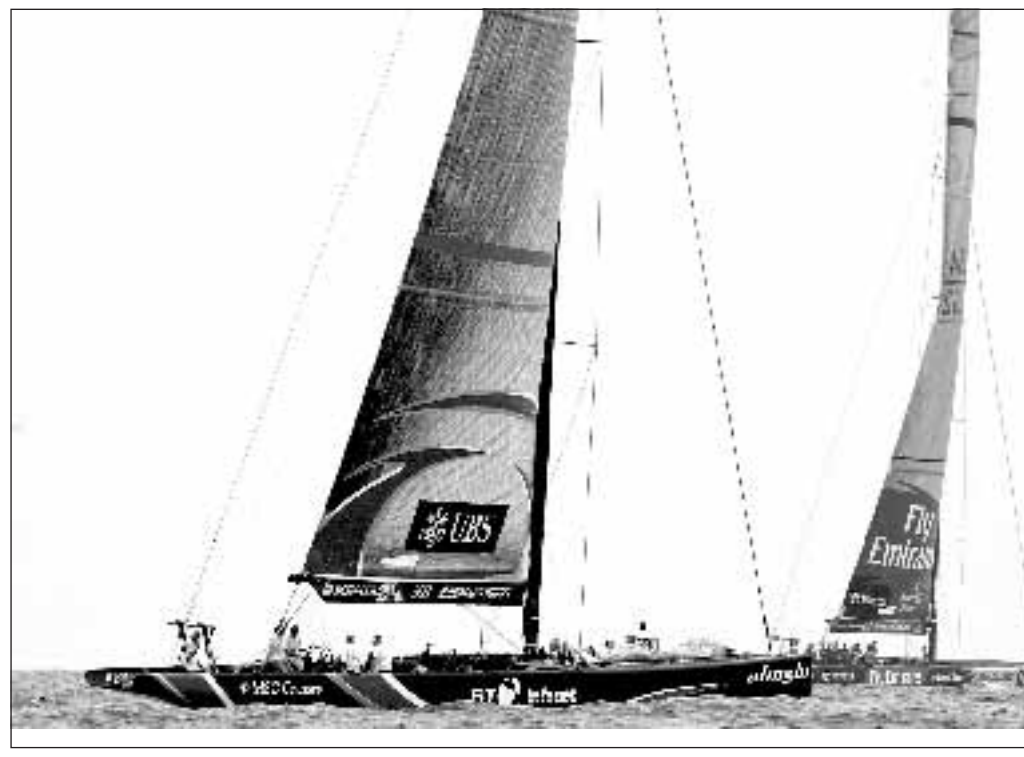
moto e gli altri tre non hanno le gambe per resistere alla caccia degli inseguitori. È un finale dove ha buon esito un tentativo promosso da Rebellin, Visconti, Bossoni e Murro, è una conclusione dove Visconti s'impone con piena sicurezza. E occhio ai numeri forniti dalla giuria: 158 erano i partenti e 106 sono i ritirati. Altra vergogna che si aggiunge a quella dei farmaci velenosi sempre in circolazione, un ciclismo che deve assolutamente cambiare faccia, che non può vivere di trucchi e trucchetti, di certificati medici che consentono l'uso di prodotti antiastmatici. Chi è in difetto deve fermarsi per risalire in bici soltanto quando è in piena salute.

Gino Sala

VELA America's Cup: regate annullate, oggi riposo Niente vento, Alinghi rinvia la festa finale

■ Niente festa ieri sera a Valencia. Perché manca il vento e Alinghi, contro New Zealand, non ha potuto aggiungere il suo quinto sigillo in Coppa America. Ernesto Bertarelli, i componenti del team, i tifosi ginevrini giunti in Spagna, dunque, dovranno aspettare ancora prima di poter festeggiare un'altra impresa sportiva. Il giorno di riposo in programma oggi, infatti, costringerà i «defender» a una strana pausa di riflessione. E non è detto che domani sia il momento giusto: ancora una volta saranno il vento e la voglia di rimanere aggrappati a un'esile speranza da parte dei kiwi, a decidere. Certo, il suc-

cesso conquistato sabato da Alinghi sembra avere messo la parola fine alla competizione che ha trasformato, nei contenuti e nelle strategie, il modo di vivere e intendere la vela. Gli svizzeri hanno conquistato il terzo punto di fila, dopo essersi trovati addirittura sotto di una regata. Abilità, destrezza, un pizzico di fortuna, ma soprattutto lavoro e tanta organizzazione, dietro i successi di Alinghi che in questa finale non sempre ha dimostrato di avere la barca più veloce. Anzi, ha quasi sempre sofferto contro un avversario, New Zealand, bravo, caparbio, abilissimo nell'arte del match race. Vedremo...



Alinghi e New Zealand, tornano in porto dopo l'annullamento della regata Foto di Fernando Bustamante/AP

NUOTO A Milano domina la campionessa francese Manadou regina nei 200 stile La Filippi terza

■ Laure Manaudou non si smentisce: reduce dai campionati francesi di San Raphael, la campionessa del mondo replica in grande stile all'Harbour Club di Milano, trionfando nel 200 stile libero. Così, se Filippo Magnini è stato il re della giornata inaugurale di sabato (primo nei 100 sl), la nuotatrice francese è stata la regina della giornata di ieri. Buono anche il risultato nei 200 sl della nostra Alessia Filippi, che ha chiuso la gara al terzo posto. «Ero ferma da una settimana - ha affermato la ventenne romana - sono quindi molto soddisfatta».

IL PERSONAGGIO La Giannetti, soprannominata «Cignala maremmana» in onore di Fabrizio Meoni: «Amo l'Africa, farò la prossima Dakar» Silvia, l'enduro al femminile: «I colleghi piloti? Li supero e vanno in crisi»

■ "Cignala maremmana": è così ci si chiama Silvia Giannetti che nel 2008 sarà la prima donna italiana a correre la Dakar con una Ktm S25 comprata a Castiglione Fiorentino, Arezzo, dal concessionario che era di Fabrizio Meoni, soprannominato il "Cinghiale toscano". Non faccia arricciare il naso questo nickname da battaglia, perché Silvia è due volte orgogliosa di quel soprannome. Prima perché richiama il suo idolo e mentore Meoni, seconda perché ama la sua terra quanto la moto. Nata a Grosseto il 6 maggio del '72, d'inverno vive a Battignano, in mezzo ai boschi, d'estate a Principina, dove con il babbo Francesco e la mamma Loredana gestisce una tabaccheria-edicola. Single, ha una sorella gemella, Stefania, che con lei ha diviso l'amore per l'Africa e le due ruote, sino alla recente maternità.

Quando ha iniziato ad andare

in moto?

«A 12 anni. I miei genitori erano contrari, ma io e Stefania siamo andate dritte fino ad avere grosse moto da strada e abbiamo provato anche la pista del Mugello. Nel '99 siamo andate in jeep in Marocco e mi sono innamorata dell'Africa e del deserto. Quando sono tornata ho venduto la moto da strada e ho comprato un'enduro. Poi ho conosciuto Meoni, mi ha incoraggiata, l'ho seguito e ho iniziato a correre i primi rally africani. A settembre correrò quello dei Faraoni in preparazione alla Dakar».

Africa e due ruote: cosa lega queste due passioni?

«Beh, quella per la moto viene da lontano, quella per l'Africa è nata subito. Quei colori, quei profumi, quelle albe e quei tramonti che trovo solamente lì. La gente ospitale e cordiale, cose che ti toccano dentro e che da noi non trovi più. Il mal d'Africa

esiste davvero...».

Fabrizio Meoni: ieri un mentore, oggi la stella polare per tutti i centauro che corrono nel deserto...

«Certo. Io dico sempre che ho due guide: Fabrizio Meoni in cielo e Fabrizio Mugnaioli (motociclista di Saturnia, n.d.a.) in terra. Mi sono capitate cose difficili da spiegare, cose che mi fanno sentire Meoni vicino ogni volta che salgo in moto».

Incidenti?

«Una volta in Tunisia lo sterzo si è chiuso, ho rotto il casco e usciva il sangue dal naso, ma sono ripartita. In Marocco sono finita in una buca e mi sono schiacciata due vertebre del collo».

È stato difficile per una ragazza intraprendere questa strada?

«Essendo una mosca bianca ho dei vantaggi, più possibilità di trovare sponsor, anche quest'intervista lo dimostra... Tra gli uo-

mini, però, la competizione è tanta, vedersi superare da una donna li mette in difficoltà. Una volta ho perso l'olio, sono rimasta sola nel deserto, sono riuscita a raggiungere il campo, poi la mattina pronta per ricominciare e tutti stupiti che fossi ancora lì». **Che cosa si aspetta dalla Dakar?**

«Niente, per me è puro divertimento. Portare a termine le gare è la mia meta, mettermi alla prova nella mente e nel fisico, saper dosare acqua ed energie e combattere con l'avversario più pericoloso: il deserto».

Cosa prova in sella alla moto?
«Difficile spiegare, io poi sono emotiva. È un'emozione continua, soprattutto quando guido in mezzo al deserto, tra colori e fiori meravigliosi».

Cosa dicono di lei la famiglia e gli amici?

«Loro che sono matta, i genitori hanno paura. Ogni anno muore

qualcuno, ma io vado per la mia strada, a quest'età non potrei mai vincere, ma voglio arrivare. Sempre».

La Provincia di Grosseto l'ha eletta testimonial per portare la Maremma nel mondo...
«Adoro la mia terra, anche se per metà sono abruzzese e ho preso il carattere solare e positivo di mio nonno materno. Mio padre è più rustico e chiuso, come la gente di qua».

Cos'ha di più e di meno una donna che fa sport?

«Di meno la forza fisica, di più la determinazione. Quando ci alleniamo io non smetto mai prima degli uomini. Sono andata in mountain bike, bici da corsa, e da quando sono vigile del fuoco discontinua ho fatto nuoto da salvataggio e sci. Anche nei vigili del fuoco verso le donne c'erano tanti dubbi, ma una volta viste all'opera si sono ricreduti».

Francesco Caremani

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 30 giugno					
NAZIONALE	24	5	90	40	48
BARI	4	14	72	88	34
CAGLIARI	6	62	86	9	81
FIRENZE	66	90	40	75	85
GENOVA	21	74	68	53	59
MILANO	66	30	83	50	87
NAPOLI	69	51	53	58	84
PALERMO	24	59	47	16	5
ROMA	61	75	39	69	73
TORINO	83	48	24	71	57
VENEZIA	67	30	8	4	27

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
4	24	30	61	66	69	
					JOLLY	67
					SuperStar	24
Montepremi						3.605.935,51
Nessun 6 Jackpot	€	6.926.891,47	5 + stella	€	-	
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	40.630,00	
Vincono con punti 5	€	31.355,97	3 + stella	€	1.115,00	
Vincono con punti 4	€	406,30	2 + stella	€	100,00	
Vincono con punti 3	€	11,15	1 + stella	€	10,00	
			0 + stella	€	5,00	

Lutto

È MORTO EDWARD YANG REGISTA DI TAIWAN
CANTORE DELLA VITA METROPOLITANA

Edward Yang non aveva nemmeno 60 anni: era nato a Shanghai, nella Cina continentale, il 6 novembre 1947 (il nome cinese era Yang Dechang). Se n'è andato troppo presto, stroncato da un cancro nella sua casa di Beverly Hills, in California. Stava lavorando a un film che avrebbe potuto essere una svolta nella sua carriera: un cartoon intitolato *The Wind* (Il vento), co-prodotto dalla star del kung-fu Jackie Chan. Yang era un grande appassionato di manga, e proprio l'amore per i fumetti l'aveva spinto verso il cinema, per il quale aveva abbandonato una promettevole carriera di ingegnere elettronico. Cresciuto a Taiwan quando



ancora tutti la chiamavano Formosa, dopo gli studi negli Usa era tornato a Taipei ed era diventato il 50% della new wave taiwanese, l'altra metà della mela rispetto al sommo Hou Hsiao-Hsien. Mentre Hou si concentrava sulla Taiwan rurale, e sul racconto delle sue radici umane e storiche, Yang era considerato il cantore della vita metropolitana, il cineasta che più di ogni altro si identificava con la megalopoli Taipei e con la sua progressiva «americanizzazione». *Taipei Story* (1985), in cui l'amico-collega Hou compare come attore, fu il film che lo rivelò alla comunità internazionale. I successivi film (*Il terrorista*, *Una brillante giornata estiva*, *Mahjong*, *Una confusione confuciana*) avevano tutti partecipato a festival importanti; l'ultimo, *Yi-Yi* era addirittura uscito in Italia, paese dove continua ad essere quasi sconosciuto.

Alberto Crespi

COMPLEANNI Gina Lollobrigida non è stata soltanto una delle nostre più celebri «maggiorate», ma un simbolo per l'Italia stessa. Quella appena uscita dalla guerra e che con lei compie 80 anni il prossimo 4 luglio.

di Alberto Crespi

Il fatto che Gina Lollobrigida compia 80 anni (il prossimo 4 luglio) non riguarda tanto la storia del cinema quanto la storia d'Italia. Significa che compie 80 anni una generazione per la quale la Lollo è stata un simbolo, e che quindi compie 80 anni, né più né meno, l'Inconscio Collettivo di questo Paese. Anche chi è più giovane, e ha vissuto di riflesso (nei racconti di padri & nonni) l'epoca delle «maggiorate fisiche» ha il dovere - e perché no?, il piacere - di domandarsi com'era l'Italia appena uscita dalla guerra che nella bellezza di un pugno di ragazze trovò uno dei tanti motivi di vivere, e non il più secondario. Oggi, magari, non tutti ricordano che l'espressione «maggiorata fisica» fu coniata proprio per Gina: e non dalla stampa, o da un geniale ufficio-stampa, ma da un film, *Altri tempi* di Alessandro Blasetti; nell'episodio *Il processo di Frine*, ispirato a una novella di Eduardo Scarfoglio, dove un avvocato trombone mirabilmente interpretato da Vittorio De Sica definisce «maggiorata fisica», il contrario di «minorata mentale», un'imputata accusata di aver ucciso la suocera (attenzione: il film è *Altri tempi* e NON *Un giorno in pretura*, come riporta il più importante e consultato database cinematografico in rete, www.imdb.com, che su questo punto prende una clamorosa cantonata!). *Altri tempi* è del 1952: Gina ha 25 anni ed è già molto nota, lo ribadiamo per cancellare un altro luogo comune secondo il quale la sua fama sarebbe legata al personaggio della Bersagliera in *Pane amore e fantasia*. Il film di Comencini, uscito nel 1953, rimane forse il più famoso della sua filmografia, ma è giusto ricordare che la Lollo diventa una star già alla fine degli anni '40, grazie a titoli popolari come *Campane a martello* e *Vita da cani*, e ad alcuni film-opera (*L'elisir d'amore*, *I pagliacci*, *Lucia di Lammermoor*) dove, altro punto che va a suo onore, non ha bisogno di essere doppiata: perché Gina cantava benissimo e quando nel '56 interpreterà la cantante ottocentesca Lina Cavalieri in *La donna più bella del mondo* avrà modo di sfoggiare una voce da soprano tutt'altro che disprezzabile. Tornando agli inizi, prima di *Pane amore e fantasia* la Lollo ha modo di diventare una star internazionale girando due film in Francia, *Fanfani la Tulipe* e *Le belle della notte*, entrambi con fior di registi (rispettivamente Christian-Jaque e René Clair) ed



Gina Lollobrigida in una scena di «Pane amore e fantasia»

FESTIVAL Si apre domani a Narni Da Charlot a Moretti sulle «vie del cinema»

Si svolge da domani all'8 luglio, a Narni, la 13esima edizione di «Le vie del cinema», festival dedicato al cinema restaurato e diretto da Giuliano Montaldo e il nostro Alberto Crespi. Il programma, «Da Totò a Charlot», prende spunto da due anniversari (40 anni dalla morte di Totò, 30 da quella di Chaplin) per presentare due novi-

tà: accanto a classici della comicità italiana (*Risate di gioia* con Totò e la Magnani, *Un giorno in pretura* con Sordi, *I complessi* con Manfredi, Tognazzi e ancora Sordi) il pubblico di Narni Scalo potrà ammirare (come sempre a ingresso libero) anche restanti di film recenti, *Bianco rosso e Verdone* di Carlo Verdone ed *Ecce Bombo* di Nanni Moretti; inoltre, domenica 8 luglio si vedranno 5 comiche di Charlie Chaplin restaurate dalla Cineteca di Bologna - Laboratorio Immagine Ritrovata. Ci saranno anche due proiezioni di mezzanotte con altrettanti horror, *Il gatto a 9 code* di Dario Argento e *Non si sevizia un peperino* di Lucio Fulci. Tra gli ospiti, i citati Moretti e Verdone, Dario Argento, Mario Monicelli e Silvana Pampanini.

Lollo, 80 anni di una diva tutta italiana

entrambi accanto al massimo divo europeo del tempo, Gérard Philipe. Questo per dire che quando la «maggiorata fisica» monta sul somarello e strega i cuori di tutti gli italiani dotati di ormoni nei panni sdruciti della Bersagliera, la Lollo è già una diva fatta e finita, ben prima che si sentisse mai parlare della Loren (che per altro ha 7 anni meno di lei). Le sue rivali sono altre: una è sicuramente Silvana Mangano, esplosa come mondana appassionata di bolgie-woogie in *Riso amaro* (1949), ma ben presto dedicatasi (un po' per scelta del marito Dino De Laurentiis, un po' per carattere) a una carriera più selettiva e ritrosa; la più popolare è probabilmente Silvana Pampanini, che accanto a Totò e da sola conquistava, in quel tempo, legioni di uomini con la sola potenza dei suoi occhi. Per non parlare delle due fanciulle che l'avevano battuta, la Lollo, in un concorso di Miss Italia rimasto nella storia, e al cui confronto i concorsi di oggi sembrano il Palio della Cozza: parliamo

il laudator temporis acti, e dire che allora noi italiani eravamo non solo più bravi e più intelligenti, ma anche più belli, non serve a nulla e forse non è nemmeno giusto. Il gusto cambia: allora le donne piacevano così, e oggi - negli eterni corsi e ricorsi del costume - sembra tornino a piacere. Ma quando si parla di Inconscio Collettivo di un popolo, bisogna pensare a un abbondante 50% di donne che popolavano il cinema quanto gli uomini, spesso scegliendo loro il film da vedere. I modelli femminili sono importantissimi per le donne: e come minimo dovremmo dire che un pantheon composto da Lollo/Loren/Bosè/Mangano/Pampanini è un pantheon forse rassicurante, ma anche meno insidioso dell'odierno modello velina/indossatrice. Sarà perché l'Italia usciva da una guerra in cui tutti, ricchi e poveri (più i poveri, come sempre) avevano sofferto e fatto la fame, ma una certa opulenza non dispiaceva a nessuno e la parola «anoressia» era di là da venire. Era un pantheon molto simile all'Olimpo, con divinità molto «terrene», abitate da passioni e desideri fin troppo umani. In *Pane amore e fantasia* Gina Lollobrigida sembrava una ninfa, una divinità boschiva, ma sapeva indossare con una certa classe anche i panni dell'aristocrazia, lei che era la figlia

Su di lei fu coniata l'espressione «maggiorata fisica» nel film di Blasetti «Altri tempi»: aveva 25 anni ed era già famosa



di un miliziere di Subiaco ed era ciociara fino al midollo. Certo era una divinità altezzosa, che si faceva i fatti suoi: già nel '49, a 22 anni, aveva sposato Milko Skofic, un medico sloveno conosciuto a Cinecittà... ma non perché faceva l'attore, bensì perché prestava servizio tra gli sfollati che ancora affollavano gli studi sulla Tuscolana. Skofic non era famoso prima di sposare Gina e non lo divenne dopo: stettero insieme 22 anni. Insomma, Gina non è stata forse una grande attrice e sicuramente la Loren e la Mangano sono state più brave di lei, ma ha fatto la vita che voleva e l'ha fatta senza doversi vergognare di nulla. Solo per questo si merita un monte di auguri. Buon compleanno, Lollo.

FESTIVAL I due celebri autori ospiti del festival di cortometraggi «Capalbio cinema» che si è concluso ieri col premio al tedesco «Fair Trade», storia di adozioni clandestine Incontro Monicelli-Kiarostami: ma guarda abbiamo visto Totò per le vie di Teheran

di Gabriella Gallozzi inviata a Capalbio

Io faccio film in cui si ride, pensando al pubblico. Lui, invece, è coraggioso, fa un cinema sperimentale e davanti ai suoi film non si sa cosa farà la platea...». «Il pubblico? Normalmente davanti ai miei film dorme per metà». Conversazione estiva, l'altro pomeriggio a Capalbio, tra Mario Monicelli grande padre della nostra commedia all'italiana che dall'alto dei suoi 91 anni continua a regalarci cinema (ultimo *Le rose del deserto*) e straordinaria ironia ed Abbas Kiarostami, nome «portante» della cinematografia iraniana e internazionale. Il loro incontro, condotto da Gloria Satta di fronte ad un'affollatissima platea, è stato il momento clou di Capalbio cinema, l'ormai quattordicesimo festival dedicato ai cortometraggi da tutto il mondo che si è concluso ieri sotto la

guida di Kiarostami nei panni di presidente della giuria che ha portato qui i suoi corti e l'inedito *A new Five*. Innamorato del cinema di Monicelli fin da ragazzo (cita con toni entusiasti *Un borghese piccolo, piccolo* e *La grande guerra*), l'autore di *Close-Up* racconta della scoperta di Totò (col quale Monicelli «debuttò» nel '49) come di una vera sorpresa: «io che seguivo il cinema spettacolare indiano o americano vedere Totò per la prima volta è stato come ritrovarmi di fronte il mio vicino di casa. Da lì ho capito che i film potevano anche parlare della realtà». Concorde, ovviamente Monicelli, scherzando sui complimenti che Kiarostami gli rivolge. E aggiunge: «Totò è una maschera che affonda le sue radici nella cultura classica, Plauto per esempio. Una cultura antichissima, ma del resto quella persiana è ancora più antica ed è esemplare come le due si uniscono proprio



Kiarostami e Monicelli Foto di Enrico Bocconetti

attraverso Totò». Il pubblico segue partecipe. Così come ha seguito questa edizione di Capalbio quest'anno «virata» tutta sul sociale. Come testimoniano i corti vincitori: il tedesco *Fair Trade* di Michael

Dreher (miglior film), vero squarcio d'autore sull'orrore delle adozioni clandestine; l'inglese *Soft* di Simon Ellis (miglior regia) sul difficile rapporto padre-figlio in un contesto di violenze e teppismo giovanile urbano; *Mammal* di Astrid Rieger, ancora un tedesco a riprova dello straordinario momento creativo che sta vivendo la cinematografia teutonica e a cui il festival ha dedicato ampio spazio, a cominciare dai corti di Fassbinder. «Ormai i cortometraggi sono in maggioranza rivolti a temi forti, di impegno civile - spiega Tommaso Mottola, direttore artistico della rassegna - Guardano alle difficoltà del mondo giovanile, al precariato». Da qui, dunque, l'idea della sezione «A corteo di diritti» (ideata da Stella Leonetti, fondatrice del festival) dedicata ai diritti umani ed affidata ad una giuria tutta speciale: i ragazzi del carcere minorile di

Nisida, già abituati a laboratori di cinema e pittura e coordinati da Saverio Costanzo, l'autore di *Private* e *In memoria di me*. Il regista ha passato due giorni «dentro» insieme ad una trentina di ragazzi compresi tra i 15 e i 21 anni, per visionare sette cortometraggi. Alla fine la loro scelta è caduta sull'australiano *Rodney* di Andrew Coyle, storia di un ragazzo disabile che farà di tutto per prendere la patente anche contro la sua famiglia che lo vorrebbe «serenamente» handicappato. L'esperienza a Nisida racconta Saverio Costanzo è «stata sconvolgente, al di là di ogni retorica. La partecipazione dei ragazzi è stata fortissima ed è incredibile vedere come sia fondamentale e come sia importante l'incontro con l'arte, nonostante tutti loro abbiano i genitori in carcere e le loro esistenze straziate in quelli che sono i circuiti strutturati della camorra».

Scelti per voi



Wimbledon

Il tennista Peter Colt (Paul Bettany) non ha più lo smalto di un tempo e ha percorso ormai le classifiche al contrario, scivolando al 119° posto del ranking mondiale...

21.20 CANALE 5. COMEDIA. Regia: Richard Loncraine Usa/Gb 2004

Tickets

Tre ragazzi salgono su un treno e, tra persone umili e arroganti, tifosi di calcio in trasferta, clandestini e viaggiatori che non possono permettersi di pagare un biglietto...

23.15 RETE 4. A EPISODI. Regia: A. Kiarostami, E. Olmi, K. Loach Italia 2004

Anni ruggenti

L'assicuratore Omero (Nino Manfredi), fascista convinto, si sposta da Roma verso un paesino del Meridione per lavoro...

21.00 LA7. COMEDIA. Regia: Luigi Zampa Italia 1962

Unico testimone

Il dodicenne Danny ha risentito fortemente della separazione tra la madre e l'amatissimo padre, Frank (John Travolta)...

21.20 RAI UNO. THRILLER. Regia: Harold Becker Usa 2001

Programmazione

Table of TV programming for various channels including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, Rete 4, Canale 5, Italia 1, and La 7. Each channel section lists start times and program titles.

SERA

Table of evening TV programming (SERA) for the same channels as above, including programs like 'Unico testimone' and 'Tempesta d'amore'.

Satellite

Table of satellite TV programming for channels such as Sky Cinema, Cartoon Network, Discovery Channel, and All Music.

Radiofonia

Table of radio programming for various stations, listing start times and program titles.

Weather forecast section including 'OGGI' and 'DOMANI' conditions, 'SITUAZIONE' map, and descriptive text for each day's forecast.

TORMENTONI // secolo d'Italia plaude alla conduzione Buttafuoco di «8 e mezzo».

E scrive: ci siamo accorti di avere un nostro talk-show? È giù le con le solite ingenuità a proposito degli schieramenti

■ di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

L'

esempio di un editore come Adelphi, vale per tutti. Negli ultimi anni le cose sembravano cambiate. Come se la destra avesse voluto riprendersi certi gioielli di famiglia e tenersi per sé. Ma qualcosa non funziona ancora come dovrebbe. Ieri il *Secolo d'Italia* ha pubblicato un articolo sul fatto che Pietrangelo Buttafuoco, intellettuale di destra, e raffinato scrittore, sta vendicando questa sensazione di inadeguatezza che la destra ha sempre avuto verso la cultura. Il titolo dell'articolo è: *Ma la destra si è accorta di avere un talk show?*. E l'articolo è una sorta di epica di Buttafuoco: dove si dice che ha il tono giusto, che finalmente sa come comportarsi in televisione, che quello è l'unico spazio su La7 «non occupato dai post-marxisti e post democristiani. Una vera novità nel panorama mediatico». E parla «di stile irridente, provocatorio, puntato sul confronto non conformista». C'è da strabuzzare gli occhi. Non tanto per Pietrangelo Buttafuoco, che è lo scrittore del valore che conosciamo, ed è un uomo intelligente. Ma che ancora queste in-

Basta Buttafuoco per fare di destra «8 e mezzo»?



Pietrangelo Buttafuoco Foto Ansa

CINEMA Il presidente iraniano dice no

Ahmadinejad nega a Stone un film su di lui

Il presidente iraniano, Mahmud Ahmadinejad, ha rifiutato la proposta di Oliver Stone di fare un film su di lui (come già fece su Fidel Castro), perché, «sebbene questo regista sia conside-

rato un oppositore, in America anche l'opposizione fa parte del Grande Satana». Lo ha detto ieri il consigliere presidenziale per la stampa, Mehdi Kalhor, citato dall'agenzia Fars. «Per oltre un anno - ha sottolineato Kalhor - Stone ha avanzato questa proposta per diverse vie (...). Anche uno o due famosi registi iraniani hanno portato questa richiesta ad Ahmadinejad». Tuttavia, ha aggiunto il consigliere presidenziale, la risposta di Ahmadinejad è stata negativa. «Crediamo che

non ci sia né cultura né arte nel sistema del cinema americano, che è solo uno strumento» del potere, ha sottolineato Kalhor. «Il desiderio di Oliver Stone di fare questo film - ha detto ancora Kalhor - era normale, perché dal punto di vista del mondo la personalità di Ahmadinejad è attraente, e normalmente gli Stati Uniti vogliono fare film che siano nel loro interesse dal punto di vista finanziario e politico. Sicuramente Stone pensava a questo». E se lo dice lui...

genuità, di una destra che aranca su termini come post marxismo, come anticonformismo, possa uscire su un giornale, per altri aspetti di una destra moderna, come quello diretto da Flavia Perina. Tra l'altro il programma 8 e 1/2 senza Giuliano Ferrara (ma si sa, l'estate non è buona amica dell'audience) ha ascoltato che sono circa la metà di quelli dell'edizione condotta dal direttore del *Foglio*.

E allora? Allora certi vizi sono duri a morire. Certe appar-

Dire che la destra ha un suo talk-show ricorda le lamentazioni di Veneziani

tenenze sono difficili da estirpare. Siamo amici di Buttafuoco, e credo che non meriti di essere etichettato come intellettuale di destra, e basta. Dire che la destra ha finalmente un talk show, ricorda le lamentazioni di Marcello Veneziani quando sostiene di non essere recensito dalla cultura di sinistra, o certe proteste di Luca Barbarelli quando sostiene che il teatro (come il cinema d'al-

ARTICOLO 21 Domani il convegno a Roma

Appuntamento col «format che non c'è»

■ Appuntamento domani a Roma (dalle 9.30), nei locali della Provincia, con «Il format che non c'è», convegno promosso dall'Associazione «Articolo 21» sul ruolo degli autori nei media. Introducono Enrico Gasbarra, Presidente della Provincia di Roma e Federico Orlando, Presidente di Articolo21. Introducono i lavori Vincenzo Vita, assessore alle politiche culturali della Provincia e Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo21. Le conclusioni saranno affidate a Paolo Gentiloni, Ministro delle Comunicazioni.

tronde) è sotto il controllo della cultura di sinistra. La verità è che una cultura di destra che sia dello stesso livello di quello che la sinistra ha prodotto in questo dopoguerra non è mai esistita. E che questo non ha a che fare con egemonie, e complotti di qualche genere. Ma ha a che fare con la bravura. Non siamo così ingenui dal pensare che la cultura di destra non possa avere un suo spazio importante nel futuro. I presupposti ci sono. Siamo però convinti che la strada non è questa. Che non è facendo elogi ingenui e barriaderi che si risolve l'annosa questione. Siamo pronti a vedere film di registi di destra, spettacoli teatrali di attori di destra, libri di scrittori di destra, trattati di filosofi di destra. Ma vorremmo per prima cosa dimenticarci che «sono di destra», e occuparci soltanto di quello che fanno. Ma purtroppo la strada per arrivarci sembra ancora lunga.

roberto@robertocotroneo.it

IL CORSOVO

◆◆◆

Autori cambiamo abitudini

Strano come di colpo ricomincia a circolare la parola autore. Nel cinema i Centoautori crescono, a cominciare dal numero. In campo letterario gli autori sono i protagonisti dei festival e i reading che affollano l'estate e l'autunno italiano. E ora anche nell'asfittico mondo radiotelevisivo, i cui autori residui, resistenti e potenziali si incontrano martedì 3 luglio a Roma, per iniziativa della Provincia e dell'Associazione Articolo 21. Ma è il destino delle parole quello di dileguarsi per riapparire quando servono. E oggi l'occasione è preziosa: parlare di (e tra) autori significa infatti rovesciare l'ordine e le priorità con cui in questi anni sono state costruite praticamente tutte le proposte nel campo dell'informazione, della comunicazione, dell'intrattenimento, della fiction. Quando non sono bastati i diktat politici, sono scattate le (cosiddette) leggi del mercato, dove non è arrivata la censura editoriale hanno funzionato i vincoli imposti da miopi scelte produttive. E a completare il brutto quadro, le nostre responsabilità che Loris Mazzetti qui sull'Unità giustamente invitava a non tacere.

Chiamiamoli format o prodotti, programmi o idee, linguaggi o come volete. Ma insomma, dopo tanto discutere di strutture forse si può parlare di scritture. Delle forme, i modi e i tempi con cui raccontare la realtà (anzi, le realtà del nostro paese e del mondo), moltiplicare finzioni e narrazioni, informazioni e divertimento: senza temere questa parola dall'etimologia nobile, che la avvicina al divergere, al dissentire, alla

diversità. Il divertimento tutto uguale, il divertimento senza diversità è invece il segno più nitido dell'assenza di idee e di libertà. Questi anni hanno abituato il pubblico a non chiedere nulla, a non pretendere nulla, a ripiegare nell'uniformità più abitudinaria. Ma solo rompendo le abitudini degli autori potremo provare a cambiare le abitudini del pubblico. Cominciando a raccogliere mutamenti già avvenuti, come mostrano da qualche anno i dati sui consumi culturali degli italiani. Anche senza lasciarsi troppo incantare dalle folle alle Lezioni di storia o ai Festival di filosofia, quegli italiani non assomigliano per nulla allo spettatore immobile immaginato dai nostri mezzi di comunicazione di massa. Ma qui comincia la sfida e la responsabilità degli autori. Bisogna tornare a confrontarsi, ad ascoltare, a muoversi, a viaggiare anche -non solo- con i piedi, a navigare non solo virtualmente, a leggere e a sperimentare. Bisogna aprire varchi nei palinsesti congelati (in Tv non so, ma alla radio sarebbe già possibile) nei quali provare nuovi prodotti e accogliere nuove idee, aprendo a chi già lavora spesso con rassegnata insoddisfazione ma soprattutto all'esterno, alle radio universitarie, ai ricercatori e gli studenti dei master in comunicazione, agli autori dei blog, delle web e podcast radio. Senza paura di rischiare. Giacché da perdere c'è poco ormai: un panorama di linguaggi invecchiati e senza futuro.

Marino Sinibaldi

Autore di Fahrenheit, Radio3

Festa de L'Unità di Roma - CARACALLA

Tutte le sere gastronomia, musica, dibattiti, cultura e spettacoli.

Lunedì 2 Luglio ore 21.00 - Palco Centrale

È PARTITO
DEMOCRATICO
Cesare DAMIANO

Ministro del Lavoro

Lunedì 2 Luglio ore 21.00 - Spazio Incontro

“SCUOLA PUBBLICA E DI QUALITÀ”

con M. Coscia, D. Monteforte e S. Costa



ORIZZONTI

GIUSEPPE GARIBALDI a Caprera, nel 1861, riceve la visita dell'ambasciatore americano a Bruxelles che gli propone di andare a combattere per l'esercito nordista impegnato nella Guerra di Secessione. Ma non se ne fece nulla

■ di **Wladimiro Settimelli**

Da camicia rossa a soldato blu

EX LIBRIS

*Garibaldi aveva un socio
si chiamava Nino Bixio
venne giù da Busto Arsizio*

Bruno Lauzi
«Garibaldi Blues»

F

a una certa impressione pensare a Giuseppe Garibaldi vestito come il generale Custer, mentre ordina, al trombettiere di lanciare gli squilli per il quadrato. Oppure immaginarlo come un importante personaggio, interpretato da un buon attore, in *Via col Vento*. Insomma, il nostro Garibaldi, diventato un «soldato blu» che parte alla carica per affrontare le trincee dei sudisti, nelle più celebri e sanguinose battaglie della guerra di Secessione americana. Avrebbe potuto accadere, eccome. Lui, a Caprera, ebbe più di una proposta in questo senso, ma, alla fine non se ne fece nulla.

Nei convegni e nelle tavole rotonde, in corso in tutta Italia in questi giorni, nelle mostre, nelle celebrazioni e nei libri, per ricordare il bicentenario della nascita del generale (1807-1882), non mi pare ci sia stato qualcuno che si sia proposto di esplorare, nel modo dovuto, anche questa singolare faccenda del nostro eroe. Non fu cosa di poco conto e ne parlarono tutti i giornali italiani e americani. Certo, gli storici conoscono a memoria lettere, carte e materiali di ogni genere su quella storia. Per loro, dunque, non è davvero cosa nuova. Ma molti italiani hanno sempre pensato che si trattasse di uno dei tanti «fatti» raccontati e spiegati, soltanto per contribuire, ancora una volta, al mito garibaldino. E cioè alla leggenda di un Garibaldi generoso e impulsivo, sempre pronto ad accorrere in ogni angolo della terra per aiutare i poveri, gli oppressi e coloro che stavano cercando una patria e un focolare. Quindi una specie di bufala ben raccontata, ma niente di più. Fu lo storico americano Herbert Mitgang (poi ripreso da mille altri), negli anni Settanta, nella sua biografia di Lincoln, a trovare i documenti che testimoniavano lo svolgersi delle cose. Era tutto vero.

Le cose, come è ben noto, iniziarono con la sanguinosa sconfitta nordista di Bull Run, in Virginia e con la temutissima avanzata dei Confederati. I nordisti erano comandati dal generale Winfield Scott, un vecchio e trionfante reduce di altre guerre, incapace di accettare ogni modernità negli scontri armati. Il Segretario di Stato William Stewart, invece, aveva il terrore che in Europa si spargesse la voce delle sconfitte nordiste. Ma aveva anche un'altra preoccupazione: che i Sudisti riuscissero a raccogliere volontari che potevano arrivare da oltre Atlantico, insieme a grandi quantità di armi. Anche Lincoln appariva pieno di incertezze. Proprio in quei giorni, il trimestrale di Boston *The North American Review* aveva pubblicato, nel recensire un libro sul Risorgimen-

L'«eroe dei due mondi» era entusiasta della lotta del Nord contro il Sud per liberare i neri e disse che si sarebbe arruolato volentieri con Lincoln

to italiano, un bell'articolo su Garibaldi, sulle sue capacità militari, sulla Repubblica romana e sul 1860. Nell'articolo si ricordava che il generale italiano aveva sempre dichiarato di considerare gli Stati Uniti come la sua seconda patria, dopo la permanenza a New York dal 1850 al 1851. Lui, quindi, «quel rivoluzionario al servizio del re», poteva essere la soluzione.

Garibaldi, in quella calda estate del 1861, era a Caprera, immobilizzato dai reumatismi, ma seguiva con grande attenzione la guerra americana parteggiando, ovviamente, per il Nord antischiavista. Lui, nelle Americhe, era diventato famoso per le sue imprese militari e per le scelte sempre coraggiose e sempre per la libertà. Insomma, il mito di quell'uomo in camicia rossa, era già concretamente affermato. Uno degli uomini, che rispondeva alle lettere per conto di Garibaldi, dopo aver letto l'articolo dell'*American Review*, scrisse una lettera di ringraziamento alla rivista e spiegò anche quanto Garibaldi fosse entusiasta della lotta del Nord contro il Sud per liberare i neri dalla schiavitù. Al punto di affermare, spesso, che si sarebbe volentieri arruolato con i soldati di Lincoln.

Prese allora avvio un'incredibile e misteriosa missione diplomatica americana. Quella di avvicinare in qualche modo Garibaldi per sentire se davvero voleva combattere insieme ai soldati del Nord: fu l'autore dell'articolo sulla *American Review* Henry H. Tucherman a parlare della cosa al console americano ad Anversa James W. Quiggle. Costui, dopo avere informato il proprio go-

I Garibaldini con «l'Unità»

Mercoledì 4 luglio si celebrano i 150 anni dalla nascita di Giuseppe Garibaldi e, in tutta Italia, sono in corso e si annunciano mostre, convegni, dibattiti e iniziative d'ogni tipo. Anch' *l'Unità* non poteva non partecipare e lo fa con un libro della collana *Le chiavi del tempo*, curata da Bruno Gravagnuolo. È un reportage-romanzo di Alexandre Dumas in cui il grande scrittore francese ricostruisce la spedizione dei Mille e i suoi incontri con Garibaldi: un'avvincente narrazione, accompagnata da giudizi politici e riflessioni. Il libro, dal titolo *I Garibaldini* fu curato da Antonello Trombadori che ne scrisse anche un'interessante prefazione. Il volume, edito da *l'Unità* - Editori Riuniti, viene venduto al prezzo di euro 7,50 in più rispetto al quotidiano.

A favorire i contatti fu un articolo elogiativo su una rivista americana L'ambasciatore Sanford venne in Italia e ottenne il «nulla osta» dal re

verno, scrisse a Garibaldi proponendo un vero e proprio arruolamento. Tra l'altro, nel corso della sfilata per la festa dell'Indipendenza a Washington, era stata vista marciare, tra l'entusiasmo generale, una «guardia di Garibaldi» in camicia rossa, composta da italiani, ungheresi e altri emigrati europei. In America, da tempo, erano fuggiti molti ex garibaldini perseguitati dalle polizie europee. Ed erano stati loro ad essersi arruolati subito con le truppe del Nord. Garibaldi rispose a Quiggle affermando che ci voleva il permesso di Vittorio Emanuele per quell'arruolamento. Il re, infatti, poteva aver bisogno dei suoi servizi per la liberazione d'Italia. Poi, Garibaldi, voleva la certezza che Lincoln abolisse la schiavitù a Sud, altrimenti lui, non si sarebbe mai mosso da Caprera. La notizia delle trattative, ad un certo momento, finisce in modo clamoroso sui giornali americani e italiani. I nostri chiedono al generale di non andarsene. Quelli americani, invece, sono entusiasti all'idea che Garibaldi diventi un generale americano e assuma il comando della guerra. A quel punto, Stewart, il segretario di stato di Lincoln, ordina all'ambasciatore a Bruxelles, Sanford, di partire immediatamente per l'Italia e di andare a Caprera per parlare di persona con il generale. Sanford obbedisce, ma prima passa per Torino e viene a sapere che il re ha autorizzato Garibaldi a partire per l'America: «In Italia, in quel momento non c'è niente da fare» avevano fatto sapere alla corte sabauda. Dunque Sanford arriva a Caprera e dice a Garibaldi che sono già pronte le carte di viaggio per l'America per lui e il

suo stato maggiore. Ma il generale, fermo e durissimo insiste: «Voglio il comando dell'esercito dell'Unione e i poteri per abolire la schiavitù». Per quanto se ne sa è un botta e risposta dura e lunghissima senza alcuna conclusione. Per Sanford non era possibile concedere il comando di tutto l'esercito unionista al generale italiano. In America sarebbe scoppiato un pandemonio con tutti gli altri generali e con il mondo militare che veniva da West Point. Lincoln lo avrebbe comunque fatto generale e gli avrebbe affidato un comando importantissimo. Anche per non insultare direttamente il buon Ulisse Grant. Piano, piano, la gran fregola per Garibaldi in America, passa e anche lui, il generale, si calma e non parla più di quella «folia». Ma diverse centinaia dei suoi garibaldini si arruolarono, comunque, con i nordisti e combatterono con coraggio e determinazione. Garibaldi, dunque, anche questa volta, aveva messo un segno perfino sulla guerra di secessione.

Garibaldi pretese però il comando dell'esercito dell'Unione e i poteri per abolire la schiavitù. Ma per i militari Usa sarebbe stato troppo



Un monumento a Giuseppe Garibaldi

POLEMICHE Lo rivela il settimanale «Focus» che nella lista mette anche il romanziere Siegfried Lenz e il cabarettista Dieter Hildebrandt. Ma i tre ribattono: fummo iscritti d'ufficio. **Dopo Grass ora tocca allo scrittore Martin Walser: è stato iscritto al partito nazista**

Non c'è pace per gli scrittori tedeschi che hanno attraversato la guerra. Dopo la clamorosa rivelazione dell'anno scorso sull'appartenenza in gioventù dello scrittore Günter Grass alle «Waffen SS», vengono alla luce altre presenze illustri nelle file del partito nazista. Il settimanale *Focus*, nel numero in edicola oggi, rivela infatti che anche gli scrittori Martin Walser, Siegfried Lenz ed il più celebre cabarettista tedesco, Dieter Hildebrandt, si iscrissero nel 1944 alla Nsdap, il partito di Adolf Hitler.

Walser aveva chiesto l'iscrizione il 30 gennaio 1944, Hildebrandt il 19 febbraio dello stesso anno e Lenz il 12 luglio 1943. Per tutti e tre la data di adesione alla Nsdap era stata registrata con la data del 20 aprile 1944, compleanno del Führer. Martin

Walser ha definito «assurda» la notizia ed ha spiegato di non aver mai presentato domanda di adesione al partito nazista. «Figuratevi un po' che un sedicenne come ero io sia entrato a far parte del partito nazista a Wasserburg (il suo villaggio natale nei pressi del Lago di Costanza, ndr). È una cosa assurda», ha detto. Lo scrittore ha ipotizzato che ad iscriverlo a sua insaputa sia stato «il nostro Standortführer», il responsabile locale



Martin Walser

del partito, «per farsi bello presso il segretario regionale con un gruppo di iscritti». La stessa linea di condotta di Walser è stata adottata anche da Hildebrandt, il quale ha spiegato che la sua appartenenza alla Nsdap «è stata un regalo del responsabile della gioventù hitleriana, Axmann, al Führer per il suo 55.mo compleanno. La cosa riguardò tutta la mia classe d'età. Si veniva messi automaticamente in lista senza presentare domanda e senza firmare».

Hans-Dieter Kreikamp, direttore dell'Archivio federale, presso il quale sono stati rinvenuti i documenti comprovanti l'iscrizione dei tre noti intellettuali, ha contestato la tesi che ciò sia avvenuto a loro insaputa. Anche durante la guerra il partito di Hitler mantenne la prassi che ogni adesio-



Günter Grass

ne venisse formalmente richiesta e sottoscritta. Anche Michael Buddrus, storico presso l'Istituto di storia contemporanea, che ha esaminato oltre 40 mila casi analoghi, ha dichiarato a *Focus* che un'iscrizione alla Nsdap senza aver firmato la richiesta di adesione è un fatto al-

quanto improbabile. Dei tre «accusati» il più noto è sicuramente Martin Walser, nato a Wasserburg nel 1927 e che ha fatto il suo esordio nel Grup-

po 47. Autore di romanzi e di testi teatrali, tra i suoi numerosi titoli, pochi sono quelli tradotti in italiano: *Matrimoni a Philippsburg* (1957), uscito da Feltrinelli *Un cavallo in fuga* (1978), da Garzanti; e più di recente, pubblicato da SugarCo, il controverso *Morte di un critico*, romanzo accusato di antisemitismo. Ma Walser è stato anche al centro di furiose polemiche, scatenate dal suo discorso tenuto a Francoforte, nel 1998, in occasione del conferimento del Premio per la pace, conferitogli dai librai tedeschi. In quell'intervento lo scrittore si opponeva duramente alla costruzione del Memoriale sull'Olocausto a Berlino nell'ambito di una riflessione più vasta sull'«uso retorico» della «vergogna» del passato tedesco. E per questo fu duramente criticato e tacciato di revisionismo.

IL ROMANZO - candidato al Premio Strega - di Mario Fortunato *I giorni innocenti della guerra* è un intreccio di esistenze e di amori sullo sfondo della Resistenza. Una storia dionisiaca ma con poca «ebbrezza»

di Maria Serena Palieri

Uscito in gennaio, quasi in extremis per la candidatura allo Strega, *I giorni innocenti della guerra*, romanzo di Mario Fortunato, duellerà per il Premio, la sera del 5 luglio, con *Come Dio comanda* di Niccolò Ammaniti: a sorpresa, nella selezione per la cinquina, solo una manciata di voti hanno distanziato la corazzata Ammaniti dal vascello Fortunato. Ma che romanzo è, questo di Fortunato? In apparenza, è un romanzo che ci parla di guerra e Resistenza: la vicenda decolla, quieta, nel 1938 e si conclude, con un gran botto, nel 1944. Ma, e questo dovrebbe indurci in sospetto, ce la racconta da un luogo defilato, né le Langhe di Fenoglio né la Roma della Morante, bensì una contrada che costeggia il Tevere e guarda sul monte Soratte. Un paese, con le

Fortunato, un girotondo tra eros e guerra

sue campagne, dal quale però in qualche ora in bicicletta, lungo la via Salaria, si può raggiungere la Capitale dove, in quell'ultimo anno, i tedeschi razziano e i partigiani si organizzano. In questo luogo a parte, che costituisce buona parte del fascino del libro, si intrecciano le esistenze di Stefano Portelli, avvocato di idee socialiste, sua moglie Eleonora Polidori destinata a morire quasi subito di parto, la sorella di questa, Nina, che per ragioni di convenienza Stefano sposa in seconde nozze, Ernesto e Giuseppe Polidori, i cognati fascistissimi che finiranno a combattere uno in Africa l'altro in Russia, Sergio, un bel ragazzo, e Alastair Ormiston, pilota inglese della Raf, che a Londra ha lasciato un'amica cara, la sua «gemella siamese», Edna, e che, fatto prigioniero, all'armistizio fugge dal campo e trova rifugio lì nell'alto Lazio. L'avvenimento centrale è la nascita del gruppo partigiano promosso da Stefano e al quale si aggregano Sergio, l'inglese e la battagliera Nina, ma, siccome la narrazione di Fortunato procede per dipanarsi di voci, ciascuna protagonista, non valgono meno le storie dei due devoti al Duce e perciò schizzati altrove, lontanissimi, uno nel deserto e l'altro nel gelo mortale della campagna di Russia. Ammiccante, il risvolto di copertina osserva che «ci voleva un autore nato molti anni dopo le lacerazioni di quel tempo, per raccontare fascismo e antifascismo final-



I giorni innocenti della guerra
Mario Fortunato
Bompiani
pagine 212
euro 15,50

mente senza pregiudizi»: insomma, ecco un romanzo revisionista. A noi non sembra che *I giorni innocenti della guerra* sia tale: Fortunato scrive di nazismo e fascismo per quel che furono, tragici e caricaturali. Piuttosto, ci sembra che sia un romanzo che vuole soprattutto parlar d'altro: di eros, del Dioniso che agisce imperterritamente nonostante la guerra, o forse proprio in virtù di essa, e del girotondo che esso genera, una *ronde* dove il desiderio non s'appaia mai con la rispettabilità. Quell'aggettivo, «innocenti», alloggia nel titolo seducente, accanto a «guerra», non solo per un fatto estetico (la frustata dell'ossimoro), ma perché è il cataclisma bellico che, co-

me il filtro di Puck, dà innocenza e concede alla trasgressione di manifestarsi. Sentite qui: Edna ama Alastair, ma Alastair è omosessuale, quindi per definizione ama sbagliando, e il suo oggetto d'amore è prima Steven, un commilitone (che muore), poi Sergio che ha una relazione con Nina, Nina che è sposata a Stefano, Stefano che in realtà realizza d'aver provato vero desiderio amoroso solo per Bebe, che è prostituta... Romanzo «dionisiaco», *I giorni innocenti della guerra* è però, per passo e forma, un romanzo che poco si concede all'ebbrezza: Fortunato usa una piacevole scrittura piana, con qualche caduta nel lirismo (la reminiscenza di un certo bacio «casto e infinito» che persegue Stefano). Il frutto è una storia ben costruita, di piena leggibilità, ma ecco il dubbio: non avrebbe giovato che il narratore concedesse a se stesso un po' della sferatezza che ha concesso ai suoi personaggi?

POESIA «Fiori in pericolo» di Mauro Fabi
Padri e figli tutti nichilisti anche in versi

Per parlare di *Fiori in pericolo*, che il quarantottenne romano Mauro Fabi pubblica tre anni dopo l'esordio de *Il motore di vetro* (Palomar, 2004), si può partire dalla strofa conclusiva di «Sia questo il verso» di Philip Larkin (*Finestre alte*, Einaudi, 2002, traduzione di Enrico Testa): «L'uomo passa all'uomo la pena. / Che si fa sempre più profonda come una piega costiera. / Togli-ti dai piedi, dunque, prima che puoi, / e non avere bambini tuoi». Mauro Fabi di bambini suoi ne ha messi al mondo due, ed è il pietoso dolore connesso a que-

sta scelta, tutto incluso nelle delusioni domestiche e familiari, che ci viene subito incontro fin dalla prima folta sezione, «I bambini». Il punto di vista adottato è mobile: ci sono i figli e c'è l'essere padre, c'è l'essere stato figlio e c'è il ricordo del proprio padre. Il sé e l'altro si scambiano le parti certificando che, nel tempo, nulla è cambiato e nulla, forse, potrà mai cambiare. «Cosa temi di più? / Che io me ne vada un giorno, / che apra quella porta senza curarmi / del tuo dolore come in un tempo ormai / sepolto non si curarono del mio?». Il pessimismo di Fabi - che è la sua ricchezza, poiché l'occhio aperto sulla vertigine sa sempre mutarsi in lingua di salvifica essenzialità - prosegue in «Lezioni di geografia» traslando i medesimi temi dal piccolo della vita quotidiana al macroscopico dei possibili destini siderali. Nella sezione eponima, protagoniste sono le cose, viste come spie dei roveli umani di cui portano tracce e destini: «Che cosa nasconde la gente nelle cantine? / Nasconde la propria paura». Né il discorso muta nelle sezioni più specificamente filosofiche aperte a improvvise dolcezze: «Avverto, quasi impercettibili, / i passi di mia figlia sulle scale. / È così leggera che pare levitare / sui gradini». Scriveva Salvatore Toma, un appartato poeta salentino morto suicida nell'87: «Una cosa sola mi sciupa la morte: / sarei dovuto morire / prima di procreare». Omogeneo a Larkin. Tra questi due estremi di coerente nichilismo sta, per contrasto e per analogia, la stoica misura di *Fiori in pericolo*.

Fabi Ciriachi

Fiori in pericolo

Mauro Fabi

pagine 116
euro 10,00

Avagliano Editore

STRIPBOOK

di Marco Petrella



di Ashley Kahn

QUINDICIRIGHE

L'OFFICINA POETICA DI CARDUCCI

Nel centesimo anniversario della morte di Giosue Carducci, esce un libro di Lorenzo Tomasini, che è un invito a una lettura criticamente consapevole di questo grande poeta del secondo Ottocento italiano, oggi un po' in ombra se non dimenticata. A partire dalla scuola, dai cui programmi i testi del «poeta-vate» sono quasi del tutto scomparsi. Ciò a causa soprattutto di una veste linguistica arcaica. Tomasini mostra bene come fra i poli della tradizione e dell'innovazione, Carducci sia tutto spostato sul primo. Eppure non si può parlare solo di passatismo. L'attenta disamina della lingua carducciana offerta da Tomasini mette in luce come per questo autore la tradizione non fosse qualcosa di morto o di statico, bensì «un patrimonio ancora pienamente produttivo». Nell'ambito della «variazione», più che dell'«innovazione». Il volume di Tomasini è articolato in alcuni capitoli che affrontano questioni di tipo generale e in altri che gettano lo sguardo nell'«officina poetica di Carducci attraverso l'analisi di singoli componimenti».

r. carn.

Classica e odierna. Studi sulla lingua di Carducci

Lorenzo Tomasini
pp. 214, euro 20,00
Olschki

L'IO DIVISO DI PIRANDELLO

Diceva Luigi Pirandello: «La vita o si vive o si scrive». Ed Elio Gioanola ha scelto questa frase come sottotitolo della sua biografia dello scrittore siciliano. Abbiamo detto biografia, ma avremmo anche potuto dire saggio critico. Perché queste due dimensioni scorrono parallele, anzi si intrecciano fecondamente, nel lavoro di Gioanola. Il nesso arte-vita in un autore come Pirandello era infatti strettissimo. L'autore lega così l'attenta lettura dei testi pirandelliani alle informazioni biografiche e documentarie, facendo ricorso a quegli strumenti della critica psicanalitica di cui in Italia Gioanola è uno dei più importanti cultori. In alcuni capitoli incentrati ciascuno sui nuclei tematici più significativi del lavoro di Pirandello (dal teatro al matrimonio, dall'amore alla follia), Gioanola offre un ritratto a tutto tondo dell'autore del *Fu Mattia Pascal*, focalizzando la propria lente su quell'«io diviso» che è costante della personalità di Pirandello, ma anche una delle più importanti acquisizioni che la letteratura italiana del Novecento ha da lui ricevuto in eredità.

r. carn.

Pirandello's story

Elio Gioanola
pp. 360, euro 24,00
Jaca Book

POETRY CORNER

Una Drago metà maschera metà poeta

LELLO VOCE

Ci sono volte in cui la poesia si fa teatro, sale sul palco, declama le sue parole ad alta voce, e ci sono volte in cui è il teatro a farsi poesia, volte nelle quali l'attore non finge più, quasi volesse realizzare quella strana utopia del teatro come «crudeltà» con la quale Antonin Artaud,

incidendola nel suo corpo, tanto quanto nella sua voce, scandalizzò la Francia tra le due guerre. Un teatro di parole, certamente, un teatro in cui la voce dell'attore le modella come cesellandole, ma anche un teatro di corpo, della sua tensione e delle sue vibrazioni, in cui la finzione e la rappresentazione del dolore diventano «vere» nel corpo dell'attore e negli occhi e nelle orecchie dei suoi spettatori, in cui il testo è parte stessa dell'organismo che lo pronuncia, un teatro che scommette, rischiando tutto sulla capacità del suo protagonista di non essere solo attore, ma autore. Quello che va in scena allora è un fantasmagorico ibrido, per

metà maschera tragica e per metà poeta, che vi attanaglia il cuore con i suoi versi e vi mostra come divorarlo in prosa. È tutto questo il teatro di Ilaria Drago ed in più è, per l'appunto, i suoi testi, tesi, spietati, trascinanti, coinvolgenti, ora raccolti nel bellissimo *Estasie* (Premio Elsa Morante per la letteratura), molto più che una silloge di canovacci teatrali, vera opera di poesia e narrazione dove le protagoniste della Drago combattono le loro battaglie anche per iscritto, dopo averle combattute, con il respiro e il sudore, sulle assi del palcoscenico: quelle con il desiderio e la fede, come nel caso di *Giovanna D'Arco*, o quelle con la violenza metropolitana, come accade nell'indimenticabile

Mariacane, o ancora quelle con la cecità ed il buio interiore, che si inseguono tra le pagine di *Nottumo branco*, sottile e teso lavoro di riscrittura dell'omonimo romanzo di Saramago, o quelle, oniriche rappresentate dalle immagini, dai suoni, dai respiri di *Dreamtime project*, ensemble multimediale di organismi e segni, muta di sensazioni scatenata ad annusare le tracce della visionarietà aborigena. In ognuno di questi testi, nascosto tra le pieghe delle frasi, l'orecchio attento potrà ascoltare il respiro affannato di Ilaria, il fiato caldo della preda che sa di essere anche il suo proprio cacciatore, la voce della poesia che si ricrea, negandosi come segno e riconoscendosi come

impulso, viscera, sguardo stralunato, per poi tornare a farsi icona silenziosa, non più scritta, però, ma incisa, graffiata sulle retine dei suoi lettori. Nel sedimentarsi di nuovo sulla pagina, dopo essere stato suono, accade poi che la lingua e le parole della Drago assumano strane distribuzioni, come ad esempio in *Mariacane*, dove il testo (il testo-sedimento, intendo) va a disporsi secondo diagonali nette, ma affollatissime, tanto da renderlo simile a tessuto tagliato a colpi di forbici, rifilato, ripiegato e tarpato. Si palesa allora sulla pagina una poesia fatta di bordi ed intrecci, affilata come le cose che dice nella descrizione spietata, e tanto surreale da essere più vera del vero, di una

violenza di gruppo, mentre il destino di *Mariacane* si compie nello scorrere lentissimo del tempo dilato e quasi immobile della tragedia: «La mia testa finisce tra le gambe / di tre. Ora queste diventano strettissime. Sono strettissimi - / me intorno. Affondo. Non respiro. Tre mi accusa. Mi / parla tutte le sue parole possibili. Il parlatore. Il parlatore - / re chiude le mani come tenaglie sul mio torace. Mi / chiede di parlare. Non è possibile. La mia faccia / si rompe sulla terra. Lui vuole sapere da me / che sto godendo. Non posso. Uno decide / di finire. Decide di venire. Finalmente / anche lui si è fatto uomo. Viene. / Viene ancora. Gli sembra / un incanto. Gli pare / impossibile. È Dio / in persona //

E io solo la croce». L'arte di Ilaria Drago è precisamente nell'essere il tramite tra queste voci e questi segni, il tramite tra le storie e il loro racconto, il ponte tra il buio e un nuovo Principio Speranza. Oltre che naturalmente il link che fa delle sue parole il loro doppio, semiotico, tanto quanto vocale. È perciò, forse, che, dopo uno spettacolo di Ilaria Drago, l'impulso è quello di leggere immediatamente i suoi testi, mentre la lettura dei suoi scritti scava in noi quella sottile malinconia della carne e del respiro, che inevitabilmente ci riporta a teatro.

Estasie
Ilaria Drago
pp. 175, euro 10,00
Editoria & Spettacolo

LA CLASSIFICA

1. La pista di sabbia

Andrea Camilleri
Sellerio

2. La casta

Gian Antonio Stella
Rizzoli

3. Mille splendidi soli

Khaled Hosseini
Piemme

4. Il cacciatore di aquiloni

Khaled Hosseini
Piemme

5. Cercasi Niki disperatamente

Federico Moccia
Rizzoli

Revolution

David Quantick

Trad. di P. Formenton
pagine 190
euro 19,00

il Saggiatore

Alla scoperta del Grande Nord® Il Mondo dei Fiordi e del Sole di Mezzanotte

C'è un luogo che non conosce rumore, se non il sussurro del vento interrotto dalle grida rauche degli uccelli. Un luogo dove il silenzio è poesia e dove la natura diventa grandioso, seducente, struggente spettacolo. Il Grande Nord ... una terra di paesaggi estremi, assoluti.



Tour esclusivi con accompagnatore in lingua italiana	giorni	quote in Euro* a partire da
partenze settimanali da maggio a settembre		
• Le Terre dei Lapponi, Caponord e la città di Babbo Natale	7	1.590
• Il Mondo dei Fiordi Norvegesi	8	1.190
• Repubbliche Baltiche: Estonia, Lettonia e Lituania	8	1.490
• Finlandia e Sole di Mezzanotte	8	1.560
• Oslo, Caponord, Sole di Mezzanotte e Isole Lofoten	8	1.990
• 3 Capitali Nordiche: Oslo, Stoccolma e Copenaghen o Helsinki	8	1.190
• Mosca - San Pietroburgo e l'Anello d'Oro	8/11	1.490
• Laghi finlandesi Helsinki e Caponord	11	2.290
• Capitali Nordiche - Repubbliche Baltiche - San Pietroburgo - Mosca	11/14	1.790
• Meravigliosa Norvegia	11	2.690
• 3 Capitali - Caponord - Isole Lofoten e Fiordi Norvegesi	15	2.990

In navigazione con **HURTIGRUTEN**

Tour esclusivi con accompagnatore in lingua italiana	giorni	quote in Euro* a partire da
partenze settimanali da maggio a settembre		
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Sud)	9/12	2.250
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Nord)	10/15	2.420
Tour individuali - itinerari suggeriti		
• Crociera circolare - Bergen - Kirkenes - Bergen e soggiorno a Oslo e Copenaghen	15	2.860
• Navigazione da Bergen a Kirkenes o viceversa	9/10	2.000
• Navigazione da Bergen alle Is. Lofoten con soggiorno nelle Case dei Pescatori	9	1.480

Navigazioni e Avventure tra i Ghiacci con assistenza in lingua inglese	giorni	quote in Euro* a partire da
• Crociera d'esplorazione: Spitsbergen Lungo le terre dell'Orso Bianco con le M/n Nordstjernen e M/n Polar Star	7/10	2.450
• Groenlandia con la M/n Fram - Disko Bay e Ultima Thule	10/14/17	3.010
• Antartide - da ottobre 2007 a febbraio 2008		
• Terra del Fuoco - Capo Horn - Patagonia - Santiago - Buenos Aires	13/20/22	4.550

* Tutte le quote sono indicative in Euro "a partire da" e includono voli di linea da Milano(1) con Sas, Finnair, Icelandair, Kim, Lufthansa e Alitalia - hotel di 1a cat. sistemazione in camere e/o cabine a due letti con servizi. I tour con accompagnatore prevedono visite ed escursioni, trasferimenti e pasti principali ove previsti.

CROCIERE FLUVIALI



La Via degli Zar®

da Mosca a San Pietroburgo
navigando sui fiumi Volga e Neva

Itinerari di 11 giorni con la M/n Yuriy Andropov
interamente noleggiata da Giver Viaggi e Crociere
che ne cura la Direzione e l'assistenza turistica

Per misurare la grandezza della Russia, non c'è niente di più appropriato di una crociera da Mosca a San Pietroburgo, le due capitali degli Zar, famose per l'arte e l'architettura. L'itinerario permette di spaziare tra le bellezze paesaggistiche della Carelia e la sterminata pianura russa.

Italia - Mosca - Ouglitch - Jaroslavl - Goritz - Kiji
Svirstroy - San Pietroburgo - Italia

partenze con voli di linea da tutta Italia dal 13 maggio al 30 settembre 2007

• quote a partire da: Euro 1.210 in cabina a 3 letti • Euro 1.410 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano(1), 10 notti a bordo, pensione completa a Mosca,
San Pietroburgo e durante la navigazione, visite ed escursioni comprese.

la Terra dei Cosacchi

crociera da Kiev al Mar Nero con la M/n M. Koschevoy

itinerari di 12 giorni

Italia - Kiev - Kanev - Kremenchuk - Zaporozhye - Kherson
Sebastopoli - Yalta - Odessa - Italia

partenze con voli di linea da tutta Italia dal 20 giugno al 14 agosto 2007

• quote a partire da: Euro 1.690 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano(1), 11 notti a bordo, pensione completa a bordo durante
la navigazione, visite ed escursioni durante il percorso, assistenza Giver Viaggi e Crociere.

Crociere in Scozia e Irlanda con la M/n Kristina Regina

nave interamente noleggiata
da Giver Viaggi e Crociere
che ne cura la Direzione e l'assistenza turistica

Dublino - Isole Ebridi, Orcadi e Shetland
Invergordon (Inverness e Lago di Loch Ness)
Edimburgo (Leith)

partenze con voli di linea da tutta Italia
il 4, 11 e 18 agosto 2007 - Itinerari di 8 giorni

• quote a partire da: Euro 1.290 in cabina a 3 letti • Euro 1.350 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano(1), 7 notti a bordo in pensione completa.



Lungo l'Adriatico

Crociere di 8 giorni con la M/n Arion

• Croazia • Montenegro
• Albania • Grecia

partenze da Venezia ogni domenica
dal 22 luglio al 26 agosto 2007

• quote a partire da: Euro 939 in cabina a 2 letti
incluso: 7 notti a bordo in pensione completa,
assistenza in lingua italiana.

Offerta speciale per le partenze del 22 e 29 luglio: Euro 899 in cabina a 2 letti

Irlanda

L'isola delle magie

Partenze con voli ITC da Milano e Bologna
e di linea da tutte le città italiane

Tour esclusivi di 8 giorni con accompagnatore in lingua italiana	*Quote da Euro
Dublino, Galway, Connemara, Cliffs of Moher, Ring of Kerry, Rock of Cashel, Kilkenny	1.210
* volo A/R da Milano o Bologna(1), Hotels 1a cat., tour con accompagnatore italiano, visite, trasferimenti e 7 pasti principali.	
• Weekend a Dublino: volo + 2 notti	365
• Itinerari di 8 giorni Self Drive, Irlanda del Sud e del Nord	795
* volo A/R da Milano o Bologna(1) + auto, 7 pernottamenti in Bed & Breakfast "Town & Country Homes"	

Islanda

Terra di Vulcani e Ghiacciai

Partenze con voli di linea da tutte le città italiane

Tour esclusivi di 8/10 giorni con accompagnatore in lingua italiana	*Quote da Euro
Reykjavik, Fiordi, Laghi, Vulcani, Cascate, Geysir e Ghiacciaio di Vatnajökull	1.990
• Self Drive in Islanda itinerari da 8 a 15 giorni: volo + auto e/o fuoristrada 4x4+ hotel/guesthouse	1.150
* volo a/r da Milano(1), Hotel e/o Fattorie, tour in autopullman o noleggio auto.	
• Weekend a Reykjavik: volo + 2 notti	675
• Estensioni e Crociere in Groenlandia	

Speciale Québec

bonjourquebec.com

partenze settimanali da giugno a ottobre

Itinerari Fly&Drive + Hotel	giorni	*Quote da Euro
• Il corso del San Lorenzo fino all'Atlantico Il Québec narittimo sulla rotta di Fari e Balene	15	1.660
* volo a/r Roma/Montreal(1), 14 pernottamenti in Hotel, 15 giorni noleggio auto.		
• Montreal e il Québec in libertà	7	900
* volo a/r Roma/Montreal(1), 2 pernottamenti in Hotel a Montreal, 7 giorni noleggio auto.		

In collaborazione con **air transat**
Destination Canada

Il Grande Sud®

La fantastica avventura

Tour con guida locale in lingua italiana	giorni	*Quote da Euro
Partenze settimanali da giugno a dicembre		
• Il Paese Arcobaleno Mpumalanga, Parco Kruger, Cape Town	10	2.270
• Meraviglioso Sudafrica - Mpumalanga, Parco Kruger, Cape Town, Garden Route	13	2.860
• Namibia: la Terra dei Damara Windhoek, Deserto del Namib, Swakopmund, Skeleton Coast, Damaraland, Parco Etosha	11	3.360
* volo a/r da Milano(1), Hotel, Lodge, guida locale in lingua italiana, visite, trasferimenti, e alcuni pasti principali		
Estensioni a: Victoria Falls, Parco Chobe, Delta dell'Okavango e vacanze mare: Arcipelago di Bazaruto - Mauritius - Seychelles		

(1) Supplemento partenze da altre città su richiesta



Queste sono solo alcune delle numerose proposte per viaggi di gruppo e individuali.
Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi

Un Mondo di Natura



www.giverviaggi.com

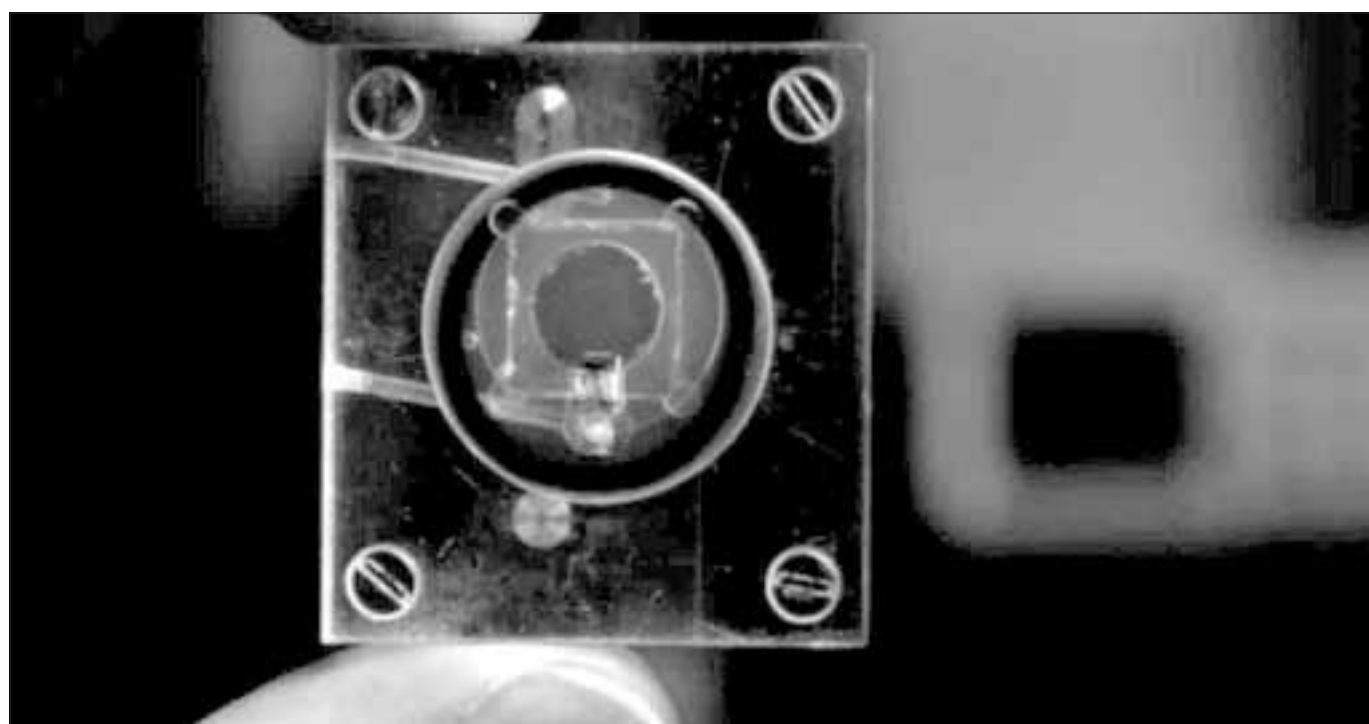
Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/581217 • e-mail: giver@giverviaggi.com

* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito

Il primo vagito di una vita artificiale

HANNO preso il genoma di un batterio e lo hanno inserito in un batterio di una specie diversa facendolo così diventare uguale al primo. Craig Venter e colleghi stanno mettendo le basi della biologia sintetica

di Pietro Greco



Il titolo è esplicito: «Trapianto del genoma in batteri: cambiamento di una specie in un'altra». Ma l'attacco dell'abstract, lo è ancora di più: «Come passo verso la diffusione di genomi sintetici, abbiamo completamente sostituito il genoma di una cellula batterica con quello di un'altra specie». Non c'è dubbio alcuno, John Glass, Craig J. Venter e l'intero team di ricercatori del J. Craig Venter Institute di Rockville, nel Maryland (Usa), hanno esplicitamente rivendicato i risultati, pubblicati venerdì scorso sulla rivista *Science* e relativi a un esperimento condotto con il Dna dei batteri *Mycoplasma mycoides* e *Mycoplasma capricolum*, come un primo, parziale ma sostanzioso passo verso la «biologia sintetica» e la «vita artificiale». Vediamo prima l'esperimento. Il gruppo di biologi dell'istituto pri-

vato creato da Craig J. Venter ha prelevato l'intero Dna, integro e privo di proteine, il «dna nudo» per così dire, di un batterio (il *Mycoplasma mycoides*), che per semplicità chiameremo A, lo ha marcato e lo ha trasferito in cellule di un altro batterio (il *Mycoplasma capricolum*), che chiameremo B. Le cellule di B trapiantate sono state fatte crescere in un adeguato brodo di coltura e, dopo qualche generazione, John Glass e colleghi sostengono di aver trovato cellule che avevano il medesimo genotipo (lo stesso Dna) e il medesimo fenotipo (l'ambiente cellulare, la membrana, eccetera) di A. In pratica con il trapianto di genoma avrebbero modificato la specie B nella specie A. In realtà nessuno sa cosa sia davvero accaduto. Perché l'esperimento non è stato controllato con cura e

Per ora nessuno (neppure gli autori) sa cosa sia successo e se l'esperimento sia riproducibile

quindi nessuno - neppure John Glass, come onestamente riconosce - può dire come siano andate davvero le cose. Non sappiamo se l'esperimento è ripetibile. Se ha avuto successo. Se è ripetibile con altre specie di batteri o, addirittura, con organismi superiori. Ma perché parlare di biologia sintetica? In fondo, quello che è stato fatto è un trapianto di «genomi naturali». E la capacità di eseguire

«trapianti genici» mediante trasferimenti di parte del genoma da una cellula all'altra, anche da una cellula di una specie all'altra, è in possesso dei biologi da molto tempo. Tanto che si parla non solo di ingegneria genetica e di organismi geneticamente modificati, ma anche di un settore della medicina umana dedicata alla correzione dei difetti del Dna e alla cura di gravi malattie ereditarie attraverso il «trapianto genico».

Certo, in questo caso a essere trapiantato è stato un intero genoma, ancorché di soli 1,08 milioni di basi (3.000 volte più piccolo del genoma umano). Certo, se l'esperimento ha avuto successo siamo in presenza di un innegabile progresso tecnico. Ma si tratta pur sempre di un genoma esistente in natura. Perché evocare, allora, parole come «biologia sintetica» e

Si aprono nuove questioni su cosa sia la vita e sulla diffusione nell'ambiente di questi organismi

«vita artificiale»? Beh, passate da *Science a Nature*, leggete l'editoriale pubblicato giovedì scorso dalla rivista inglese, e capirete perché. Si ricorda, nell'articolo, che Craig Venter e il suo istituto sono impegnati nella messa a punto di «genomi sintetici», realizzati dall'uomo e non esistenti in natura. Si ricordano anche voci secondo cui il biologo americano, principale interprete di quel

Chi è Craig Venter

Medico e farmacologo, 61 anni, una carriera scientifica brillante cominciata ai National Institutes of Health (Nih) degli Stati Uniti, studiando i geni coinvolti nella trasmissione dei segnali tra le cellule nervose. Nel 1992 Craig Venter lascia la ricerca pubblica per fondare l'istituto per la ricerca genomica Tigr e diventa uno dei ricercatori più citati al mondo. E uno dei più discussi. Nel 1993, utilizzando il suo nuovo metodo per la ricerca dei geni, identifica un gene coinvolto nel tumore del colon e tenta di brevettarne un frammento, scatenando polemiche. Poi, fra il 1995 e il 1996, è il primo al mondo a sequenziare il Dna di due microrganismi, quelli del batterio *Hemophilus influenzae* e del misterioso *Methanococcus jannaschii*, una forma di vita primitiva simile a un batterio che vive nelle profondità dell'oceano. «Allora - ha detto Venter nella teleconferenza organizzata da Science - era già chiaro che sarebbe bastato aspettare ancora pochi anni per capire più a fondo certi aspetti della biologia cellulare e arrivare a manipolare geni in modo da ottenere un genoma sintetico. Nei dieci anni passati si sono moltiplicati gli sforzi in questa direzione, verso la genomica sintetica». Uno dei suoi risultati più famosi lo ha ottenuto con la Celera genomics, fondata nel 1999, completando la mappa del Dna umano, facendo in pochi mesi il lavoro affrontato in dieci anni dal Progetto internazionale Genoma Umano. La mappa venne messa a disposizione della comunità scientifica da entrambi.

nuovo modo di lavorare di alcuni scienziati che è stata definita «scienza imprenditrice», avrebbe già messo a punto un genoma artificiale. Anche se non c'è alcuna prova che questo sia avvenuto. Ma resta il progetto. E resta che uno dei passaggi chiave del progetto è come far esprimere l'eventuale «genoma sintetico», come fare in modo che un «Dna artificiale» sviluppi un organismo vivente. In quest'ottica l'annuncio di John Glass diventa più chiaro. L'essere riuscito a far sì che un «genotipo naturale» sviluppi un «fenotipo naturale» in un ambiente cellulare di un'altra specie è un passaggio che, almeno in linea logica, potrebbe consentire a un «genotipo artificiale» di sviluppare un «fenotipo artificiale» (e quindi un organismo vivente artificiale) in un ambiente (naturale o artificiale

non importa) adatto. Insomma, sarebbe la via verso la biologia sintetica. Con alcune conseguenze da iniziare a tenere in conto. Da un lato, conseguenze teoriche. Acquisiremmo possibilità nuove di rispondere a domande del tipo: cos'è davvero la vita? Quando si ha come far esprimere l'eventuale «genoma sintetico», come fare in modo che un «Dna artificiale» sviluppi un organismo vivente. In quest'ottica l'annuncio di John Glass diventa più chiaro. L'essere riuscito a far sì che un «genotipo naturale» sviluppi un «fenotipo naturale» in un ambiente cellulare di un'altra specie è un passaggio che, almeno in linea logica, potrebbe consentire a un «genotipo artificiale» di sviluppare un «fenotipo artificiale» (e quindi un organismo vivente artificiale) in un ambiente (naturale o artificiale

IL CASO La più piccola comunità autonoma della Spagna punta sull'eolico e pensa addirittura all'esportazione

La piccola Navarra cattura il vento E ci produce la metà dell'energia elettrica

Con i suoi 570.000 abitanti sparsi su poco più di 10.000 chilometri quadrati, la Navarra è la più piccola comunità autonoma della Spagna, incastonata tra i Paesi Baschi e la Francia. Ha una sola grande industria manifatturiera, una fabbrica della Volkswagen, ma ben 50 diverse imprese che operano nel campo dell'energia eolica - una delle quali, la Gamesa Eólica di Pamplona, è tra le prime tre aziende produttrici di turbine al mondo - che le consentono di produrre col vento il 52% dell'energia elettrica che consuma.

I parchi eolici della Navarra hanno una potenza complessiva di 950 megawatt, pari a quella di una grossa centrale nucleare e a poco meno della metà dell'inte-

ra potenza eolica dell'Italia. In totale, la Navarra produce il 60% dell'energia elettrica che consuma con fonti rinnovabili e conta di raggiungere oltre il 75% entro il 2010. Ma José Javier Armandáriz, il ministro dell'Industria, in una dichiarazione rilasciata alla rivista scientifica inglese *Nature*, si è detto certo che con le sole fonti rinnovabili per quell'anno produrrà più energia elettrica di quanto ne consuma, diventando la prima regione al mondo esportatrice netta di energia elettrica da fonti che non producono CO₂. Per realizzare tutto ciò la Navarra ha impiegato poco più di dieci anni. Il segreto? Una coerente politica di economia ecologica, che ha puntato a dotare la comunità autonoma della capa-

Ma anche la Spagna segue l'esempio e in dieci anni supera gli Stati Uniti

cià di realizzare in loco buona parte delle conoscenze, delle tecnologie e dei prodotti necessari a sviluppare un'industria delle fonti rinnovabili. La Conferenza Europea delle Energie Rinnovabili del 2003 ha riconosciuto che la Navarra ha la migliore politica regionale d'Europa per le nuove fonti di energia. Un modello che non è isolato

in Spagna. Perché nel breve volgere di una decade, la nazione iberica ha sviluppato una formidabile capacità nel settore dell'energia rinnovabile in generale e dell'energia eolica in particolare. Con una potenza installata di 11.614 megawatt, nel 2006 la Spagna ha superato gli Usa ed è ora seconda assoluta per capacità eolica al mondo, dopo la Germania. In Spagna l'8,8% dei consumi elettrici vengono coperti dalla fonte eolica. Al secondo posto al mondo per intensità eolica, dopo la Danimarca che produce col vento il 21,4% dell'energia elettrica. L'Italia non va oltre l'1,3%. Certo, l'energia eolica è ben lungi dall'essere in grado di sostituire completamente le fonti fossili. Tuttavia l'esempio della Spa-



gna e, in particolare, della Navarra, dimostra: che nella torta energetica, il vento può legittimamente aspirare a diventare una fonte importante almeno nella produzione di energia elettrica; che una politica di economia ecologica lungimirante può diventare fattore di sviluppo (sostenibile) per una comunità regionale e nazionale; che lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia può diventare occasione di specializzazione produttiva ad alto valore aggiunto di conoscenza e, quindi, di elevata competitività economica. **pi.gre.**

«NATURE» Spiega il calo fisiologico dei neonati e l'insorgere dell'Alzheimer

I segreti dell'autofagia nel gene Ambra 1

di Licia Adami

Tutti i neonati, sia quelli umani che quelli di altre specie, perdono peso durante i primissimi giorni della loro vita. Questo fenomeno, definito «calo fisiologico», si verifica nel breve intervallo di tempo che separa la nascita dal momento in cui il neonato riesce ad alimentarsi in modo efficace. Nell'ultimo decennio è stato identificato il meccanismo che permette alla nuova vita di superare questo periodo critico. Questo meccanismo è chiamato autofagia. Grazie all'autofagia, le cellule degradano una parte non essenziale dei loro organelli interni e così facendo riescono a produrre energia necessaria alla loro sopravvivenza. Ma l'autofagia interviene anche in altri processi. È essenziale ad esempio per ripulire le cellule, in particolare quelle del sistema nervoso, da organelli danneggiati, il cui accumulo potrebbe essere alla base di malattie neurodegenerative come il morbo di Parkinson. Inoltre interviene per distruggere agenti infettivi, in particolare batteri come quello della tubercolosi, che sono penetrati all'interno delle cellule.

L'identificazione di questo meccanismo ha stimolato una serie di ricerche che mirano a scoprire il possibile ruolo di alterazioni dell'autofagia nella genesi di malattie nell'uomo. Una scoperta importante in questo settore è stata pubblicata questa settimana sulla ri-

vista *Nature* da ricercatori dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani di Roma, dell'Università di Roma Tor Vergata, del Max Plank Institute e dell'Università di Gottingen, e dell'Istituto Santa Lucia di Roma, e finanziata da Telethon, dal Ministero della salute e dall'AIRC. I ricercatori hanno identificato una nuova proteina che è stata chiamata Ambra-1 che ha un ruolo chiave nell'attivare l'autofagia. Per comprendere meglio questo ruolo hanno selezionato in laboratorio topi nei quali il gene che regola la produzione di Ambra 1 non è attivo. In questi topi l'autofagia è bloccata e, durante lo sviluppo embrionale, il sistema nervoso centrale presenta dei gravissimi difetti, incompatibili con la vita. Una difettosa funzione di Ambra1 potrebbe essere quindi in causa anche nell'uomo nella genesi di difetti congeniti del sistema nervoso, ma potrebbe essere coinvolta anche nel causare malattie degenerative del sistema nervoso nell'adulto. Esistono poi, come sostiene Gian Maria Fimia dell'Istituto Spallanzani, primo autore della ricerca, una serie di altri possibili sviluppi di questa ricerca, che vanno dallo studio del ruolo di Ambra1 nei meccanismi di resistenza alle infezioni, alle indagini sulla regolazione dei processi di crescita e morte cellulare delle malattie neoplastiche.

EPIDEMIE Uno studio canadese

Problemi psichici per i sopravvissuti alla Sars

Le persone sopravvissute alla Sars nel 2003 accusano gravi problemi a livello psichico, ha riportato uno studio canadese pubblicato su *Archives of Internal Medicine*. I ricercatori hanno analizzato le condizioni di salute di 117 pazienti ricoverati in ospedale nel 2003. Dopo un anno, la vitalità e l'interazione sociale dei pazienti era al di sotto della soglia di normalità. Il 17 per cento ha deciso di abbandonare del tutto il lavoro. Quasi tutti i pazienti hanno fatto ricorso a consulenze psichiatriche.

DA «SCIENCE» Un'analisi genetica

I gatti domestici vengono tutti dal Medio Oriente

I gatti domestici discendono da quelli che vivevano in Medio Oriente 130mila anni fa. È il risultato di uno studio del National Cancer Institute di Bethesda, pubblicato da *Science*, che ha preso in esame il Dna di mille felini di tre continenti. Tra i dieci e i dodicimila anni fa nella mezzaluna fertile l'uomo è divenuto agricoltore: secondo i ricercatori i gatti sono stati attirati negli insediamenti umani dai topi che infestavano i granai, e sono stati poi addomesticati per questa loro abilità.

OMS Consigli per evitare coaguli del sangue

Rischio salute per i voli sopra le 4 ore

Viaggiare senza muoversi per più di quattro ore, in particolare in aereo, raddoppia il rischio di essere vittima della formazione di un coagulo di sangue in una vena, che può portare fino alla morte. E il rischio persiste per 4 settimane dopo il volo, secondo uno studio pubblicato dall'Oms. L'Oms raccomanda di attivare i muscoli del polpaccio con movimenti circolari del piede al livello della caviglia e di evitare di portare vestiti troppo stretti, di prendere sedativi e di consumare alcol.

TEST La sostanza può danneggiare le gengive

Candeggina negli sbiancanti per denti

Molti prodotti per sbiancare i denti venduti in Inghilterra nelle farmacie, nei supermercati e su Internet contengono livelli superiori alla soglia limite di candeggina. Sono 18 su 20 i kit fai-da-te risultati positivi al composto chimico, chiamato perossido di idrogeno. A lanciare l'allarme il Trading Standards Institute inglese che ha svolto i test. In un caso la sostanza superava di 230 volte il limite consentito. La sostanza può aggravare le patologie delle gengive e causare ipersensibilità dei denti.

ALIMENTAZIONE Meglio della mediterranea

Dieta paleolitica contro il diabete 2

I nostri antenati dell'età della pietra consumavano solo frutta, verdura, noci, carne magra e pesce, ovvero i cibi migliori per controllare il diabete di tipo 2. I ricercatori dell'università di Lund, in Svezia hanno messo a confronto 14 pazienti diabetici che avevano seguito per tre mesi un regime alimentare paleolitico (evitando cereali, sale latticini) e 15 pazienti a dieta mediterranea. Alla fine, i pazienti del primo gruppo avevano normali livelli di glucosio nel sangue (lanci.it)

MONSIEUR

NUMERO TRIPLO DA COLLEZIONE:
IN REGALO EXTRAVAGANCE E BLEU YACHTS



www.monsieur.it

MONSIEUR: DAL 1920 OGNI MESE IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA